



La pratica dell'accattonaggio, tra libertà di scelta, sfruttamento, tratta e connessioni con la criminalità organizzata.

Focus sulle persone nigeriane.

Michela Semprebon, Serena Scarabello, Gianfranco Bonesso



INSigHT
Building Capacity to
Deal with
Human Trafficking and
Transit Routes in
Nigeria, Italy, Sweden

La pratica dell'accattonaggio, tra libertà di scelta, sfruttamento,
tratta e connessioni con la criminalità organizzata.

Focus sulle persone nigeriane.

Michela Sempredon, Serena Scarabello, Gianfranco Bonesso

Pubblicazione redatta dalla Cattedra UNESCO SSIIM dell'Università Iuav di Venezia come parte delle attività di INSigHT Action (Building capacity to deal with human trafficking and transit routes in Nigeria, Italy, Sweden).

Cattedra UNESCO SSIIM, Università Iuav di Venezia, Marzo 2021
ISBN 978-88-31241-40-3



INSigHT
Building Capacity to
Deal with
Human Trafficking and
Transit Routes in
Nigeria, Italy, Sweden

Autori: Michela Semprebon, Coordinatrice di INSigHT Research Team, Serena Scarabello, Ricercatrice di INSigHT Research Team, Gianfranco Bonesso, Ricercatore di INSigHT Research Team.

Il lavoro di ricerca è stato coordinato da Michela Semprebon; Serena Scarabello ha scritto una prima versione del testo, successivamente integrato da Michela Semprebon e revisionato da Michela Semprebon e Gianfranco Bonesso. Isotta Giacomelli, laureanda in Pianificazione Territoriale dell'Università Iuav di Venezia, ha svolto buona parte dell'osservazione a Venezia, con la supervisione di Michela Semprebon e Gianfranco Bonesso, raccolto i dati ed elaborato le mappe. Nello specifico la scrittura del testo è da attribuire a Serena Scarabello e Michela Semprebon per tutte le parti, eccetto le seguenti che sono state scritte da Michela Semprebon: L'infiltrazione della mafia nigeriana in Italia e in Europa; Sistema normativo italiano sulla tratta di esseri umani; Le interviste con i funzionari della Polizia Municipale e della Squadra Mobile di Verona, Padova e Venezia.

Cattedra UNESCO SSIIM, Università Iuav di Venezia

Palazzo Tron, Santa Croce 197, Venezia

<http://www.unescochair-iuav.it/>

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del testo o della grafica di questa pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con nessun mezzo, elettronico o meccanico, incluse le fotocopie, le trasmissioni facsimile, la registrazione, la scannerizzazione, il riadattamento o l'uso di qualsiasi sistema di archiviazione e recupero informazioni, senza il preventivo permesso degli autori.

Citazione suggerita: Semprebon M., Scarabello S., Bonesso G. (2021) *“La pratica dell'accattonaggio, tra libertà di scelta, sfruttamento, tratta e connessioni con la criminalità organizzata. Focus sulle persone nigeriane”*, Cattedra UNESCO SSIIM, Università Iuav di Venezia.

Questa pubblicazione è stata prodotta con il supporto finanziario dell'Unione Europea, su incarico di ICMPD attraverso il Mobility Partnership Facility Framework. I contenuti di questo documento sono di esclusiva responsabilità dell'Università Iuav e non possono essere considerati, in nessuna circostanza, associabili alle opinioni dell'Unione Europea e di ICMPD.

Grafica: Associazione 2050

INDICE

Elenco grafici, tabelle, mappe	6
Ringraziamenti	7
Elenco degli acronimi	8
Termini usati nel testo	9
Executive Summary	11
Raccomandazioni	16
<i>Raccomandazioni per le istituzioni europee</i>	16
<i>Raccomandazioni per le istituzioni italiane</i>	17
<i>Raccomandazioni per gli operatori antitratta</i>	18
<i>Raccomandazioni per ricercatrici e ricercatori</i>	19
Introduzione	20
PRIMA PARTE	22
L' e-book e il progetto INSigHT	22
Metodologia	23
SECONDA PARTE	25
L'acattonaggio: un fenomeno poco rilevante o sottotraccia?	25
<i>La dimensione europea</i>	25
<i>La dimensione italiana</i>	27
TERZA PARTE	29
Gli studi sull'acattonaggio come fenomeno poliedrico e multidimensionale	29
QUARTA PARTE	32
L'evoluzione del fenomeno dell'acattonaggio forzato in Europa e Africa	32
<i>Il fenomeno dell'acattonaggio in Nigeria</i>	33
<i>Sistema normativo italiano sulla tratta di esseri umani</i>	35
<i>Articolo 18 del Decreto Legislativo 286/1998</i>	35
<i>Legge 228/2003</i>	36
<i>Decreto Legislativo 24/2014</i>	37
<i>Il Piano Nazionale Antitratta e i progetti antitratta in Italia</i>	37
<i>L'intersezione tra il sistema antitratta e i sistemi di protezione internazionale</i>	39
<i>Le ordinanze di sicurezza urbana e la regolamentazione dell'acattonaggio molesto</i>	39
QUINTA PARTE	43
I progetti sull'acattonaggio	43
<i>La genesi dei primi interventi di monitoraggio e contatto</i>	45
<i>Scenario mediatico</i>	46
<i>I progetti antitratta e il ruolo delle unità di contatto: evoluzioni</i>	47
<i>Le equipe delle unità di contatto</i>	48
<i>Metodologie del contatto</i>	48
<i>Criticità dell'attività di contatto</i>	50
Le caratteristiche del fenomeno dell'acattonaggio in Italia	51
<i>Interazioni tra gruppi dediti all'acattonaggio</i>	55
<i>L'acattonaggio tra i nigeriani: profili, luoghi, modalità</i>	56
<i>Profili, status giuridico, genere, età</i>	57
<i>Luoghi, modalità, organizzazione</i>	58
SESTA PARTE	60
Tratta o sfruttamento?	60
L'infiltrazione della mafia nigeriana in Italia e in Europa e la complessa interconnessione con tratta, sfruttamento, acattonaggio	65

<i>Le unità di contatto italiano e la limitata conoscenza dei Cult</i>	65
<i>La nascita e l'evoluzione dei Cult</i>	66
<i>La diffusione dei Cult in Italia e la crescita dell'attività investigativa</i>	67
<i>Cult e associazione mafiosa</i>	67
<i>Il funzionamento e la percezione dei Cult in Nigeria</i>	69
<i>I Cult e l'esperienza coloniale</i>	70
<i>I mercati dei Cult e della tratta</i>	71
<i>I Cult e il coinvolgimento nell'accattonaggio</i>	72
<i>Conflitti tra gruppi criminali e mafiosi italiani e stranieri</i>	72
SETTIMA PARTE	74
Focus: il fenomeno dell'accattonaggio nella città di Venezia	74
<i>L'accattonaggio nel periodo 2012-2013: i dati del progetto Stop For Beg</i>	74
<i>L'accattonaggio nell'esperienza del Comune di Venezia e degli operatori antitratta</i>	76
<i>L'osservazione etnografica nel periodo dicembre 2019 – settembre 2020</i>	77
<i>Le interviste con i funzionari della Polizia Municipale e della Squadra Mobile</i>	80
Profili delle persone dedite all'accattonaggio, modalità e luoghi	81
L'approccio delle forze dell'ordine rispetto all'accattonaggio e i regolamenti di polizia municipale	81
Segnalazioni alle forze dell'ordine, indagini e possibili connessioni con i Cult	82
Conversazioni e interviste con persone dedite all'accattonaggio	83
OTTAVA PARTE	85
Riflessioni conclusive	85
Appendice	89
<i>Tabella delle interviste</i>	89
Bibliografia	91

Elenco grafici, tabelle, mappe

Grafico 1: Ripartizione delle vittime di tratta nei Paesi membri per tipologia di sfruttamento

Grafico 2: Tipologie di sfruttamento (in percentuale) a cui si sono dedicate le persone sospettate, accusate o condannate per tratta di esseri umani, nei paesi membri EU, nel periodo 2017-2018

Tabella 1: Vittime di tratta per tipologie di sfruttamento, genere ed età, periodo 2017-2018

Tabella 2: Modalità di sfruttamento per le seguenti tipologie di sfruttamento: a scopo sfruttamento sessuale, lavorativo, accattonaggio (variazione % sul totale di ogni forma di sfruttamento) (elaborazione da Castelli, 2014, 61)

Mappa 1: Mappa delle zone di competenza delle unità di contatto intervistate

Tabella 3: Elenco delle organizzazioni intervistate, area di intervento, anno di inizio attività e composizione delle equipe dedicate all'accattonaggio

Tabella 4: Principali luoghi e nazionalità dell'accattonaggio nei territori di intervento delle unità di contatto

Tabella 5: Principali caratteristiche delle persone contattate nell'ambito del progetto *Stop For Beg*, nel periodo dicembre 2013-agosto 2014, nelle città di Venezia-Mestre, Padova e Verona

Mappa 2: Percorso fatto durante l'osservazione e persone individuate nel territorio di Mestre (scala 1:20.000), periodo dell'osservazione luglio-settembre 2020

Mappa 3: Percorso fatto durante l'osservazione e persone individuate nell'area di Venezia Città, con luoghi di interesse (scala 1:20.000), periodo luglio-settembre 2020

Ringraziamenti

INSigHT Research team desidera ringraziare tutte le persone che hanno contribuito alla scrittura di questa pubblicazione. Ringraziamo le colleghe e i colleghi del N.A.Ve per il confronto sul tema accattonaggio, in sede di interviste e durante il lavoro di osservazione partecipante, oltre a tutti gli operatori e le operatrici delle unità di contatto italiane che abbiamo intervistato e che hanno generosamente condiviso le loro preziose esperienze, osservazioni e riflessioni sul fenomeno dell'accattonaggio. Ringraziamo David Mancini, Procuratore della Procura per i minorenni de l'Aquila; la Questura e la Polizia Municipale di Verona, Padova e Venezia, per aver dato la disponibilità per l'intervista; oltre che Lucia D'Alessandro, Sostituta Procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia di Venezia; Lina Trovato, Sostituta Procuratore della Procura di Catania; Lorenzo Ortensi, Dirigente della Squadra Mobile di Vicenza; Sebastiano Bartolotta, Vice-questore della Polizia di Stato, attualmente presso l'Ambasciata italiana di Abuja (Nigeria), che hanno dato la disponibilità per intervenire nel percorso di capacity building e scambio di pratiche organizzato tra forze dell'ordine, nell'ambito del progetto INSigHT. Ringraziamo le tante persone, soprattutto uomini nigeriani che ci hanno dato la disponibilità per un'intervista o un confronto informale su questo fenomeno così complesso e articolato. Ringraziamo inoltre Serena Caroselli, Ricercatrice di INSigHT Research Team, che ha contribuito con commenti e riflessioni alla ricerca sull'accattonaggio. Ringraziamo Isotta Giacomelli, che ha lavorato con noi come parte del suo tirocinio formativo. Infine, ma non da ultimo, i nostri ringraziamenti vanno a Giovanna Marconi, Project Manager di INSigHT e Coordinatrice della Cattedra UNESCO SSIIM per il supporto durante tutta la ricerca e in particolare durante la pandemia.

Elenco degli acronimi

ANCI: Associazione Nazionale Comuni italiani (National Association of Italian Municipalities)

CAS: Centro di Accoglienza Straordinaria (**Centre for Extraordinary Reception**)

CARA: Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo (Centre for the Reception of Asylum Seekers)

CNCA: Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (National Coordination of Reception Facilities)

DIA: Direzione Investigativa Antimafia (Antimafia Investigation Directorate)

ILO: Organizzazione Internazionale per il Lavoro (International Labour Organization)

N.A.Ve: Network Antitratta per il Veneto (Veneto Region Anti-trafficking Network)

SPRAR: Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (**System of protection for asylum seekers and refugees**)

SIPROIMI: Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati (**System of protection for holders of international protection and for foreign unaccompanied minors**)

TAR: Tribunale Amministrativo Regionale (Regional Administrative Court)

UE/UE: Unione Europea (European Union)

Termini usati nel testo

Immigrato: in termini generali, una persona non residente (cittadino o straniero) che arriva in uno Stato con l'intenzione di rimanere per un periodo superiore a un anno. Nel contesto dell'Unione Europea, persona che stabilisce la sua dimora abituale nel territorio di uno Stato membro per un periodo minimo che si presume essere, o è, almeno di dodici mesi, dopo aver avuto in precedenza la propria dimora abituale in un altro Stato membro o in un paese terzo¹.

Minore non accompagnato: minorenne che entra nel territorio degli Stati membri senza essere accompagnato da un adulto responsabile per lui in base alla legge o alla prassi dello Stato membro interessato, e fino a quando non sia effettivamente affidato alla cura di una persona adulta. Nel termine è incluso anche il minorenne che è stato lasciato senza accompagnamento una volta entrato nel territorio degli Stati membri².

Tratta di esseri umani (trafficking): il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza di persone – compreso il passaggio o il trasferimento dell'autorità su queste persone – attraverso la minaccia o l'uso della forza o di altre forme di coercizione, rapimento, inganno, frode, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità, o con l'offerta o l'accettazione di pagamenti o benefici per ottenere il consenso di una persona che ha l'autorità su un'altra persona, a fini di sfruttamento. Lo sfruttamento include, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, tra cui elemosina, schiavitù o pratiche simili a schiavitù, servitù o sfruttamento di attività criminali o rimozione di organi. Una posizione di vulnerabilità implica che la persona interessata non abbia altra scelta effettiva e accettabile se non cedere all'abuso di cui è vittima (art. 2 Direttiva 2011/36/UE)³.

Accattonaggio: art. 2, paragrafo 3, della Direttiva 2011/36/UE (Direttiva concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani) afferma che lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, compreso l'accattonaggio, la schiavitù o pratiche simili alla schiavitù, la servitù, lo sfruttamento di attività illecite o il prelievo di organi⁴.

ILO (2004) definisce l'accattonaggio come “come una serie di attività in cui un individuo domanda ad un estraneo dei soldi, motivandolo con il suo stato di povertà o con il bisogno di donazioni caritatevoli per ragioni sanitarie o religiose”⁵.

¹ Definizione riportata nel Glossario EMN. Link: http://www.emnitalyncp.it/wp-content/uploads/2019/02/Glossary_ITA.pdf. Ultimo accesso/last access: 10/03/2021. Fonti: UN, Recommendations on Statistics of International Migration; art. 2(b) and (f) Regolamento (CE) 862/2007 (Regolamento sulle statistiche in materia di migrazione).

² Definizione riportata nel Glossario EMN. Link: http://www.emnitalyncp.it/wp-content/uploads/2019/02/Glossary_ITA.pdf. Ultimo accesso/last access: 10/03/2021. Fonti: Charter of Fundamental Rights of the European Union, supra note 4, art. 24(2); art. 2(l) Direttiva 2011/95/UE.

³ Definizione riportata nel Glossario EMN. Link: http://www.emnitalyncp.it/wp-content/uploads/2019/02/Glossary_ITA.pdf. Ultimo accesso/last access: 10/03/2021.

⁴ Riferimento nel Glossario EMN. Link: http://www.emnitalyncp.it/wp-content/uploads/2019/02/Glossary_ITA.pdf. Ultimo accesso/last access: 10/03/2021.

⁵ ILO (2004) *A rapid assessment of bonded labour in domestic work and begging in Pakistan*, ILO Working Paper 22. Geneva: ILO. Link: https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---declaration/documents/publication/wcms_082030.pdf. Ultimo accesso/last access: 30/11/2020. Traduzione delle autrici dall'originale: “A range of activities whereby an individual asks a stranger for money on the basis of being poor or needing charitable donations for health or religious reasons. Beggars

Sfruttamento: atto finalizzato a trarre profitto da qualcosa o da qualcuno, in particolare, a ottenere ingiusti vantaggi per il proprio tornaconto (per esempio: sfruttamento sessuale, lavoro forzato, schiavitù o pratiche simili, asservimento o prelievo degli organi). L'art. 2, paragrafo 3, della Direttiva 2011/36/UE (Direttiva concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani) afferma che lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, compreso l'accattonaggio, la schiavitù o pratiche simili alla schiavitù, la servitù, lo sfruttamento di attività illecite o il prelievo di organi⁶.

Smuggling (traffico di esseri umani): il procurare – al fine di ricavare, direttamente o indirettamente, un vantaggio finanziario o materiale – l'ingresso irregolare di una persona in uno Stato [che aderisce al Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità organizzata transnazionale per combattere il traffico di migranti via terra, via mare e via aria] di cui la persona non è cittadina o residente permanente⁷.

may also sell small items, such as dusters or flowers, in return for money that may have little to do with the value of the item for sale".

⁶ Definizione riportata nel Glossario EMN. Link: http://www.emnitalyncp.it/wp-content/uploads/2019/02/Glossary_ITA.pdf
Ultimo accesso/last access: 10/03/2021. Fonte: Glossario IOM, 2 edizione, 2011.

⁷ Definizione riportata nel Glossario EMN. Link: http://www.emnitalyncp.it/wp-content/uploads/2019/02/Glossary_ITA.pdf
Ultimo accesso/last access: 10/03/2021. Fonte: art. 3 del Protocollo ONU contro il traffico di migranti per via terrestre, aerea o marittima, addizionale alla Convenzione ONU contro la criminalità organizzata transnazionale.

Executive Summary

Questo lavoro fa parte di una serie di 5 pubblicazioni prodotte nell'ambito del progetto INSigHT, finalizzato a rafforzare la capacità dei principali attori antitratta nell'affrontare la tratta di esseri umani e i movimenti secondari in Nigeria, Italia e Svezia, con attenzione specifica alle donne e ragazze vittime di tratta⁸. In particolare, questo lavoro è dedicato all'esplorazione del fenomeno dell'accattonaggio, in Italia e nel territorio di Venezia, da parte delle persone di nazionalità nigeriana. Il disegno di ricerca iniziale prevedeva un'intensa attività etnografica nel centro storico di Venezia. Questa attività, iniziata nel dicembre 2019, è stata interrotta poco dopo, a causa delle limitazioni alla mobilità imposte per il contenimento della pandemia di Covid-19. È stata ripresa a partire dall'estate 2020 per un breve periodo (giugno-settembre). Si è deciso quindi di rimodulare la metodologia lavorando in smart working. Abbiamo scelto di allargare il focus al più ampio contesto nazionale, raccogliendo informazioni sull'evoluzione del fenomeno dell'accattonaggio in diversi contesti urbani italiani, a partire da interviste, effettuate attraverso piattaforme online, a unità di contatto attive sul fenomeno. Le unità sono state identificate attraverso il database del Numero Verde Antitratta. Le interviste hanno permesso di conoscere la storia delle unità di contatto, i relativi progetti sull'accattonaggio, le metodologie adottate - in diversi casi innovative -, le criticità riscontrate e le interpretazioni del fenomeno soprattutto rispetto alle possibili interconnessioni con la tratta, lo *smuggling*, lo sfruttamento e la criminalità organizzata nigeriana. Queste interviste sono state integrate con altre interviste a: forze dell'ordine della Regione Veneto (Verona, Padova, Venezia) – territorio principale di riferimento del progetto INSigHT; magistrati e procuratori esperti di tratta; uomini nigeriani dediti all'accattonaggio. È stato realizzato inoltre un lavoro di analisi documentale: rassegna della letteratura accademica e reportistica sull'accattonaggio degli uomini nigeriani in Europa e in Nigeria; rassegna stampa non sistematica degli ultimi due anni sul tema dell'accattonaggio, attraverso l'archivio online dei comunicati stampa della Polizia di Stato, che ha fornito un quadro mediatico ma anche indicazioni sui territori in cui sono in corso (o sono terminate) indagini; analisi di fascicoli di procedimenti penali sulla tratta. Il lavoro qui presentato è dunque frutto di una ricerca sperimentale ed esplorativa su un fenomeno complesso e ancora poco studiato, soprattutto per quanto riguarda l'accattonaggio da parte di persone nigeriane e le connessioni col più ampio fenomeno dello sfruttamento, della tratta e della criminalità organizzata nigeriana. Molte sono le questioni che questo lavoro ha aperto. Molte richiedono ulteriore approfondimento.

Le principali domande che hanno guidato la nostra ricerca sono le seguenti: come si caratterizza il fenomeno dell'accattonaggio in Italia e a Venezia in particolare? Qual è stata la sua evoluzione, sia in termini di presenza numerica che dei profili delle persone coinvolte? Ci sono delle specificità nelle forme dell'accattonaggio da parte dei nigeriani (modalità, organizzazione, luoghi privilegiati)? Quali tipi di intervento hanno messo in atto le unità di contatto per questa tipologia di target, con che metodologia e criticità? Esistono delle correlazioni, e se sì quali, tra accattonaggio, tratta, *smuggling* e organizzazioni criminali nigeriane?

La letteratura disponibile sul tema dell'accattonaggio è variegata. In Europa, sono stati pubblicati, studi sociologici e antropologici, che analizzano l'accattonaggio in relazione a fenomeni di grave marginalità e povertà, oppure come pratica collocata nell'alveo delle economie informali. A livello internazionale, si trovano letture simili, soprattutto rispetto ai contesti di forte urbanizzazione e di

⁸ Per maggiori informazioni visitare il sito: <https://www.insightproject.net/> Ultimo accesso/last access: 20/12/2020.

migrazione dai contesti rurali a quelli urbani. Per quanto riguarda il contesto dell’Africa subsahariana, sono stati pubblicati studi che approfondiscono la correlazione tra disabilità e mendicizia (con focus sui minorenni, ma non solo), mendicizia e pratiche religiose. Sia in Europa che nei Paesi Terzi, ampio spazio viene dato alle forme di sfruttamento minorile, talvolta con approcci comparativi, e spesso si fa riferimento a forme di “accattonaggio forzato”, con riferimento a tratta e grave sfruttamento. L’Unione Europea ha finanziato alcuni progetti di ricerca sull’accattonaggio dei minorenni, soprattutto di etnia Rom o di origine est-europea, ma anche ricerche sulle correlazioni tra accattonaggio e altri ambiti di sfruttamento, particolarmente nelle economie illegali.

Per quanto riguarda l’Italia, più recentemente, sono stati prodotti due rapporti, frutto di progetti di ricerca-azione realizzati nel periodo 2013-2015, finanziati sempre dall’UE. Questa pubblicazione si pone in continuità con queste ricerche. Nasce da un bisogno fortemente espresso dal progetto N.A.Ve (Network Antitratta per il Veneto) - di cui Equality ATI, partner del progetto INSigHT, è ente attuatore. Al momento infatti il progetto N.A.Ve non si occupa di accattonaggio e proprio per questo ha ritenuto importante approfondire il tema per comprenderlo meglio, anche in vista di una rimodulazione delle progettualità e dell’approccio con le persone vittime e potenziali vittime di tratta e grave sfruttamento.

Le normative europea ed italiana hanno inserito l’accattonaggio tra le forme di sfruttamento recentemente. Accenna al fenomeno la Direttiva 2011/36/UE, recepita in seguito dall’Italia. Come vedremo, solo alcune unità di contatto, tra quelle intervistate, se ne sono occupate sistematicamente, a partire dal 2013. La maggior parte ha iniziato a monitorare il fenomeno nel 2016, con l’aumento dell’arrivo di richiedenti asilo di nazionalità nigeriana in Italia, e nel 2018, quando il fenomeno dell’accattonaggio è apparso visibilmente più rilevante in termini quantitativi, e mediatici, in vari comuni italiani. Tuttavia, ad oggi, la maggior parte delle unità di contatto in Italia dà priorità al monitoraggio dello sfruttamento sessuale e, in maniera crescente, dello sfruttamento lavorativo.

Le unità di contatto che si occupano di accattonaggio hanno adottato metodologie diverse nel proprio lavoro di strada. Alcuni enti hanno mutuato metodologie consolidate nel contatto con persone vittime e potenziali vittime di sfruttamento sessuale e, in alcuni casi, di sfruttamento lavorativo, cercando di adattare alle persone che praticano accattonaggio. Altri enti hanno avviato progettualità pilota che hanno permesso di delineare le caratteristiche del fenomeno e la sua evoluzione. Le conoscenze maturate confermano la necessità di continuare con l’osservazione sul territorio, anche con tecniche innovative mutate dalla ricerca qualitativa, al fine di progettare interventi di protezione sociale sempre più efficaci e capaci di guardare al fenomeno della tratta e del grave sfruttamento nelle sue tante sfaccettature. In generale, rispetto al contatto, sono emerse evidenti criticità, legate principalmente alla difficoltà di costruire relazioni di fiducia e di comprendere – e quindi poi rispondere – ai bisogni espressi. Tali criticità hanno spinto gli operatori ad interrogarsi sulle metodologie utilizzate e, in alcuni casi, a ripensarle.

Il fenomeno dell’accattonaggio da parte dei nigeriani, a conferma di quanto riportato dalle poche ricerche sul tema, è risultato essere un fenomeno poliedrico, multidimensionale, che poco si presta ad essere letto attraverso categorie interpretative rigide. Tra queste, anche la categoria di “accattonaggio forzato” risulta fuorviante perché nell’accattonaggio sono evidenti forme di sfruttamento associabili alla tratta e allo sfruttamento. Abbiamo raccolto evidenza di persone che

pagano un *joint* per lo spazio usato per l'accattonaggio e altri elementi suggeriscono che l'accattonaggio sia un'attività quantomeno controllata. È altresì evidente che all'interno della pratica dell'accattonaggio convivono forme diverse, tra cui anche forme di accattonaggio "libero" o "semi-libero".

Nell'accattonaggio svolto da nigeriani sono coinvolti principalmente uomini, ma anche donne, seppure in misura minore, tra cui donne sfruttate in ambito sessuale. Mentre nel centro storico di Venezia le presenze si aggirano attorno alle 15-20 persone al giorno, in altri territori italiani sono ben superiori e in crescita negli ultimi anni. Se consideriamo anche gli ambiti provinciali la presenza aumenta ulteriormente. Come confermato anche da diverse unità di contatto, la presenza di uomini nigeriani dediti all'accattonaggio risulta essere capillare, soprattutto laddove sono presenti supermercati.

Attraverso le interviste, ma anche attraverso l'attività di osservazione nel territorio veneziano, è emerso come la presenza di persone dedite all'accattonaggio sia fortemente diminuita fino a scomparire durante il lockdown (marzo-maggio 2020), in seguito alle restrizioni messe in atto per la gestione della pandemia. Sono tornati gradualmente nelle strade soltanto nei mesi estivi.

L'accattonaggio è, in generale, un fenomeno che riguarda in primis le grandi città e alcuni luoghi particolari: supermercati e parcheggi e talvolta luoghi di transito e passaggio (a Venezia i ponti e i luoghi in prossimità dei ponti), ma anche centri commerciali. In alcuni territori, in cui le unità di contatto intervistate hanno condotto attività di mappatura di lungo periodo, si sono evidenziati processi di sostituzione nei luoghi chiave dell'accattonaggio, che hanno visto persone nigeriane sostituirsi a questuanti o venditori di piccoli oggetti di altre persone di nazionalità africana o est-europea.

Tendenzialmente, si tratta di un accattonaggio non contrattualistico, che non prevede, cioè, la vendita di piccoli oggetti, ma che comporta uno scambio di servizi, come l'aiuto per il trasporto del carrello della spesa oppure, a Venezia, il trasporto di oggetti pesanti attraverso i ponti o il trasporto di valigie per i turisti. L'accattonaggio praticato dai nigeriani non sembra destare particolare preoccupazione nei residenti, perché le modalità utilizzate non sono moleste. Non vengono nemmeno adottati posture o atteggiamenti volti ad impietosire i passanti, contrariamente a quanto osservabile per altri gruppi nazionali. Rare sono le segnalazioni alle forze dell'ordine che quindi raramente sono intervenute e non hanno dedicato particolare attenzione al fenomeno. Lo stesso possiamo dire rispetto alle squadre mobili, nonostante le indagini possano essere condotte in modo autonomo, senza una preventiva segnalazione/denuncia da parte della cittadinanza. L'attenzione principale delle forze dell'ordine italiane è sulla prostituzione e sempre più sullo spaccio e l'organizzazione criminale nigeriana, più recentemente considerata come organizzazione con declinazioni di natura mafiosa.

Fatta eccezione per l'accattonaggio svolto in occasione di feste (per esempio Natale) e grandi eventi/fiere internazionali, questa attività non risulta essere molto redditizia (soprattutto se confrontata a spaccio e prostituzione): si possono raccogliere 20-30 euro al giorno - per arrivare a 100, in occasione delle feste. Considerando che viene spesso gestita su turni settimanali, non sembra portare, perlomeno nella maggioranza dei casi, ad un reddito elevato. Certamente rappresenta però una forma di economia di sussistenza per chi si trova temporaneamente senza lavoro (per esempio

persone richiedenti asilo fuoriuscite dal circuito di accoglienza – o ancora nel circuito di accoglienza). Qualche intervistato suggerisce anche che l'accattonaggio possa rappresentare l'alternativa per chi non è disposto ad entrare nello spaccio ma deve comunque pagare un debito contratto per il viaggio verso l'Italia, ipotizzando quindi una connessione con il fenomeno dello *smuggling*.

Dal nostro lavoro emerge che i casi di tratta a scopo accattonaggio siano molto rari. Un caso, emerso nell'ambito di una più ampia indagine sulla tratta a scopo sfruttamento sessuale, ci è stato segnalato dalla Sostituta Procuratore di Catania e ne abbiamo analizzato il fascicolo (fascicolo di fermo, in attesa di processo); l'altro è stato riportato da un'unità di contatto bolognese. Per il resto possiamo solo formulare ipotesi che meritano tuttavia un approfondimento di quello che pare tuttora essere un fenomeno sottotraccia, soprattutto per quanto riguarda le connessioni con tratta, sfruttamento e, indirettamente, la criminalità organizzata nigeriana, nonostante sia in costante crescita dal 2018 ad oggi.

Sono evidentemente necessarie strategie di contatto ad hoc, capaci di fornire adeguato supporto legale per la regolarizzazione. Questo è l'unico elemento che sembra favorire una richiesta di aiuto da parte delle persone dedite all'accattonaggio, in quanto spesso (ma non sempre) sono in condizioni legali precarie. Va tenuto conto infatti che le persone nigeriane possono ricevere aiuti, per esempio per l'alloggio, da parte della criminalità organizzata, se membri di un *Cult*, membership evidenziata da varie indagini di polizia, ma mai ammessa ad operatori delle unità di contatto. Riteniamo che il ruolo dei mediatori, talvolta ma non sempre presenti nelle unità di contatto, sia fondamentale nel facilitare l'aggancio con gli utenti in strada, oltre che nella lettura del fenomeno della tratta nella sua complessità. È altresì necessario pensare ad attività che favoriscano l'inclusione socio-lavorativa, incluse strategie di messa in rete con i servizi territoriali competenti, al fine di sostenere l'accesso delle persone dedite all'accattonaggio ad un reddito quantomeno di sussistenza. È importante notare che, dalle poche interazioni avute con uomini (e alcune donne) nigeriane, è emerso come la pratica dell'accattonaggio sia vissuta con vergogna all'interno della comunità di appartenenza e, proprio per questo, chi pratica accattonaggio lo fa spesso in città diverse da quella di domicilio, rendendo ancora più complicata la mappatura dei percorsi di possibile sfruttamento e il contatto con queste persone.

Numerose sono le iniziative messe in atto, in diversi contesti regionali, finalizzate a rispondere ai bisogni di inclusione lavorativa espressi dalle persone dedite all'accattonaggio. Nonostante ciò, l'adesione ai servizi è stata, in media, molto bassa. Sarebbe quindi utile favorire opportunità di confronto tra le unità di contatto che, come emerge da questa ricerca, hanno spesso incontrato criticità molto simili sia nel contatto che nella presa in carico, al fine di pensare a nuove strategie di aggancio. Tali opportunità di confronto sarebbero utili anche nell'ottica di condividere lo sguardo sulla condizione di sfruttamento, non solo in ottica di repressione e contrasto alla criminalità, ma anche rispetto alle pre-condizioni di vulnerabilità e povertà. Da anni le unità di contatto italiane, attraverso il Numero Verde Antitratta, si confrontano attraverso seminari dedicati e un incontro annuale nazionale, ma, ad oggi, il tema dell'accattonaggio non risulta essere stato approfondito.

Come spiegato, l'accattonaggio da parte delle persone nigeriane non è molesto e resta quindi sottotraccia. Tuttavia, vari reati spia, come per esempio le risse tra *Cult*, possono fornire elementi preziosi per aprire un varco sul fenomeno, nonostante le poche denunce da parte dei residenti. Riteniamo sia certamente strategico rinforzare le collaborazioni multi-agenzia, per poter intercettare

le modalità con cui la criminalità organizzata nigeriana continua ad ampliare i propri ambiti di sfruttamento, oltre che raffinare il sistema di referral, anche aggiornando gli indicatori di tratta a scopo accattonaggio. In questo senso, incentivare le occasioni di aggiornamento e formazione tra servizi antitratta, servizi a bassa soglia che si occupano di grave marginalità sociale e forze dell'ordine risulta fondamentale per condividere ed elaborare strategie di intervento adeguata.

Studiare la tratta e lo sfruttamento isolando prostituzione, sfruttamento lavorativo e accattonaggio non può che risultare fuorviante. Sarà quindi fondamentale continuare a svolgere ricerche sui ruoli dei diversi soggetti coinvolti nella tratta, non solo le *madame*, ma anche uomini, fidanzati e compagni - di *madame* e donne sfruttate sessualmente -, che possono anche afferire a *Cult*. In altre parole, studiare l'accattonaggio significa aprire una più ampia finestra sulla tratta e favorire un monitoraggio complessivo sul fenomeno nelle sue tante sfaccettature.

Raccomandazioni

Raccomandazioni per le istituzioni europee



Considerare le seguenti questioni con riferimento alle proposte avanzate dal nuovo Migration Pact: miglioramento e semplificazione del regolamento Dublino, in particolare per quanto riguarda i diritti dei minori non accompagnati e il ricongiungimento con le loro famiglie; omogeneizzazione degli standard minimi di accoglienza nei paesi dell'UE; lotta alla tratta di esseri umani, in primo luogo assicurando la disponibilità di canali per la migrazione regolare, anziché investire sulle misure di rimpatrio che presentano il forte rischio di re-trafficking; migliorare il sistema di identificazione, risk-assessment e referral in tutti gli ambiti della tratta e del grave sfruttamento, compreso quello dell'accattonaggio, nel pieno rispetto dei diritti umani;



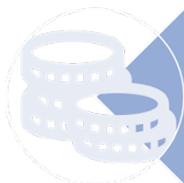
Rilanciare e promuovere la Civil Society Platform against trafficking, che può rappresentare un ottimo strumento per favorire la collaborazione tra i paesi dell'UE, in particolare sulle seguenti questioni: funzionamento di e interconnessione tra sistema antitratta e sistema di asilo; gestione dei movimenti secondari; funzionamento e criticità del regolamento Dublino; evoluzioni nelle forme di tratta e grave sfruttamento, compreso quello lavorativo e a scopo accattonaggio;



Continuare a sostenere, promuovere e sviluppare forme di cooperazione transnazionale, con i Paesi Terzi ma anche con gli Stati Membri, attraverso iniziative come il Mobility Partnership Facility;



Formare, in modo sistematico, tutte le autorità competenti sul funzionamento del sistema di referral e sviluppare un efficace sistema di referral europeo;



Assicurare finanziamenti per la conduzione di attività di ricerca indipendente su: tratta e continue evoluzioni del fenomeno, inclusi i movimenti interni, le varie forme di sfruttamento (sessuale, lavorativo, a scopo accattonaggio, sfruttamento nelle economie illegali, ecc.) e le diverse connessioni con la criminalità organizzata; mappatura delle reti di sfruttamento in Europa.

Raccomandazioni per le istituzioni italiane



Aggiornare rapidamente il Piano Nazionale Antitratta, tenendo in considerazione le molteplici e sempre più interconnesse forme di sfruttamento associate alla tratta e al grave sfruttamento, l'evoluzione delle dinamiche del fenomeno (tra cui per esempio le crescenti forme di reclutamento online) e le nuove sfide associate alla protezione delle vittime, soprattutto le più vulnerabili;



Prevedere, nell'ambito del Piano Nazionale Antitratta, l'inserimento di finanziamenti flessibili per: l'integrazione del sistema antitratta con il sistema di asilo e altri sistemi complessi; attività di follow-up con i beneficiari, al termine del programma di protezione sociale, al fine di monitorare il loro percorso di inclusione e di accompagnarli a fronte di specifici ostacoli (discriminazione, accesso alla casa, al lavoro, ecc.) E rischi (re-trafficking, ecc.); servizi di supporto psicologico per i beneficiari dei progetti di protezione sociale; rafforzamento del sistema di referral e del lavoro multi-agenzia;



Commissionare una valutazione indipendente dell'implementazione del Piano Nazionale Antitratta (2016-2018), con attenzione agli esiti dei programmi di protezione sociale;



Ristabilire il Tavolo di Coordinamento Nazionale Antitratta per favorire un'efficace e costante collaborazione tra i progetti antitratta, le istituzioni e tutti gli stakeholder rilevanti;



Organizzare regolari occasioni di formazione per promuovere e garantire un'efficace attuazione dell'approccio multi-agenzia, a livello locale, regionale e nazionale per combattere la tratta di esseri umani, coinvolgendo operatori antitratta, assistenti sociali, forze dell'ordine, pubblici ministeri, giudici, commissioni territoriali e funzionari del sistema di asilo, ispettorati del lavoro, specialisti dell'infanzia e operatori sanitari;



Organizzare attività di sensibilizzazione, a livello nazionale, rivolte alla società civile, ma anche ad insegnanti, personale educativo e professionisti, con il principale obiettivo di migliorare la prevenzione della tratta, nelle sue varie forme, e di fornire conoscenze di base sul sistema di referral;



Sviluppare una banca dati sulla tratta con statistiche relative ad indagini, procedimenti penali e sentenze, anche con riferimento all'accattonaggio;



Garantire finanziamenti per la conduzione e il supporto della ricerca sulla tratta e sulle nuove tendenze, come il re-trafficking interno, la tratta ai fini di sfruttamento lavorativo e il coinvolgimento nelle attività criminali, oltre che l'accattonaggio;



Continuare a sviluppare e rafforzare la cooperazione transnazionale con i Paesi Terzi, e con gli Stati Membri per quanto riguarda le indagini e l'azione penale (seguendo l'esempio dell'esperienza sviluppata tra Italia e Nigeria, a partire dal distacco di un funzionario delle forze dell'ordine italiane presso l'Ambasciata italiana ad Abuja.

Raccomandazioni per gli operatori antitratta



Monitorare l'evoluzione delle molteplici forme di tratta e sfruttamento, in particolare l'accattonaggio e lo sfruttamento lavorativo, il potenziale collegamento con le organizzazioni criminali e i *Cult* nigeriani, raccogliendo e analizzando dati puntuali sui percorsi dei beneficiari dei progetti di protezione e sull'impatto dei programmi di assistenza, in collaborazione con università e centri di ricerca indipendenti;



Promuovere in maniera più sistematica attività di sensibilizzazione e seminari di approfondimento, con tutti gli stakeholder rilevanti e la cittadinanza, non solo sul tema della tratta di esseri umani a scopo sfruttamento sessuale, ma anche sulle varie forme dell'accattonaggio, mettendo in luce la complessità e i molteplici aspetti di questo fenomeno, anche in ottica comparativa con altri contesti nazionali e con un focus sia su adulti, che su minori, di nazionalità nigeriana ma non solo.



Raccogliere, in maniera puntuale, i dati delle attività di contatto non solo con vittime o potenziali vittime di sfruttamento sessuale, ma anche di sfruttamento lavorativo e accattonaggio;



Continuare a sviluppare metodologie innovative per il monitoraggio del fenomeno dell'accattonaggio e il contatto con le persone dedite a questa attività, anche sollecitando la collaborazione di operatori socio-legali, mediatori linguistico-culturali, forze dell'ordine e ricercatori e organizzando scambi di esperienze sulle metodologie adottate per sviluppare linee guida comuni;



Continuare a sviluppare e rafforzare forme di collaborazione multi-agenzia, a livello locale ma anche regionale e nazionale, per affrontare lo sfruttamento lavorativo, l'accattonaggio e altri fenomeni in crescita, in collaborazione con forze dell'ordine, ispettorati del lavoro e altri attori rilevanti;



Monitorare e fornire feedback sugli impatti (spesso negativi) delle ordinanze di pubblica sicurezza; organizzare anche attività di advocacy ad un più ampio livello nazionale, per garantire un'adeguata protezione delle vittime di tratta ai fini di sfruttamento sessuale e lavorativo, ma anche delle e dei sex worker.



Promuovere una continua riflessione tra gli operatori sull'utilizzo degli indicatori antitratta, al fine di valutarne l'efficacia nell'individuazione delle vittime di tratta a scopo sfruttamento sessuale, lavorativo e accattonaggio;



Contribuire a rafforzare il meccanismo nazionale di referral e, in particolare, la collaborazione con le commissioni territoriali e gli enti che si occupano di accoglienza e assistenza dei richiedenti asilo, con specifico riferimento al fenomeno dell'accattonaggio e dello sfruttamento lavorativo;

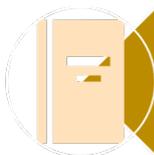


Garantire una crescente collaborazione con gli operatori socio-legali in tutte le fasi del programma di protezione, per promuovere una conoscenza condivisa, tra tutti gli operatori, delle criticità associate al processo di regolarizzazione, in modo da garantire a tutti i beneficiari un efficace supporto legale e un effettivo accesso ai diritti di cui sono titolari.



Tenere in debita considerazione le esigenze dei potenziali beneficiari e le effettive opportunità di occupazione disponibili nel mercato del lavoro ed esplorare le ragioni per cui alcuni potenziali beneficiari sono resistenti all'idea di entrare nei programmi di protezione sociale.

Raccomandazioni per ricercatrici e ricercatori



Condurre ricerche qualitative, anche utilizzando metodologie innovative, per studiare temi meno esplorati, come l'accattonaggio, lo sfruttamento lavorativo, il coinvolgimento forzato in attività criminali, l'interconnessione di tutti questi fenomeni con la tratta e le organizzazioni criminali nigeriane;



Promuovere continue collaborazioni tra università e centri di ricerca, da un lato, e progetti antitratta dall'altro, al fine di promuovere lo sviluppo di progetti di ricerca in linea con le tendenze emergenti e le evoluzioni del fenomeno della tratta, anche in collaborazione con forze dell'ordine, procure, giudici e non da ultimo le reti della diaspora;



Collaborare con le unità di contatto, affiancandole nello svolgimento di attività di monitoraggio, volte a migliorare la conoscenza dei fenomeni e sviluppare un approccio sempre più adeguato all'assistenza delle persone vittime e potenziali vittime di tratta, a partire dalle loro esigenze specifiche, a seconda dell'età, del genere e del tipo di sfruttamento;



Sviluppare attività di ricerca multi-situate sul tema della tratta a scopo accattonaggio, sfruttamento lavorativo e sessuale;



Moltiplicare le occasioni di divulgazione della ricerca coinvolgendo non solo ricercatori e ricercatrici, ma anche tutti gli attori rilevanti, per condividere approfondimenti sulle attività di ricerca in corso, favorire collaborazioni e auto-riflessività tra operatori e operatrici, ricercatori e ricercatrici.

Introduzione

Questa pubblicazione si focalizza sull'acattonaggio da parte delle persone nigeriane, ma con alcuni riferimenti anche ad altri gruppi nazionali, soprattutto per quanto riguarda le interazioni negli spazi urbani. È frutto di un progetto di ricerca sperimentale condotto per il desiderio di approfondire un fenomeno ancora poco studiato e poco conosciuto, nel territorio veneziano e italiano più in generale: solo due ricerche recenti - *Stop for beg* e *Third sector against pushed begging*, nel periodo 2013-2015, hanno approfondito il fenomeno, ma l'hanno fatto su ambiti territoriali circoscritti. Il lavoro che presentiamo si pone in continuità con queste due ricerche e nasce da un bisogno espresso dal progetto N.A.Ve (Network Antitratta per il Veneto), di cui Equality ATI, partner del progetto INSigHT, fa parte, nell'ottica di valutare interventi *ad hoc* con le persone dedite all'acattonaggio ed eventualmente di rimodulare le progettualità future.

L'acattonaggio è un fenomeno poco studiato ma, come vedremo, è diffuso in tutto il mondo. Assume caratteristiche e forme diverse e coinvolge persone con profili differenti, a seconda dello specifico contesto in cui si svolge. Varie sono le definizioni che gli studiosi hanno dato di questa attività. Nel linguaggio popolare, tende a rimandare a connotati negativi di una specifica modalità di "stare al mondo". Di fatto, la ricerca ha mostrato come il fenomeno sia largamente collegato alla condizione di marginalità sociale dei soggetti che praticano l'acattonaggio (per il Regno Unito: Anderson, 1993; Ballintyne, 1999; Fooks e Pantazis, 1999; Kennedy e Fitzpatrick, 2001). Altre ricerche lo inscrivono nell'economia informale e nei percorsi di migrazione dalle campagne verso le città (Feige, 1990; Portes e Haller, 2005), anche in chiave conflittuale (Dean e Gale, 1999, Venkatesh 2006, Donovan, 2003). Kirchofer (2010) sottolinea che l'acattonaggio possa comprendere sia forme "libere" che "forzate", spingendo quindi a superare il binomio acattonaggio e acattonaggio forzato.

Di acattonaggio forzato parla la normativa europea, che soltanto nel 2011 ha inserito un riferimento specifico, nella Direttiva 36/11/EU - acquisita successivamente dal Decreto Legislativo 24/2014. Accenni si trovano anche nella normativa italiana, sia nella Legge 228/2003 che nel Piano Antitratta. Ed è solo a partire dal 2013 alcune unità di contatto italiane hanno iniziato ad occuparsene (vedi Castelli, 2014), ma la maggior parte ha iniziato nel 2016, con l'aumento dell'arrivo di richiedenti asilo di nazionalità nigeriana in Italia. Come discuteremo, l'acattonaggio fornisce di fatto una lente sulle dinamiche di precarizzazione dell'accoglienza.

Una seconda lente di lettura che fornisce riguarda il tema della sicurezza urbana. Alcuni filoni di ricerca hanno indagato l'acattonaggio e altre attività/comportamenti con riferimento alle politiche locali attivate per contrastarli e per preservare l'ordine e il decoro (Pitch, 2013). Sono filoni di ricerca, particolarmente sviluppati in Italia, che hanno analizzato le ordinanze e gli strumenti locali adottati nella cosiddetta "stagione dei pacchetti sicurezza", caratterizzata da interventi repressivi di tutti i comportamenti considerati lesivi del bene "sicurezza urbana". Sono interventi che hanno riguardato anche l'acattonaggio. Paradossalmente l'acattonaggio rimane tuttavia ancora un fenomeno sottotraccia, almeno per quanto riguarda le persone nigeriane, perché svolto in una modalità generalmente non molesta, che non richiama quindi l'attenzione dei residenti e di conseguenza delle forze dell'ordine.

In questo lavoro illustreremo il lavoro svolto dalle unità di contatto per agganciare i potenziali utenti dedite all'acattonaggio, con la finalità di toglierli dalle maglie dello sfruttamento o della tratta,

laddove se ne intravedano gli indicatori, e siamo stati noi stessi “sul campo” a Venezia per osservare il fenomeno dell’accattonaggio. Dal nostro lavoro è emerso qualche chiaro indizio che suggerisce connessioni tra tratta, sfruttamento, accattonaggio, criminalità organizzata nigeriana. Queste possibili connessioni aprono ad una terza chiave di lettura rispetto al fenomeno dell’accattonaggio, che abbiamo potuto esplorare soltanto in parte.

Certamente il fenomeno dell’accattonaggio è difficilmente comprensibile attraverso l’utilizzo di categorie interpretative rigide. Tra queste, indubbiamente la categoria di “accattonaggio forzato” risulta particolarmente fuorviante perché, come vedremo, l’accattonaggio è associabile a forme di sfruttamento e connessioni con la tratta, ma anche a pratiche di accattonaggio “libero” e “semi-libero”. Per questo motivo, in generale, utilizzeremo il termine accattonaggio, e non accattonaggio forzato (se non quando facciamo riferimento a rapporti o letteratura accademica che utilizzano questo termine specifico) e utilizzeremo in modo alternativo i termini accattonaggio, elemosina e questua.

Le prossime pagine sono così strutturate. Nella prima parte descriveremo lo scopo del progetto INSigHT e di questa specifica pubblicazione e introdurremo la metodologia di ricerca utilizzata. Nella seconda parte, forniremo un quadro quantitativo del fenomeno in Europa e in Italia. Nella terza parte, apriremo all’analisi dei principali studi sul fenomeno dell’accattonaggio, anche forzato, e sulle relative linee di tendenza, con un approfondimento anche sulle caratteristiche del fenomeno nel contesto nigeriano. Nella quarta parte, illustreremo la normativa di riferimento, nel più ampio quadro della normativa antitratta. Nella quinta parte, descriveremo nel dettaglio l’esperienza delle unità di contatto italiane: metodologie di monitoraggio ed intervento sul fenomeno adottate, principali criticità incontrate, sia nel contatto, sia nella presa in carico di persone provenienti dall’accattonaggio. Proporremo inoltre una breve ricostruzione della recente evoluzione del fenomeno nei vari territori, sia in termini di interazione tra i vari gruppi dediti all’accattonaggio, sia in termini di caratteristiche e specificità della pratica dell’accattonaggio tra i nigeriani. Nella sesta parte, affronteremo la domanda relativa all’esistenza o meno di connessioni tra l’accattonaggio e la tratta di esseri umani, allargando poi la riflessione ai possibili collegamenti con la criminalità organizzata nigeriana e i *Cult*. La settima parte sarà dedicata al fenomeno dell’accattonaggio come lo abbiamo osservato nella città di Venezia, in primis con una ricostruzione dei dati raccolti durante la ricerca *Stop For Beg*, poi con la descrizione della più recente esperienza degli operatori antitratta del progetto N.A.Ve e con l’analisi del materiale etnografico raccolto durante le nostre sessioni di osservazione e delle interviste svolte con le forze dell’ordine. Chiuderemo con delle riflessioni conclusive, delineando le questioni che necessitano di ulteriore approfondimento.

PRIMA PARTE

L' e-book e il progetto INSigHT

Questa pubblicazione fa parte del progetto INSigHT che mira a rafforzare la capacità degli attori di affrontare il tema della tratta di esseri umani e delle rotte secondarie in Nigeria, Italia e Svezia, con particolare attenzione alle donne e alle ragazze nigeriane inserite nei circuiti della prostituzione e ai giovani uomini nigeriani coinvolti nell'accattonaggio.

L'obiettivo principale di questo e-book è di esplorare il fenomeno dell'accattonaggio in Italia, con particolare attenzione a come si presenta nel territorio di Venezia. Il disegno della ricerca prevedeva, inizialmente, un'intensa attività etnografica nel centro storico di Venezia. Abbiamo dovuto interrompere questa attività nel mese di marzo 2020, a causa della pandemia da Covid-19, decidendo a quel punto di sfruttare il tempo a disposizione per organizzare interviste (online) con operatori di unità di contatto italiane che si sono occupate di accattonaggio, onde poter offrire uno sguardo sul più ampio contesto nazionale. Oltre a questo, come spiegheremo nella prossima sezione, sono state utilizzate altre tecniche di ricerca per realizzare questo progetto di ricerca sperimentale, a partire dalle seguenti domande:

- Come si caratterizza il fenomeno dell'accattonaggio a Venezia?
- Qual è stata la sua evoluzione, sia in termini di presenza numerica che dei profili delle persone coinvolte?
- Ci sono delle specificità nelle forme dell'accattonaggio da parte dei nigeriani (modalità, organizzazione, luoghi privilegiati)?
- Quali tipi di intervento hanno messo in atto le unità di contatto per questa tipologia di target, con che metodologia e criticità?
- Esistono delle correlazioni, e se sì quali, tra accattonaggio, tratta, *smuggling* e organizzazioni criminali nigeriane?

Metodologia

Parte della ricerca del progetto INSigHT aveva come obiettivo l'analisi dell'accattonaggio praticato dalle persone di nazionalità nigeriana e le evoluzioni che lo hanno caratterizzato, al fine di portare elementi di riflessione e approfondimento di un fenomeno che tuttora interroga e sollecita ricercatori, operatori sociali e della giustizia.

Trattandosi di un progetto di ricerca sperimentale, abbiamo utilizzato diverse tecniche qualitative per indagare i quesiti esposti sopra: 34 interviste semi-strutturate con diversi attori; osservazione partecipante nel contesto veneziano, incluse chiacchierate informali con persone nigeriane dedite all'accattonaggio (4); ricerca documentale di fascicoli di procedimenti penali relativi alla tratta e rassegna stampa non sistematica⁹. Le interviste sono state realizzate con: operatori di progetti antitratta italiani che si occupano di accattonaggio (14 unità di contatto, 19 operatori); forze dell'ordine della Regione Veneto (5 interviste, 6 intervistati)¹⁰; procuratori esperti di tratta (David Mancini, Procuratore della Procura per i minorenni de l'Aquila; Lina Trovato, Sostituta Procuratore della Procura di Catania; Lucia D'Alessandro, Sostituta Procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia di Venezia) (3); altri esperti di tratta (Sebastiano Bartolotta, Vice-questore della Polizia di Stato, attualmente presso l'Ambasciata italiana di Abuja; Lorenzo Ortensi, Dirigente della Squadra Mobile di Vicenza) (2)¹¹; Servizio "Pronto Intervento Sociale, Inclusione e Mediazione" del Comune di Venezia che si è occupato di marginalità sociale (anche a contatto con persone dedite all'accattonaggio) (1); operatori¹² antitratta del progetto N.A.Ve (3 interviste, 5 operatori); mediatrici linguistico-culturali del progetto N.A.Ve (2).

Le interviste con gli operatori e le operatrici delle unità di contatto italiane che si occupano di accattonaggio sono state realizzate nei mesi di maggio-luglio 2020, a seguito della consultazione del database gestito dal Numero Verde Nazionale Antitratta. Le tematiche affrontate hanno riguardato le metodologie e le strategie di intervento sociale, le dinamiche del fenomeno osservate nei vari contesti locali, gli eventuali indicatori di tratta e/o sfruttamento rilevati e le prospettive operative per il futuro.

Una serie di ulteriori confronti significativi, non in forma di intervista ma di confronto informale, è stata possibile grazie alla disponibilità di Fabio Sorgoni, Responsabile dell'area progetti della cooperativa sociale On The Road (Regione Marche), che ha promosso una riflessione sul tema dell'accattonaggio negli anni scorsi e del Commissario Massimo Pennella della Polizia Municipale di Verona.

⁹ Consultazione online di alcuni quotidiani nazionali e locali per il periodo 2015-2020 (con parole chiave: accattonaggio + Nigeria), e consultazione puntuale della sezione "comunicati stampa" del sito della Polizia di Stato, per il periodo 2019-2020: <https://www.poliziadistato.it/archivio/category/1298> Ultimo accesso/last access: 12/01/2021.

¹⁰ Nello specifico sono stati intervistati dirigenti e funzionari delle squadre mobili di Verona, Padova, Venezia e Vicenza e delle polizie locali di Padova e Venezia.

¹¹ Lina Trovato, Lucia D'Alessandro, Sebastiano Bartolotta e Lorenzo Ortensi sono stati intervistati insieme a Equality ATI in occasione della preparazione dell'incontro di capacity building per le forze dell'ordine organizzato nell'ambito del progetto INSigHT.

¹² Tra cui: operatori dell'unità di crisi e valutazione e delle comunità di accoglienza, mediatrici, operatori del Numero Verde Antitratta.

In base alle indagini relative alla criminalità organizzata nigeriana, segnalate nel rapporto annuale 2018 della DIA, è stata inoltrata, a 13 procure¹³, una richiesta di accesso a fascicoli di procedimenti penali (conclusi o pendenti, ove consultabili) relativi a reati di tratta con riferimenti ad attività di accattonaggio. Si è potuto accedere ai fascicoli delle Procure di Catania e Verona. Le altre procure non hanno risposto alla richiesta o hanno spiegato che non erano a conoscenza di fascicoli rilevanti per il fenomeno dell'accattonaggio. Come anticipato, si è anche cercato di realizzare anche alcune interviste (più informali) a persone di origine nigeriana, che sono venute a contatto, per esperienza personale diretta o indiretta, con il fenomeno dell'accattonaggio (4), tra cui 2 utenti del progetto N.A.Ve (un uomo e una donna nigeriani); un testimone anch'egli in contatto con lo stesso progetto; un uomo precedentemente conosciuto, durante la sua esperienza di accattonaggio, nell'ambito di precedenti attività di attivismo di una delle autrici.

È stata infine realizzata un'attività di osservazione etnografica dell'accattonaggio nel territorio veneziano, con sopralluoghi e mappature nel centro storico di Venezia, a partire dal mese di dicembre 2019. Quattro sopralluoghi preliminari sono stati condotti nei mesi di dicembre 2019 e gennaio 2020. L'emergenza sanitaria legata alla pandemia da Covid-19, e il conseguente lockdown (marzo-maggio 2020), hanno poi costretto alla sospensione dell'attività, che è ripresa a luglio, sia nel centro storico di Venezia che nel centro di Mestre e si è conclusa nel mese di settembre (per un totale di 142 ore). Nonostante questa interruzione forzata, è stato comunque possibile procedere con una ricognizione dei principali luoghi dell'accattonaggio nigeriano a Venezia e delle principali caratteristiche del fenomeno, ponendo inoltre attenzione su eventuali cambiamenti tra il periodo antecedente e successivo al lockdown. Ci è stato possibile confrontarci informalmente con alcuni uomini nigeriani dediti all'accattonaggio, incontrati durante i sopralluoghi (4), ma solo brevemente, vista la priorità chiaramente data all'attività di accattonaggio. Contatti più intensi sarebbero stati verosimilmente possibili in seguito ad una prolungata attività di osservazione che avrebbe reso possibile la costruzione di un rapporto di fiducia.

¹³ Verona, Padova, Venezia, Catania, Bari, Cagliari, Napoli, Palermo, Perugia, Piacenza, Roma, Santamaria Capua Vetere, Torino.

SECONDA PARTE

L'accattonaggio: un fenomeno poco rilevante o sottotraccia?

La dimensione europea

Secondo i dati riportati dalla Commissione Europea, con riferimento ai 28 Paesi dell'UE (2020), nel periodo 2017-2018, la tratta di esseri umani è associabile a diverse forme di sfruttamento tra cui: sfruttamento in attività criminali (11 %) servitù domestica (5 %), accattonaggio (1 %) (grafico 1).

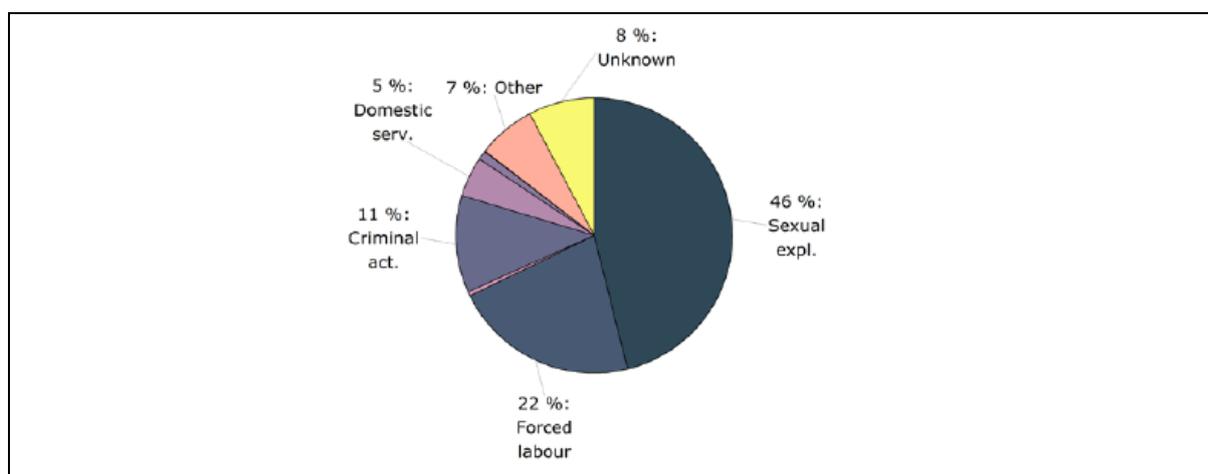


GRAFICO 1: RIPARTIZIONE DELLE VITTIME DI TRATTA NEI PAESI MEMBRI PER TIPOLOGIA DI SFRUTTAMENTO (CE, 2020)

La maggior parte delle persone sospettate (77%), accusate (58%) e condannate (54%) per il reato di tratta di esseri umani, lo sono state in relazione allo sfruttamento sessuale. Solo il 2% delle persone accusate lo sono state per sfruttamento in attività criminali e poco meno del 2% per accattonaggio (grafico 2).

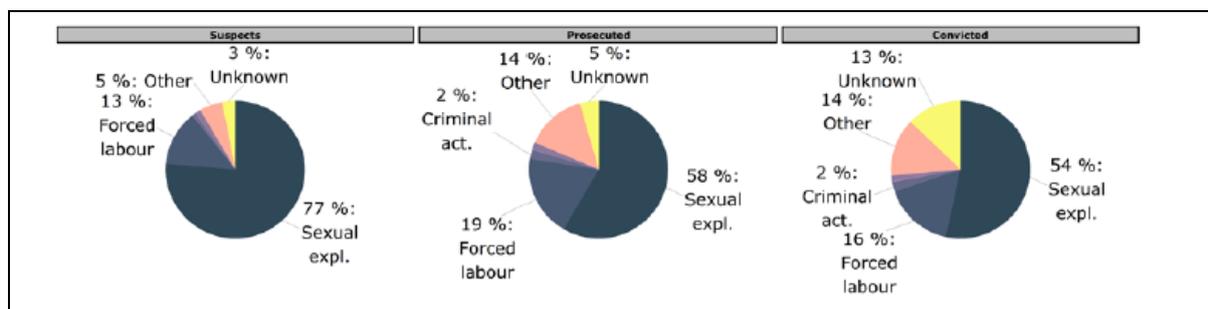


GRAFICO 2: TIPOLOGIE DI SFRUTTAMENTO (IN PERCENTUALE) DA PARTE DELLE PERSONE SOSPETTATE, ACCUSATE O CONDANNATE PER TRAFFICO DI ESSERI UMANI, NEI PAESI MEMBRI, NEL PERIODO 2017-2018 (CE, 2020)

Tra il 2017 e il 2019 è stato registrato un andamento altalenante nel totale delle persone sfruttate nell'accattonaggio, con numeri assoluti contenuti: da 270, nel 2017, a 121, nel 2018, a 149, nel 2019 (tabella 1). Per quanto riguarda lo sfruttamento delle persone minorenni, i dati richiamano l'attenzione, evidenziando un coinvolgimento pari a circa il 30% del totale. Dal punto di vista dei

profili, la maggior parte delle persone, nel periodo 2017-2018, erano di nazionalità romena (più di 100), seguite dalle persone provenienti da Slovacchia (43), Albania (35) e, in misura molto più limitata, dalla Nigeria (15). Ad oggi, lo sfruttamento a scopo accattonaggio risulta ricoprire una parte residuale rispetto ad altre forme come la prostituzione. Ci chiediamo tuttavia quanto questo dato sia indicativo di un fenomeno che è stato e resta sotto-traccia, come discuteremo nelle prossime sezioni.

	2017										
	Boys		Girls		Men		Women		Sex or age unknown or non classified		Total
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N
Total	1 658	13	2 049	17	2 529	21	5 471	45	511	4	12 218
Sexual exploitation	161	3	1 359	23	218	3	3 968	67	232	4	5 938
Forced labour	472	19	91	3	1 510	60	356	14	104	4	2 533
Benefit fraud	10	20	6	12	12	25	21	43	0	0	49
Criminal activities	514	53	80	8	305	32	67	7	1	0	967
Domestic servitude	49	8	75	12	94	15	327	53	71	12	616
Forced begging	33	22	18	12	53	36	22	15	23	15	149
Removal of organs	1	14	0	0	3	43	1	14	2	29	7
Other	81	9	184	21	209	24	363	41	41	5	878
Unknown	337	31	236	22	125	12	346	32	37	3	1 081

	2018										
	Boys		Girls		Men		Women		Sex or age unknown or non classified		Total
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N
Total	2 527	18	2 008	15	3 351	25	5 254	38	582	4	13 722
Sexual exploitation	190	3	1 402	23	289	5	3 851	64	298	5	6 030
Forced labour	621	20	108	3	1 845	60	330	11	175	6	3 079
Benefit fraud	0	0	2	2	57	68	25	30	0	0	84
Criminal activities	1 233	62	125	6	564	28	73	4	0	0	1 995
Domestic servitude	57	9	44	7	101	17	344	57	57	10	603
Forced begging	27	22	11	9	53	44	30	25	0	0	121
Removal of organs	4	40	0	0	5	50	1	10	0	0	10
Other	90	10	137	16	250	29	372	42	29	3	878
Unknown	305	33	179	19	187	20	228	25	23	3	922

	2017-2018										
	Boys		Girls		Men		Women		Sex or age unknown or non classified		Total
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N
Total	4 185	16	4 057	16	5 880	23	10 725	41	1 093	4	25 940
Sexual exploitation	351	3	2 761	23	507	4	7 819	65	530	5	11 968
Forced labour	1 093	19	199	4	3 355	60	686	12	279	5	5 612
Benefit fraud	10	7	8	6	69	52	46	35	0	0	133
Criminal activities	1 747	59	205	7	869	29	140	5	1	0	2 962
Domestic servitude	106	9	119	10	195	16	671	55	128	10	1 219
Forced begging	60	22	29	11	106	39	52	19	23	9	270
Removal of organs	5	29	0	0	8	47	2	12	2	12	17
Other	171	10	321	18	459	26	735	42	70	4	1 756
Unknown	642	32	415	21	312	15	574	29	60	3	2 003

TABELLA 1: VITTIME DI TRATTA PER TIPOLOGIA DI SFRUTTAMENTO, GENERE ED ETÀ DELLE VITTIME, PERIODO 2017-2018 (CE, 2020)

La dimensione italiana

Tra i dati quantitativi più recenti sullo sfruttamento nell'ambito dell'accattonaggio in Italia, vanno annoverati i dati raccolti da Caritas Italiana, in collaborazione con CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza), Gruppo Abele e Associazione On the Road Onlus, nel 2013 (Castelli, 2014). Altri dati sono stati raccolti nell'ambito di due progetti, *Third sector against pushed begging* e *Stop For Beg*. Come spiegheremo più avanti, questi progetti riguardano solo alcuni territori regionali: Umbria e Toscana, il primo, e Triveneto (Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia-Giulia), il secondo. Il Numero Verde Antitratta, dal canto suo, raccoglie solo dati relativi alle valutazioni e alle prese in carico delle persone, non rispetto alle attività di contatto – dato che raccoglie nel solo ambito dello sfruttamento sessuale.

Riprendendo il lavoro di Caritas italiana, si stima che le unità di contatto, nel 2012, abbiano contattato 23,878 persone, la maggior parte delle quali per tratta a fini di sfruttamento sessuale e solo parzialmente per sfruttamento lavorativo e accattonaggio – non sono specificate le percentuali. Il principale gruppo contattato era indubbiamente quello nigeriano, seguito dal gruppo romeno.

Il fenomeno è stato descritto come un fenomeno presente in Italia da parecchi anni, piuttosto diffuso in medie e grandi città, ma ancora poco studiato. A partire dagli anni '90, si è registrato un progressivo aumento delle presenze di persone generalmente provenienti dall'Est Europa (ex Jugoslavia e Romania) e dal Maghreb (Marocco).

Rispetto ad altre forme di sfruttamento, nell'accattonaggio sono state evidenziate specifiche modalità, in parte simili, in parte diverse, rispetto ad altre forme di sfruttamento (tabella 2).

Modalità di sfruttamento	sfruttamento a scopo accattonaggio	sfruttamento lavorativo	sfruttamento sessuale
Abusi sessuali	10,50%		
Alloggio e/o trasporti vincolati al datore di lavoro		25,60%	
Guadagno consegnato allo sfruttatore/al protettore	21,80%		79,70%
Minacce, estorsioni, ritorsioni	18%	32,00%	74,40%
Obbligo di acquisto documenti falsi		9,80%	
Promessa di regolarizzazione		30,80%	
Ritiro dei documenti	11,30%		64,70%
Trattenimento di parte dello stipendio		30,80%	
Stipendio corrisposto al caporale/mediatore		18,00%	
Violenza (fisica, psichica)	21,80%		77,40%
<i>Altro (non specificato dagli autori)</i>	n.p.	3,80%	8,30%

TABELLA 2: MODALITÀ DI SFRUTTAMENTO PER LE SEGUENTI TIPOLOGIE DI SFRUTTAMENTO: A SCOPO ACCATTONAGGIO, LAVORATIVO, SESSUALE (VARIAZIONE % SUL TOTALE DI OGNI FORMA DI SFRUTTAMENTO) (ELABORAZIONE DA CASTELLI, 2014, 61)

Come nel caso della prostituzione, ma in misura molto inferiore (21,8 % contro 79,7 %) il guadagno veniva consegnato allo sfruttatore. Minacce, estorsioni, ritorsioni, così come forme di violenza, sia fisica che psichica, erano entrambe presenti, ma sempre in misura molto inferiore, che nella prostituzione e nello sfruttamento lavorativo. Infine, come nella prostituzione, molti operatori hanno riportato che le persone veniva private del documento di identità.

Alcune riflessioni sulla ricerca sono state riprese in occasione di una formazione organizzata da On the Road Onlus, nel 2017¹⁴. Il target nigeriano stava crescendo ed emergeva una sorta di “specializzazione” che differenziava i gruppi tra loro: romeni e bulgari chiedevano l’elemosina in strada; i nigeriani praticavano l’acchattonaggio davanti ai supermercati e nei centri commerciali; i senegalesi nei parcheggi abusivi; i marocchini vendevano tessuti e gli asiatici cover per cellulari e fiori. Il fenomeno più in generale si stava trasformando da una mendicizia legata ad esigenze di sopravvivenza, ad una mendicizia per la sussistenza individuale o familiare, sempre più strutturale, ad una pluralità di situazioni in cui l’acchattonaggio poteva rappresentare anche un’attività integrativa rispetto ad altre occupazioni, spesso irregolari ed occasionali – e non di rado illecite.

¹⁴ Vedi il rapporto sulla formazione “Il fenomeno dell’acchattonaggio oggi in Italia (tendenze, problematiche, evidenze, Paesi di origine, ricerche attivate)” (a cura di Castelli V., On the Road Onlus). 15/06/ 2017.

TERZA PARTE

Gli studi sull'accattonaggio come fenomeno poliedrico e multidimensionale

L'Organizzazione Internazionale per il Lavoro (ILO) (2004) definisce l'accattonaggio "un insieme di attività in cui un soggetto chiede soldi ad una persona estranea, sulla base della propria povertà o della necessità di una donazione caritatevole per ragioni di salute o religione. Gli accattoni possono anche vendere piccoli oggetti, come panni (per la pulizia domestica) o fiori, in cambio di soldi che possono avere poco a che fare con il valore dell'oggetto venduto"¹⁵. Pratica storicamente presente in molti contesti sociali, l'accattonaggio è attualmente diffuso globalmente, anche se con forme, modalità e intensità diverse a seconda dei contesti socio-economici e culturali (Namwata e Mgabo, 2014; Jelili, 2013; Riaz e Mumtaz, 2019). Assume spesso connotati religiosi, per esempio nella dottrina cristiana ed islamica, ed è stato oggetto di analisi da parte di letteratura accademica, e non, per la complessità delle forme e dei significati che assume, come emerge chiaramente anche dalla definizione dell'ILO, in diversi contesti storici, sociali e culturali.

Dal punto di vista terminologico, Nanni e Posta (2002) hanno proposto una classificazione delle tipologie di accattonaggio, suddividendole in contrattualistiche e non contrattualistiche, a seconda che consistano nella proposta o meno di piccoli beni e/o servizi in cambio di denaro. Va osservato che, nella lingua italiana, i termini elemosina, questua e mendicITÀ sono tutti associati all'accattonaggio ma hanno etimologie molto diverse. Elemosina rimanda alla sfera della compassione, a ciò che si dà ai poveri per carità; questua e mendicITÀ sono associabili ai primi ordini religiosi ai quali era vietato possedere beni e rendite e veniva imposto di trarre i mezzi di sostentamento dall'elemosina o dal proprio lavoro. Su un piano differente si pone il termine accattonaggio che indica l'andare accattando, come fatto in sé o come fenomeno sociale, con significato più generico di andare in cerca, procurarsi in qualche modo qualcosa, ma quasi sempre usato in modo dispregiativo. I termini questua, mendicITÀ ad elemosina rimandano ad una relazione asimmetrica in cui chi ha di più dona a chi ha di meno. Accattonaggio, invece, rimanda ad una modalità di esistenza e definisce una precisa azione del soggetto che cerca di accattare, captare, prendere qualcosa in dono chiedendolo.

Per una prospettiva storica dell'accattonaggio è utile riprendere l'analisi di Michel Mollat (1983) sulla trasformazione medievale del concetto di carità in ambito cristiano e sulla definizione di diverse tipologie di mendicanti. Nel suo lavoro emerge come questi soggetti, tutti accumulati dalla povertà, siano rappresentati via via come "poveri di Cristo" (come ripreso anche dagli ordini mendicanti); nelle epoche successive come "veri" o "falsi" poveri o poveri "vergognosi"; nei periodi delle pesti come poveri "pericolosi", in quanto "potenziali agenti di contagio"; nei decenni più recenti come "pericolosi", ma in quanto assimilati alle masse di diseredati o potenziali agenti di insurrezioni.

¹⁵ Traduzione dall'originale: "A range of activities whereby an individual asks a stranger for money on the basis of being poor or needing charitable donations for health or religious reasons. Beggars may also sell small items, such as dusters (for domestic cleaning) or flowers, in return for money that may have little to do with the value of the item for sale."

Più in generale, la letteratura accademica internazionale, ha analizzato il tema dell'accattonaggio da tre principali prospettive: l'accattonaggio come fenomeno legato alla vulnerabilità e marginalità sociale, l'accattonaggio come pratica professionale nell'ambito dell'economia informale e, infine, l'accattonaggio forzato.

L'accattonaggio emerge come fenomeno legato alla marginalità prevalentemente negli studi relativi alle persone senza fissa dimora (per il Regno Unito: Anderson, Kemp, Quilgars, 1993; Ballintyne, 1999; Fooks e Pantazis, 1999; Kennedy e Fitzpatrick, 2001) ed è analizzato quindi non come fenomeno isolato ma come un esito del processo di esclusione sociale, spesso determinato da diseguaglianze socio-economiche (Kennedy e Fitzpatrick, 2001), oltre che da forme di "adattamento economico" (Friberg, 2020). Dal canto loro, le politiche locali lo affrontano spesso in termini gestione dell'ordine pubblico al fine di garantire il decoro (Hopkins Burke, 1999). Come spiegano bene Pitch (2013) e Bukowski (2019), da anni è in corso la repressione di poveri, migranti, persone marginali, movimenti di protesta e anche persone dedite all'accattonaggio, così come lavavetri, venditori ambulanti, rovistatori di cassonetti. Sono tutti descritti come minacce alla sicurezza urbana. Di fatto sono stati oggetti di una campagna di "securizzazione", da parte delle destre così come delle sinistre, che non ha nulla a che fare con la sicurezza sociale, intesa in senso ontologico, ma piuttosto con la sicurezza urbana (Stefanizzi e Verdolini, 2019; Gargiulo, 2019). Lo scopo, anche se non esplicito, di queste politiche, e il loro effetto, sono stati quelli di delimitare un "dentro" e un "fuori", in una tensione tra "noi", gli inclusi, e "loro", gli esclusi. Anche nel caso di persone sfruttate, si è di fatto prodotto un passaggio lessicale da vittime a colpevoli.

Una seconda linea interpretativa considera l'accattonaggio come un'attività svolta nell'alveo dell'economia informale, dove coloro che lo praticano non sono titolari dei diritti e delle tutele previsti per le attività dell'economia formale (Feige, 1990). Portes e Haller (2005) fanno rientrare l'accattonaggio nella sottocategoria delle "attività di sopravvivenza", praticate in conseguenza ad una condizione di indigenza economica. In quanto attività informale di strada, Adriaenssens e Hendrickx (2011) ne sottolineano la dimensione spaziale, di occupazione dello spazio pubblico, che può assumere tratti ambivalenti e conflittuali (Dean e Gale, 1999; Venkatesh, 2006; Donovan, 2008). Infine, lo scambio economico inerente all'accattonaggio, seppure informale e in contesti di marginalità, avviene secondo norme relazionali e culturali, che vengono elaborate, esplicitate e negoziate, a seconda dei contesti sociali e dei profili dei mendicanti (Thomassen, 2015).

Al quadro interpretativo appena esposto, si collega la letteratura che analizza alcune forme di accattonaggio come pratiche professionali (Tesăr, 2015; Riaz e Mumtaz, 2019). Con riferimento a città come Karachi, in Pakistan (Riaz e Mumtaz, 2019), l'accattonaggio è descritto come attività volontaria che caratterizza contesti urbani attraversati da processi di rapida urbanizzazione, dove le persone sono spinte a migrare dalle zone rurali verso le città, alla ricerca di opportunità economiche e strategie di rendita, seppur spesso temporanee (Gurav, 2015). Molte ricerche, condotte in contesti sociali tra loro molto diversi, mostrano che il background migratorio, il basso livello di scolarizzazione e lo scarso accesso ad opportunità lavorative, sono variabili fortemente predittive dell'accattonaggio (Hanchao, 2005; Olawale, 2007; Ahamdi 2010; Yusuf et al. 2012; Jelili, 2013; Ghimire, 2014).

La frequente distinzione operata nel senso comune tra “lavoro” e accattonaggio” viene messa in discussione da alcuni studi, in particolare su alcuni gruppi Rom. Diverse ricerche, realizzate in ambito europeo, mostrano che, per questo gruppo sociale, la pratica della mendicizia può essere interpretata come “attività mercantile” (Piasere, 2000), intesa e vissuta dai mendicanti stessi come un vero e proprio lavoro, che implica l’acquisizione di specifiche competenze, strategie e capacità di programmazione (Tauber, 2000, 2008; Tesăr, 2015).

Una terza linea interpretativa si concentra sull’acattonaggio forzato, ossia una particolare forma di sfruttamento legata alla tratta di esseri umani, che solo recentemente ha cominciato ad essere oggetto di attenzione da parte di istituzioni e ricercatori delle scienze socio-antropologiche e giuridiche (Cherneva, 2011), soprattutto con focus sui minori. Il Protocollo di Palermo delle Nazioni Unite (2000) e la Convenzione del Consiglio d’Europa per la lotta contro la tratta di esseri umani (2005) non citano esplicitamente l’acattonaggio tra le forme di sfruttamento, mentre la Direttiva 2011/36/UE ha adottato una nozione più ampia, includendo anche lo sfruttamento nell’ambito dell’acattonaggio e delle economie illegali: “lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, compreso l’acattonaggio, la schiavitù o pratiche simili alla schiavitù, la servitù, lo sfruttamento di attività illecite o il prelievo di organi” (art. 4)¹⁶.

Kirchofer (2010), analizzando varie forme di acattonaggio organizzato a Vienna, ne ha individuato tre tipologie: l’acattonaggio volontario, lo sfruttamento dell’acattonaggio e la tratta di esseri umani a scopo acattonaggio. L’acattonaggio volontario fa riferimento a forme di acattonaggio libere da costrizioni. Nei casi di sfruttamento, una persona trae profitto dall’attività di acattonaggio praticata da una seconda persona. Nei casi di tratta, la persona che ne è vittima svolge questa attività sotto coercizione, a seguito di reclutamento forzato, minacce e azioni che costringono la persona a “lavorare” per il trafficante (per esempio, il sequestro dei documenti personali). Kirchofer sottolinea che le situazioni tendono ad essere sfumate e che le tipologie di acattonaggio possano essere tra loro sovrapposte e quindi non facilmente distinguibili. È altresì problematico distinguere nettamente tra acattonaggio e altre possibili forme di tratta (a scopo sfruttamento sessuale, sfruttamento lavorativo, ecc.) che possono essere altrettanto sovrapposte tra loro. Questo rimanda anche alla difficoltà nell’identificazione delle persone che ne sono vittime o potenziali vittime ed evidenzia la necessità di ulteriori approfondimenti rispetto alle caratteristiche ed evoluzioni del fenomeno.

Come si può dedurre da questa prima parte di rassegna della letteratura accademica, l’acattonaggio è un fenomeno storicamente stratificato che ha assunto e continua ad assumere molteplici forme e significati, a seconda del contesto socio-culturale di riferimento e delle chiavi di lettura adottate.

¹⁶ Traduzione dall’originale: “*Exploitation shall include, at a minimum, the exploitation of the prostitution of others or other forms of sexual exploitation, forced labour or services, slavery or practices similar to slavery, servitude or the removal of organs*”. Link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32011L0036>. Ultimo accesso 28/01/2020.

QUARTA PARTE

L'evoluzione del fenomeno dell'accattonaggio forzato in Europa e Africa

Nell'ultimo decennio, un numero significativo di rapporti europei ha documentato l'evoluzione dell'accattonaggio forzato, ossia della tratta a scopo accattonaggio, adottando i seguenti focus: (a) la comparabilità tra alcuni contesti europei e non nello sfruttamento di minori di varie nazionalità (su Albania e Grecia, India e Senegal: Delap, 2009); (b) la correlazione con le economie illegali (su Gran Bretagna, Irlanda, Paesi Bassi, Repubblica Ceca: RACE, 2014); (c) lo sfruttamento dei minori con un approfondimento sulle tipologie di accattonaggio e le relative strategie di intervento in vari Paesi europei (ICMPD, 2012); (d) lo sfruttamento dei minori in specifici contesti est-europei (sulla Romania: ANITP, 2013; sull'Ungheria: AA.VV., 2015) o in determinati gruppi sociali, come per esempio i Rom (sul Belgio: MYRIA, 2016).

Tutti questi studi documentano la rilevanza, anche numerica, dello sfruttamento minorile nell'accattonaggio ed evidenziano la correlazione tra accattonaggio e altre tipologie di sfruttamento, in particolare nell'ambito delle economie illegali (per esempio traffico di droga, furti, borseggi). Non riportano informazioni significative rispetto alla tratta a scopo accattonaggio tra le persone di origine nigeriana, rispetto alle quali MYRIA (2016) parla solo di sfruttamento di minori a scopo sessuale e RACE (2014) di sfruttamento di minori nell'ambito delle economie illegali, in primis spaccio di droga.

Per quanto riguarda il contesto italiano, gli studi su questa tematica sono limitati: un interessante, ma oramai datato, contributo è quello di Ferraris (2007), che ha carattere esplorativo e si focalizza sullo sfruttamento nelle economie illegali e nell'accattonaggio di minori Rom e di nazionalità romena e marocchina. Un'ampia letteratura ha invece esplorato il tema più generale della mendicizia, in relazione alle politiche di ordine pubblico e di decoro urbano, nonché le logiche e gli effetti delle ordinanze sindacali per il contrasto a questo fenomeno sociale (Bellinvia, 2013; Giovannetti, 2012; Gargiulo, 2015; Selmini, 2020). Nel periodo 2013-2015, due progetti di ricerca-azione hanno analizzato l'evolversi del fenomeno dell'accattonaggio forzato in specifici contesti regionali, con l'intento di valutare l'efficacia degli interventi sociali sinora attuati per contrastare questa forma di sfruttamento (Degani e Donadel, 2013; CNCA, 2015).

Il progetto *Third sector against pushed begging* (CNCA, 2015)¹⁷ ha analizzato le dinamiche dell'accattonaggio in Umbria (Perugia) e in Toscana (Firenze), in un'ottica comparativa con altri Paesi europei (Portogallo, Romania, Bulgaria e Polonia) e con un focus specifico sulla pratica della mendicizia tra le persone Rom. Il progetto *Stop For Beg*, coordinato dalla Regione Veneto (Degani e Donadel, 2013)¹⁸, ha approfondito le dinamiche dell'accattonaggio forzato nell'area del Triveneto. Entrambe le

¹⁷ Il progetto *Third sector against pushed begging* è stato realizzato con il supporto finanziario del programma "Prevenzione e lotta contro il crimine" della Commissione Europea – Direzione generale della migrazione e degli affari interni. Il progetto è stato coordinato da CNCA, Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza. Maggiori informazioni sul progetto sono disponibili su: https://www.cnca.it/wpfd_file/the-third-sector-against-pushed-beggings-prevention-of-and-fight-against-crime-final-manual/. Ultimo accesso/last access: 30/11/2020.

¹⁸ Il progetto *Stop for beg* (AgainstST emerging fOrms of trafficking in Italy: exPloited immigrants in the international phenomenon of FORced BEGging) è stato realizzato con il supporto finanziario del programma "Prevenzione e lotta contro il crimine" della Commissione Europea – Direzione generale della migrazione e degli affari interni, dal 1 febbraio 2013 al 28

ricerche partono dalla constatazione dell'evoluzione del fenomeno dell'accattonaggio che, a partire dal primo decennio degli anni 2000, si è connotato per il passaggio da pratica economica di sussistenza, esercitata da soggetti a forte marginalità sociale, a un mercato organizzato in cui agiscono prevalentemente due gruppi: il primo è composto in gran parte da persone Rom provenienti dall'Est Europa, in particolare dalla Romania; il secondo è formato da persone di origine migrante per lo più giunte da Paesi dell'Africa subsahariana che per modalità, tipologie, gerarchie e divisioni dei ruoli, spartizione e controllo dei luoghi, richiamano più il *modus operandi* delle organizzazioni che gestiscono i mercati ad economie di sfruttamento piuttosto che un'autorganizzazione di persone volta a rispondere a condizioni di povertà o di grave marginalità sociale (Degani e Donadel, 2013).

Per quanto riguarda in particolare i nigeriani, l'ipotesi che vi sia un'organizzazione che controlla persone, luoghi e proventi, con possibili forme di sfruttamento, viene avanzata anche da una ricerca svolta in Emilia-Romagna, a Bologna, che ipotizza una forma di sfruttamento tra pari piuttosto che gestita da un'organizzazione verticistica (Comunità Papa Giovanni XXXIII, 2017).

Il fenomeno dell'accattonaggio in Nigeria

Per quanto riguarda il fenomeno dell'accattonaggio in Nigeria, la maggior parte degli studi sono quantitativi e si concentrano sulle caratteristiche socio-economiche dei mendicanti, sulle cause e sulle possibili strategie di controllo e riduzione del fenomeno nei contesti urbani, prevalentemente a Lagos ed Ibadan (le due più popolose città della Nigeria), ma anche in città più piccole, come Akure e Ogbomosho, sempre nel sud-ovest del Paese, con focus sulle persone di origine nigeriana (Ogunkan e Fawole, 2009; Fawole et al., 2011; Gabriel, 2014; Gabriel et al., 2015; Taiwo, 2016). Nella recente conferenza finale del progetto INSigHT¹⁹, vari relatori nigeriani hanno inoltre sottolineato come negli ultimi anni si sia evidenziato il fenomeno dell'accattonaggio anche tra segmenti di popolazione emigrati dalle zone rurali verso le città.²⁰

Alcuni contributi sulla mendicizia in Nigeria si concentrano sui cittadini stranieri, generalmente denominati *transnational beggars*. In questo caso l'accattonaggio si svolge prevalentemente su base stagionale, raggiungendo la Nigeria da Paesi limitrofi, come il Mali. In nessuno dei contributi si accenna al tema della tratta, né si rilevano indicatori associabili ad essa. La causa viene ricondotta a situazioni di grave marginalità socio-economica, a condizioni di povertà ma anche di disabilità fisica e mentale (Yusuf et al., 2012; Onagun, 2016). Gli studi qualitativi esplorano l'intersezione di molteplici aspetti socio-politici, culturali e religiosi (Jelili, 2013), adottando anche un focus sulla dottrina islamica, correlata con la pratica religiosa dello *zakat* (Ogunkan, 2011)²¹, oppure sulle diverse sfumature culturali tra i gruppi etnici (Bamisaie, 1974).

febbraio 2015. Il progetto è stato coordinato dalla Regione Veneto. Maggiori informazioni sul rapporto sono disponibili su: <https://www.regione.veneto.it/web/immigrazione/stop-for-beg>. Ultimo accesso/last access: 07/01/2021.

¹⁹ Per maggiori informazioni: <https://www.insightproject.net/project/final-conference/>. Ultimo accesso/last access: 07/04/2021.

²⁰ La stessa dinamica è stata inoltre confermata da Sebastiano Bartolotta (intervista, Vice-questore della Polizia di Stato, attualmente presso l'Ambasciata italiana di Abuja, 11/12/2020. Organizzata con Equality ATI, in preparazione del webinar INSigHT con le forze dell'ordine del 27/01/2021).

²¹ Il termine *Zakat* fa riferimento ad una delle pratiche religiose più importanti dell'Islam ed uno dei suoi pilastri. Si tratta di una forma di elemosina, che prevede che il fedele dia alla comunità un contributo, sulla base delle proprietà possedute, al fine di "purificare" le proprie ricchezze.

È interessante notare come l'irrigidimento delle politiche migratorie è più volte suggerito come strumento di policy idoneo per combattere il fenomeno dei *transnational beggars* (Ojedokun e Aderinto, 2016; Ojedokun, 2018). Allo stesso tempo, le politiche sociali per la riduzione delle disuguaglianze e della marginalità vengono messe in secondo piano rispetto ai processi di pianificazione urbana e di gestione dello spazio pubblico, di carattere neoliberale, in linea con una tendenza in atto nei Paesi occidentali. Nel caso di Lagos, per esempio, tra il 2015 e il 2017, interi quartieri sono stati demoliti per fare spazio alla costruzione di nuovi edifici per la popolazione ricca e internazionale e "ripuliti" da venditori ambulanti e mendicanti, considerati come soggetti che contribuiscono al degrado urbano (Nwanna, 2018). In alcuni lavori, l'accattonaggio è descritto come un *social ill* (male sociale), che va gestito nell'ambito delle più ampie politiche urbane (Ogunkan e Jelili, 2010) e affrontato in termini criminologici (Igbinovia, 1991).

Non mancano le riflessioni su possibili strategie di presa in carico da parte dei servizi sociali locali, soprattutto per quanto riguarda i mendicanti minorenni e disabili, con l'adozione di prospettive psicologiche (Ogunkan e Adeboyejo, 2014) e sociologiche (Obioha, 2009), che sottolineano le condizioni di estrema marginalità della famiglia di provenienza, lo stigma sociale e le violenze istituzionali e strutturali subite dagli stessi minori. Molto spazio viene dedicato ad un fenomeno diffuso prevalentemente nel Nord della Nigeria - ma anche in molti stati africani (sul Senegal: Perry, 2004; Brown, 2008; Carr, 2012; HRW, 2014; Zoumanigui, 2016; sulla Guinea Bissau: Einarsdóttir et al., 2010; sulla Mauritania: Ballet et al., 2012) - ovvero la pratica dell'elemosina tra gli *almajirai*²²(Aluaigba, 2009; Unicef, 2011; Abari e Audu, 2013).

Per quanto riguarda la pratica dell'elemosina tra i disabili, vengono analizzate le molteplici forme di discriminazione subite (Etieybo e Omiegebe, 2016) e le strategie di sopravvivenza messe in atto dai mendicanti, in un contesto in cui non esiste ancora un adeguato sistema di welfare in grado di far fronte ai loro bisogni (Edewor, Abimbola e Adekeye, 2010)²³.

Il fenomeno dell'accattonaggio in Nigeria, dunque, appare molto complesso e con elementi simili a quelli osservati per lo stesso fenomeno in altri contesti urbani subsahariani, ovvero l'intersezione tra grave povertà, marginalità sociale e declinazioni religiose. Non sembra mostrare invece elementi di continuità - in termini di forme, modalità, strategie e profili socio-culturali - con quanto generalmente osservato dai servizi a bassa soglia delle città europee, almeno per quanto riguarda i cittadini nigeriani.

²² In termini colloquiali, questo termine fa riferimento ai minori che vengono costretti a lasciare la propria famiglia per andare a vivere in una scuola coranica ed essere poi costretti a chiedere l'elemosina.

²³ Per ulteriori approfondimenti su disabilità e mendicanti in contesti dell'Africa subsahariana si vedano gli studi sul Congo (Devlieger, 2018), sul Ghana (Kassah, 2008). Per ulteriori approfondimenti sull'accattonaggio di minori in altri paesi dell'Africa subsahariana, si vedano Bledsoe (1990), D'Hondt e Vandewiele (1984); Ennew (2003).

Sistema normativo italiano sulla tratta di esseri umani²⁴

La normativa relativa al contrasto della tratta di esseri umani e del grave sfruttamento in Italia si articola in una serie di leggi e documenti: **Articolo 18 del Decreto Legislativo 286/98** “Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero²⁵”; **Legge 228/2003** “Misure contro la tratta di persone²⁶”; **Decreto Legislativo 24/2014** (in attuazione della Direttiva 2011/36/UE)²⁷; **Piano Nazionale Antitratta** “Piano d’azione contro la tratta e il grave sfruttamento 2016/2018”²⁸.

Articolo 18 del Decreto Legislativo 286/1998

Secondo l’articolo 18 del Decreto Legislativo 286/1998: «quando, nel corso di operazioni di polizia, di indagini o di un procedimento per taluno dei delitti di cui all’articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, o di quelli previsti dall’articolo 380 del codice di procedura penale, ovvero nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali, siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un’associazione dedita ad uno dei predetti delitti o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio, il questore, anche su proposta del Procuratore della Repubblica, o con il parere favorevole della stessa autorità, rilascia uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell’organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale».

L’articolo 18 fa specifico riferimento allo sfruttamento della prostituzione e “altre forme”, non indica esplicitamente l’accattonaggio. La forza dell’articolo 18 sta nel fatto di prevedere il rilascio di un permesso di soggiorno “per protezione sociale” e il contestuale accesso a programmi di reinserimento socio-lavorativo, non solo per le persone che abbiano già sporto denuncia contro il racket (binario giudiziario) ma anche per chi è stato individuato come vittima di tratta e sfruttamento da enti e associazioni attive nel sociale (nello specifico ci si riferisce a quelle realtà iscritte alla seconda sezione della lista di associazioni che forniscono assistenza e interventi di protezione sociale nel settore della

²⁴ Questa sezione è tratta dall’e-book Sempredon M., Caroselli S., Scarabello S. (2021) *Coping with the evolving trends of human trafficking in Italy before and during the COVID-19 pandemic. Insight from the N.A.Ve Network and from Nigerian women and girls*. Venezia: Cattedra SSIIM UNESCO, Università luav. È stata integrata dagli autori di questa pubblicazione con parti specifiche sull’accattonaggio.

²⁵ Link: <https://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/98286dl.htm> Ultimo accesso/last access: 20/12/2020.

²⁶ Link: <https://www.camera.it/parlam/leggi/03228l.htm> Ultimo accesso/last access: 10/12/2020.

²⁷ Link: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/03/13/14G00035/sg> Ultimo accesso/last access: 19/09/2020.

²⁸ Link: <http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2017/12/Piano-nazionale-di-azione-contro-la-tratta-e-il-grave-sfruttamento-2016-2018.pdf> Ultimo accesso/last access: 12/12/2020. Attualmente, non è stato ancora approvato il nuovo Piano Nazionale: ad un precedente ritardo nella sua redazione, si è aggiunta la situazione di emergenza dovuta alla pandemia di Covid-19, che ha rimandato l’approvazione del piano all’estate 2021.

tratta²⁹), come definito dal Decreto 394/1999 del Presidente della Repubblica Italiana, modificato in Decreto 334/2204 dal Presidente della Repubblica Italiana³⁰.

Questi enti ed associazioni, in seguito alla presa in carico della persona identificata come vittima, possono chiedere loro stessi il rilascio del permesso di soggiorno direttamente al Questore, senza passare per l'autorità giudiziaria (binario sociale). I due binari non sono in contrasto tra loro, nel senso che enti ed associazioni possono prendere in carico anche persone che hanno intrapreso il binario giudiziario o può accadere che un "caso nato come binario sociale" possa poi confluire nel binario giudiziario.

La possibilità di accedere ad un "binario sociale" costituisce l'aspetto più significativo e peculiare della norma, senza che vi sia contrasto con le esigenze di accertamento giudiziario, sia perché il percorso sociale può comunque sfociare in un procedimento giudiziario (il Questore è un pubblico ufficiale e ha l'obbligo di riferire all'autorità giudiziaria le situazioni di violenza o sfruttamento – che costituiscono delitti procedibili di ufficio), sia perché rappresenta un'azione di sostegno nei confronti della vittima che può in questo modo sviluppare un rapporto di fiducia non solo con enti ed associazioni, ma anche con le istituzioni, elemento che può fortemente incentivare la sua collaborazione nell'eventuale iter giudiziario successivo (Mancini, 2008: 77).

Sebbene l'articolo 18 abbia influenzato positivamente la legislazione internazionale, è stato criticato per i seguenti motivi. In primo luogo, la validità del permesso di soggiorno per art. 18 è molto limitata, è solo di sei mesi (anche se rinnovabile). Il permesso può essere convertibile in permesso di lavoro o permesso di studio, ma la conversione al primo è subordinato alla ricerca di un lavoro in una situazione socio-economica, quella italiana, che è molto fragile - ancor più attualmente, considerando la pandemia in atto - non solo in termini di limitate opportunità di lavoro ma anche a causa di frequenti episodi di razzismo (De Masi, 2014). Secondo, l'art. 18 è stato interpretato e implementato in modo sempre più restrittivo. Diverse parti interessate hanno testimoniato che le Questure, su tutto il territorio nazionale, tendono a dare l'autorizzazione per il binario giuridico - e solo in rarissimi casi per il binario sociale (Be Free, 2016).

Legge 228/2003

La legge 228/2003 ha modificato gli articoli 600, 601 e 602 del codice penale italiano con l'obiettivo di stabilire pene efficaci per combattere le nuove forme di schiavitù, compreso l'accattonaggio (art. 1). L'art. 13 prevedeva l'istituzione di un programma di Emergenza e Primo Soccorso per le persone vittime di tratta e grave sfruttamento, complementare ai programmi introdotti dall'art. 18 del Decreto Legislativo 286/1998. Affinché una persona possa accedere al programma, non è necessario che si trovi attualmente in una situazione di pericolo, né è necessario che lo sfruttamento sia già stato subito. Se tutti i requisiti sono soddisfatti, la persona che accede al programma per l'art. 13 potrebbe

²⁹ Link: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/registro-associazioni-ed-enti/Pagine/Attivita-e-servizi.aspx> Ultimo accesso/last access: 16/12/2020.

³⁰ Decreto Presidente della Repubblica 394/1999 "Recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'articolo 1, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286". Link: https://www.esteri.it/mae/normative/normativa_consolare/visti/dpr_394_1999.pdf Ultimo accesso/last access: 16/12/2020.

essere ammessa, in una fase successiva, in un programma art. 18, che offre una forma di protezione molto più articolata. Va aggiunto che ai sensi dell'art. 32 del Decreto Legislativo 25/08, comma 3-bis³¹, la Commissione Territoriale competente per l'esame delle domande di asilo inoltra al Questore la relativa documentazione qualora durante un colloquio emergano elementi fondati che suggeriscono che il richiedente asilo è stato vittima di uno dei reati di cui agli articoli 600 e 601 del codice penale, affinché il Questore possa decidere in merito al rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Decreto Legislativo 24/2014

Il Decreto Legislativo 24/2014 recepisce la Direttiva 36/2011/UE, in materia di prevenzione e lotta alla tratta di esseri umani e tutela delle vittime. Ha introdotto il requisito della valutazione individuale alla luce di specifiche situazioni di vulnerabilità, tra cui in particolare la situazione di: bambini, minori non accompagnati, anziani, persone con disabilità, donne, in particolare durante la gravidanza, genitori soli con figli minori, persone con problemi di salute mentale, persone che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica, sessuale o di genere. Inoltre, l'art. 10 prevede l'individuazione di misure di coordinamento tra attori istituzionali competenti, per superare l'approccio frammentato che caratterizza l'assistenza delle persone vulnerabili.

Per quanto riguarda l'accattonaggio nello specifico, la Direttiva 2011/36/UE lo include tra le diverse forme di sfruttamento. Il Decreto Legislativo 24/2014 che l'ha recepita, recita, all'art. 2 (modifiche al codice penale): *“E' punito con la reclusione da otto a venti anni chiunque recluta, introduce nel territorio dello Stato, trasferisce anche al di fuori di esso, trasporta, cede l' autorità sulla persona, ospita una o più persone che si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 600, ovvero, realizza le stesse condotte su una o più persone, mediante inganno, violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica, psichica o di necessità, o mediante promessa o dazione di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, al fine di indurle o costringerle a prestazioni lavorative, sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportano lo sfruttamento o a sottoporsi al prelievo di organi.”*

Il Piano Nazionale Antitrattra e i progetti antitrattra in Italia

Ai sensi dell'art. 9 del Decreto Legislativo 24/2014, il Governo italiano ha adottato il Piano d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento, per il periodo 2016-2018. Il Piano aveva l'obiettivo di definire una strategia di intervento pluriennale per prevenire e combattere il fenomeno della tratta, nonché di sensibilizzare e favorire la prevenzione sociale, l'emergenza e l'inclusione sociale delle vittime. Il Piano ha individuato nel Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza Italiana del Consiglio dei

³¹ Decreto Legislativo 28 gennaio 2008, 25 "Attuazione della direttiva 2005/85/CE recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato". Link: <https://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/08025dl.htm>. Ultimo accesso/last access: 21/12/2020.

Ministri l'organo responsabile del coordinamento, monitoraggio e valutazione dei risultati delle politiche e degli interventi antitratta. Al momento, il nuovo Piano è in attesa di approvazione.

Cinque sono le priorità lungo le quali si articola il Piano, in linea con le priorità della Strategia UE per lotta alla tratta di esseri umani 2012-2016:

- 1) identificare, proteggere e assistere le vittime di tratta,
- 2) rafforzare la prevenzione della tratta di esseri umani,
- 3) migliorare i risultati per quanto riguarda il perseguimento dei trafficanti,
- 4) migliorare il coordinamento e la cooperazione tra le principali parti interessate,
- 5) aumentare la conoscenza sulla tratta e le tendenze emergenti e fornire una risposta efficace.

Il piano incoraggia l'adozione di un approccio attento alla dimensione di genere³², transnazionale e inter-regionale. Incoraggia inoltre a lavorare per favorire l'integrazione di politiche e interventi, la creazione e/ o il consolidamento delle reti dei soggetti che operano nel campo dell'anti-tratta.

L'attuazione del Piano si è tradotta, grazie alle risorse messe a disposizione dal Dipartimento per le Pari Opportunità, nell'attivazione di 21 progetti antitratta, con riferimento a ciascuna delle Regioni italiane (in Lombardia ci sono due progetti). In generale, il Piano ha avuto il merito di fornire una strategia nazionale per combattere la tratta di esseri umani e ha sicuramente fornito un utile strumento per la definizione e l'attuazione di progetti dedicati. Resta da vedere se il nuovo piano raccoglierà pienamente la sfida di affrontare le nuove forme di sfruttamento e le nuove dinamiche della tratta, in continua evoluzione.

Il Piano Nazionale Antitratta menziona esplicitamente il fenomeno dell'accattonaggio. Ai fini dell'aderenza alla Strategia dell'Unione Europea per l'eradicazione della tratta (2012-2016)³³, identifica 4 direttrici principali: coordinamento, prevenzione, assistenza e protezione delle persone trafficate, attività di indagine e contrasto del fenomeno. Tra le attività di prevenzione, prevede: la promozione di attività di sensibilizzazione con le popolazioni a rischio di tratta, con riferimento allo sfruttamento sessuale, lavorativo e collegato all'accattonaggio; il consolidamento delle attività di emersione, sottolineando l'importanza del ruolo delle unità di contatto e delle attività di identificazione, soprattutto per quanto riguarda i target più invisibili, tra cui anche le persone dedite all'accattonaggio. Il Piano incoraggia inoltre a prendere in considerazione tutte le potenziali forme di sfruttamento che possono coinvolgere i minori, incluso l'accattonaggio e a rilevare, organizzare e sistematizzare i dati statistici rilevanti attraverso la creazione di un dataware con informazioni integrate relative a profili, tipologia di sfruttamento e percorso effettuato. Ad oggi, esiste un

³² La Direttiva 2011/36/UE è stata la prima ad adottare un approccio alla tratta di esseri umani basato sul genere, riconoscendo che donne e uomini, ragazze e ragazzi sono vittime di tratta in circostanze diverse e necessitano di forme di assistenza e sostegno sensibili al genere. Inoltre, la strategia dell'UE contro la tratta ha identificato la violenza contro le donne e la disuguaglianza di genere come cause profonde della tratta e ha delineato una serie di misure per affrontare la dimensione di genere.

³³ Link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52012DC0286&from=ES> Ultimo access: 07/04/2021.

database, gestito dal Numero Verde Antitratta, con dati puntuali sulle presenze di persone sfruttate sessualmente in strada e sulle prese in carico, nei programmi di protezione, sia di persone sfruttate sessualmente che di persone dedite all'accattonaggio. Delle seconde non si conoscono i dati relativi alle presenze in strada.

L'intersezione tra il sistema antitratta e i sistemi di protezione internazionale

Le persone vittime di tratta hanno diritto non solo a un permesso di soggiorno art. 18 ma anche di fare domanda di asilo. Fino a poco tempo fa, questi due sistemi erano completamente scollegati, sebbene le prime linee guida dell'UNHCR sulla protezione internazionale, risalenti al 2006, affermassero esplicitamente che le vittime o potenziali vittime di tratta potevano rientrare nella definizione di rifugiato contenuta nella Convenzione di Ginevra. Recentemente sono state pubblicate le nuove linee guida dell'UNHCR³⁴ che prendono in considerazione le più recenti evoluzioni del fenomeno della tratta.

Le vittime e le potenziali vittime della tratta di esseri umani non sono state esplicitamente menzionate nell'elenco delle persone vulnerabili indicate dalle Direttive UE (Direttiva qualifiche 2004/83/CE, Direttiva procedure 2005/85/CE, Direttiva accoglienza 2003/9/CE). A seguito della rifusione di tutte e tre le Direttive, le vittime di tratta sono state esplicitamente incluse nell'elenco riportato sia nella Direttiva Qualifiche che nella Direttiva Accoglienza. Al momento del recepimento, l'Italia ha affrontato la necessità di armonizzare e integrare i sistemi antitratta e di asilo/protezione internazionale. Una modifica importante è stata introdotta con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 142/2015, che ha recepito le Direttive 2013/32 e 2013/33. Va particolarmente evidenziato l'art.17 che si riferisce alle vittime della tratta come persone vulnerabili. Negli ultimi anni è diventato sempre più evidente un intreccio crescente tra sistema antitratta e sistema di protezione internazionale, al punto che, nel 2017, UNHCR e Commissione Nazionale per l'Asilo hanno pubblicato linee guida specifiche, rivolte in particolare, ma non solo, alle Commissioni Territoriali, recentemente aggiornate ulteriormente, come indicato sopra. Anche il Piano Nazionale Antitratta ha affrontato questo aspetto, ma non nel dettaglio.

Le ordinanze di sicurezza urbana e la regolamentazione dell'accattonaggio molesto

Secondo quanto emerso dalla nostra ricerca, la maggior parte dei progetti sull'accattonaggio, sviluppati da unità di contatto italiane, nasce tra il 2016 e il 2018, con i primi bandi del Piano Nazionale Antitratta, in un arco temporale che ha visto una significativa crescita dei flussi migratori dalle rotte mediterranea e balcanica. Al 2018 risale inoltre l'approvazione del Decreto Legge 113/2018, che ha reintrodotta l'accattonaggio molesto tra i reati elencati nell'art. 669 bis del codice penale³⁵. Torneremo sul Decreto più avanti.

³⁴ Link: <https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2021/01/Linee-Guida-per-le-Commissioni-Territoriali-identificazione-vittime-di-tratta.pdf> Ultimo accesso/last access: 20/01/2021.

³⁵ Per un'analisi giuridica del reato di accattonaggio molesto, anche in un'ottica storico-giuridica, si suggerisce la lettura di: Cassano (2019), Curi (2019), Telesca (2019).

Questo quadro normativo ha portato all'inasprimento delle politiche di sicurezza urbana e gestione dello spazio pubblico e si inserisce nel più ampio contesto di quella che è stata definita la "stagione delle ordinanze", iniziata nel primo decennio del nuovo millennio.

È nel 2008 infatti che la nozione di "sicurezza urbana" entra nell'ordinamento italiano (Stradella, 2010). La specifica declinazione "urbana", spesso con riferimento al decoro urbano e all'ordine pubblico, ha legittimato, da un punto di vista politico e legale, l'implementazione di interventi restrittivi della libertà (Gargiulo, 2019), che si sono configurate come forme di regolazione dei "confini interni", tra "cittadini meritevoli" e "cittadini non meritevoli", e hanno prodotto effetti sia sul piano simbolico che materiale (Semprebon, 2011; Gargiulo, 2012).

Prima del 2008 la sicurezza urbana era declinata solo nei patti tra sindaci e prefetti³⁶, non era una materia di natura legislativa (Stradella, 2010; intervista, Polizia Municipale Venezia, 10/09/2020). Come sottolineato da Gargiulo (2019), erano già in corso alcuni progetti, come il progetto "città sicure" della Regione Emilia-Romagna, che affrontava il tema della prevenzione della micro-criminalità, prendendo spunto dalla letteratura internazionale (Selmini, 1999). Inoltre, nel 2007, anno di ingresso della Romania nell'Unione Europea, in seguito ad alcuni episodi di cronaca violenti che hanno coinvolto cittadini rumeni, l'allora Ministero dell'Interno ha emanato il Decreto Legge 29 dicembre 2007, n. 249³⁷ - poi decaduto per mancata conversione - con la finalità di consentire l'immediata espulsione di cittadini europei per motivi di pubblica sicurezza. L'Italia a quel tempo era governata da una coalizione di centro-sinistra.

Con il Decreto Ministeriale 92/2008, il cosiddetto Decreto Maroni - convertito poi nella Legge 24 luglio 2008, n. 125³⁸ - sono stati definiti i comportamenti considerati lesivi del bene pubblico "sicurezza urbana". Sono stati così riscritti i poteri dei sindaci su questo tema, estendendoli al di fuori delle situazioni contingenti e urgenti (Italia, 2010; Bedessi e Desii, 2010).

A partire dall'estate dello stesso anno, si è registrato un picco di ordinanze in vari Comuni italiani (Galantino e Giovannetti, 2012; Giovannetti, 2012), soprattutto nelle regioni del Nord (prevalentemente in Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna), apparentemente in aree con una più elevata presenza di cittadini di origine immigrata (Manconi e Resta, 2010; Vitale, 2012) e caratterizzate da diversi orientamenti politici, sia di destra che di sinistra (Vitale, 2012). Come evidenziato dalla letteratura, le ordinanze hanno e hanno avuto funzioni diverse (Ambrosini, 2013): ordinanze che *escludono dall'accesso a benefit sociali* (Usai, 2011); che *contrastano la diversità cultural-religiosa* (Bombardieri, 2010; Lorenzetti, 2010); che *limitano l'attività imprenditoriale dei migranti* (Magrassi, 2010; Semprebon, 2011), ecc.. Inoltre possono mirare a rassicurare i cittadini, attraverso strategie mediatico-discorsive più discorsive che materiali, o cavalcare i timori degli stessi cittadini a scopo elettorale (Gargiulo, 2021). È importante sottolineare che le ordinanze, essendo basate sulla nozione di "contingenza", prevedono un iter normativo semplificato. Richiedono soltanto

³⁶ Sui patti e le forme di regolamentazione locali in Italia si veda Stefanizzi e Verdolini (2019)

³⁷ Decreto Legge 29 dicembre 2007, n. 249, "Misure urgenti in materia di espulsioni e di allontanamenti per terrorismo e per motivi imperativi di pubblica sicurezza". Link:

https://www1.interno.gov.it/mininterno/site/it/sezioni/servizi/old_servizi/legislazione/sicurezza/0996_2007_12_29_decreto_espulsioni.html?pageIndex=5 Ultimo accesso/last access: 20/03/2021.

³⁸ Legge 24 luglio 2008, n. 125, "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica". Link: <https://www.camera.it/parlam/leggi/081251.htm> Ultimo accesso/last access: 20/03/2021.

la decisione del sindaco, senza l'approvazione del Consiglio o della Giunta Comunali (Cardilli, 2009) e di fatto ne rafforzano i poteri, come spiegato sopra. Tuttavia, se da un lato, il loro contenuto è stabilito dai sindaci e quindi è discrezionale (Stradella, 2010), dall'altro sono di natura "amministrativa" e non hanno "forza di legge", ossia non possono contrastare con i principi costituzionali delle materie sottoposte a riserva di legge (statale).

Tornando al Decreto Maroni, successivamente convertito in Legge, va notato che, con la sentenza n. 115 del 4 aprile 2011³⁹, la Corte Costituzionale, ha dichiarato costituzionalmente illegittimo l'art. 54, comma 4 del Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267 - come sostituito dall'art. 6 del Decreto Legge 23 maggio 2008, n. 92, e convertito, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della Legge 24 luglio 2008, n. 125. Il giudizio di illegittimità costituzionale riguarda nello specifico la parte della norma che consente al sindaco di adottare provvedimenti con efficacia a tempo indeterminato, al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minaccino la sicurezza urbana, anche fuori dai casi di contingibilità e urgenza (vedi anche Manfredi, 2013). Il legislatore è quindi intervenuto per limitare il potere dei sindaci. Sulla scia di questa decisione, anche su indicazione di ANCI, (Associazione Nazionale Comuni Italiani), varie amministrazioni comunali hanno iniziato a "travasare" varie ordinanze in regolamenti comunali (intervista, Polizia Municipale Venezia, 10/09/2020) - per quanto non siano completamente sparite le ordinanze. Tali regolamenti consentono di normare in modo permanente. In qualche modo, le amministrazioni locali hanno quindi aggirato l'ostacolo normativo della "contingenza", per quanto i regolamenti comunali richiedano comunque l'approvazione di Consiglio o Giunta comunali, quindi un iter normativo più complesso, che rende sicuramente meno discrezionale la loro introduzione.

Più recentemente, nel 2017, l'allora Ministro dell'Interno Minniti ha firmato il Decreto Legge 17 febbraio 2017, n. 13 - convertito poi nella Legge 13 aprile 2017, n. 46⁴⁰. Il Decreto ha rivisto i comportamenti da sanzionare, inserendo tra gli altri: prostituzione di strada con modalità "ostentate", accattonaggio con modalità vessatorie o simulando deformità o malattie o con mezzi fraudolenti. Il cambiamento più importante ha riguardato la nuova estensione del potere di emettere ordinanze oltre le necessità contingenti e l'inserimento della misura del DASPO urbano - che prende spunto dall'ambito sportivo⁴¹. Questo provvedimento consente di applicare sanzioni e vietare l'accesso ad uno spazio, per 48 ore (o anche un periodo di tempo più ampio), a persone che hanno commesso un'infrazione (comportamenti contrari alla decenza, stato di ubriachezza, commercio abusivo) nello spazio stesso.

Il Decreto Salvini, nel 2018, porta ad estreme conseguenze il Decreto Minniti ed amplia le tipologie di comportamenti per i quali può essere applicato il DASPO, introducendo anche il reato di esercizio molesto dell'accattonaggio, nello specifico la fattispecie, di cui all'art. 669 bis del codice penale. Ha

³⁹ Link: <https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2011&numero=115>

Ultimo accesso/last access: 20/03/2021.

⁴⁰ Legge 13 aprile 2017, n. 46, Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto Legge 17 febbraio 2017, n. 13, recante "Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale". Link: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/18/17G00059/sg>

Ultimo accesso/last access: 20/03/2021.

⁴¹ Il DASPO, in ambito sportivo, è stato introdotto dalla Legge 401/1989. Prevede che il Questore possa proibire a un soggetto di accedere a luoghi in cui si svolgono attività sportive, in seguito a arresto in flagranza per reato commesso durante o in occasione di manifestazioni sportive. Link: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1989-12-13:401> Ultimo accesso/last access: 20/03/2021.

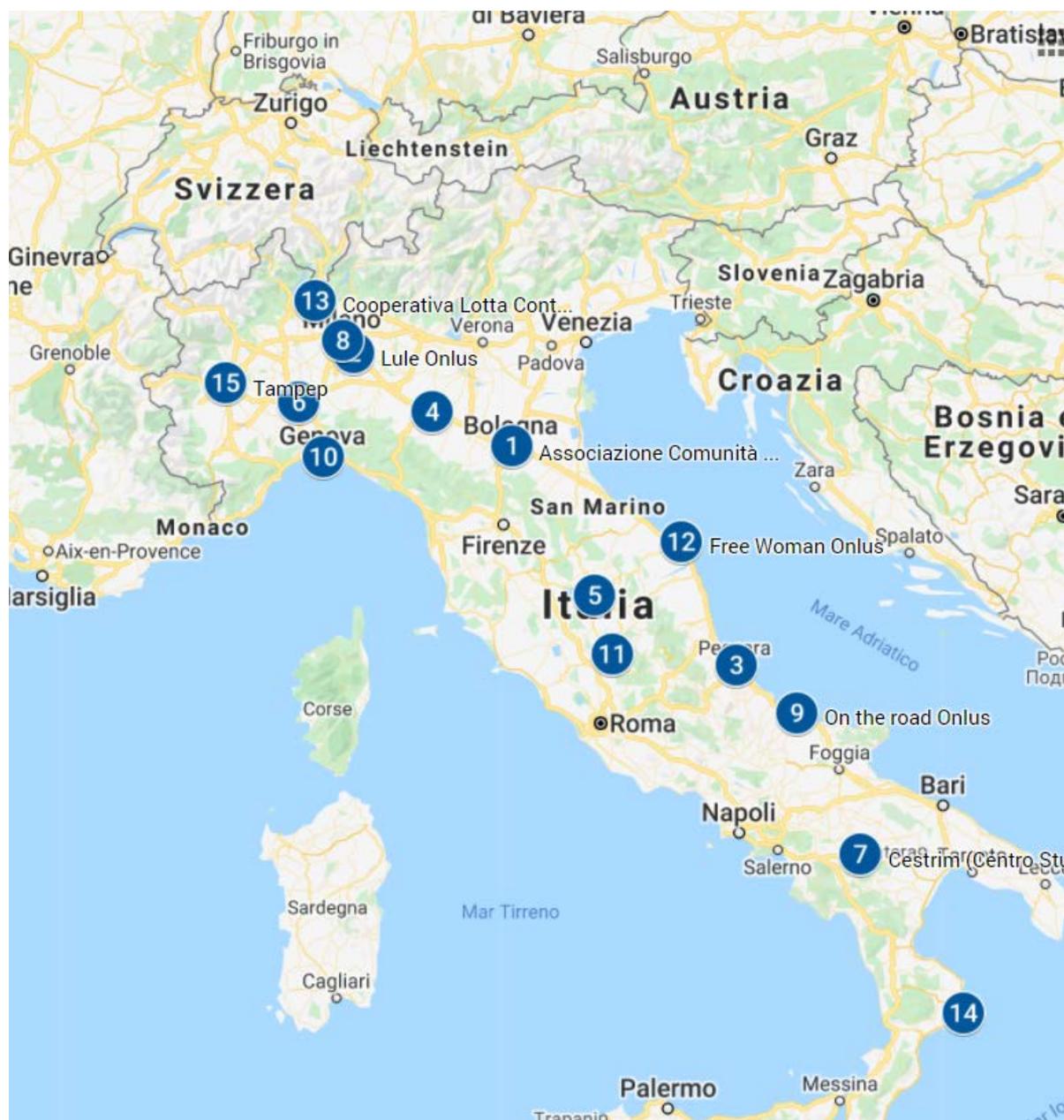
così ripristinato le previsioni normative precedenti e mutato la formulazione dell'abrogato art. 670, comma 2 del codice penale, sanzionando con l'arresto da tre a sei mesi e con l'ammenda da 3.000 a 6.000 euro, il comportamento di chi esercita l'accattonaggio con modalità vessatorie o attraverso il ricorso a mezzi fraudolenti⁴². Un'ulteriore modifica è contenuta nell'art. 21 quinquies del Decreto, che ha aggiunto un secondo comma all'art. 600 octies del codice penale (sull'impiego dei minori nell'accattonaggio), per sanzionare l'organizzazione dell'accattonaggio. Per quanto si inserisca nell'art. 669, relativo all'accattonaggio da parte di minorenni, appare sanzionare l'organizzazione dell'accattonaggio in generale.

⁴² L'accattonaggio si inscriveva, in passato, nell'art. 670 del codice penale, che conteneva due distinte fattispecie: nel primo comma l'arresto di chiunque mendica in luogo aperto al pubblico; nel secondo, l'arresto di chi commette il fatto in modo ripugnante o vessatorio, ovvero simulando malattie o deformità o adoperando altri mezzi fraudolenti per destare pietà. Nel 1995, la Corte Costituzionale aveva dichiarato illegittimità costituzionale della fattispecie delineata dal primo comma, sottolineando l'irragionevolezza dell'idea che la tranquillità pubblica potesse essere minacciata da una richiesta di aiuto. Il secondo comma è rimasto come reato, in quanto orientato a colpire le condotte fraudolente, ma, con Legge 205 del 25 giugno 1999, l'intera fattispecie è stata abrogata, sulla base del mutamento dei valori morali e giuridici della società.

QUINTA PARTE

I progetti sull'accattonaggio

Passiamo ora alla presentazione del lavoro svolto dalle unità di contatto italiane. Come anticipato nella sezione metodologica, abbiamo realizzato 15 interviste con diverse unità di contatto italiane che si sono occupate di accattonaggio. Si tratta di realtà del privato sociale che in alcuni casi hanno anche collaborato con gli enti locali, e che operano in vari territori italiani, come evidenziato dalla mappa (mappa 1) e dalla tabella (tabella 3) che riportiamo di seguito.



MAPPA 1: MAPPA DELLE ZONE DI COMPETENZA DELLE UNITÀ DI CONTATTO INTERVISTATE

	Nome organizzazione (ed eventuale sito web)	Area geografica di intervento	Avvio attività (in ordine di attivazione)	Tipologia e composizione unità/equipe di contatto
1	Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII https://www.apg23.org/	Bologna	2013	Equipe specifica per l'accattonaggio: 1 antropologo esperto di accattonaggio, 1 educatrice di strada esperta di homelessness, altri operatori di strada a rotazione
2	Lule Onlus https://www.luleonlus.it/	Milano (area provinciale sud-ovest), Pavia, Bergamo	2014	Equipe specifica per l'accattonaggio: 2/3 educatrici, 1 mediatore (solo raramente)
3	On the road Onlus https://www.ontheroad.coop/	Pescara	2016	Equipe specifica per l'accattonaggio: 3 operatori (2 operatori maschi e, a rotazione, 1 avvocato o 1 medico o 1 mediatore)
4	Ciac Onlus https://www.ciaconlus.org/	Parma	2016	Equipe specifica per l'accattonaggio: 3 operatori coinvolti (1 educatrice, 1 operatrice socio-legale, 1 operatore; mediatrice/mediatore se richiesto), ma le uscite coinvolgono generalmente 2 operatori
5	Arci-Solidarietà Borgorete, Progetto FreeLife http://www.borgorete.it/fuori-dal-labirinto/	Perugia, Assisi	2016	Equipe specifica per l'accattonaggio: 2 operatrici; e sportello specifico per accattonaggio
6	San Benedetto al Porto https://sanbenedetto.org/	Alessandria	2017	Equipe specifica per l'accattonaggio: 4 operatori (2 educatori, 1 psicologo, 1 educatrice saltuariamente)
7	Cestrim (Centro Studi e Ricerche sulle Realtà Meridionali) https://cestrim.com/	Potenza	2018	Equipe generica: 3 operatori (1 educatrice, 1 psicologa, 1 mediatrice) e, a rotazione, 1 assistente sociale o 1 avvocato
8	Fondazione Somaschi https://fondazionesomaschi.it/	Milano	2018	Equipe specifica per l'accattonaggio
9	On the road Onlus https://www.ontheroad.coop/	Termoli	2018	Equipe specifica per l'accattonaggio: 2 operatori e 1 mediatore, solo se necessario; e sportello a bassa soglia
10	Afet Aquilone/ San Benedetto al Porto https://www.afetaquilone.org/ https://sanbenedetto.org/	Genova (centro storico)	2018	equipe specifica per l'accattonaggio: 2 operatrici e 1 operatrice esperta di tratta
11	Associazione San Martino, Progetto FreeLife http://www.associazionesanmartino.eu	Terni	2018	Equipe specifica per l'accattonaggio: 2 operatrici

12	Free Woman Onlus https://www.freewoman.it/	Ancona, Pesaro	2018	Equipe generica: 4 operatori (1 operatrice che parla <i>pidgin</i> English, 1 operatore che parla arabo, cinese francese, e inglese, 1 psicoterapeuta)
13	Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione http://www.cooplotta.it/	Varese	2018	Equipe specifica per l'accattonaggio: 4 operatori (3 operatrici donne e 1 operatore uomo)
14	Noemi Società Cooperativa Sociale https://www.centronoemi.org/	Crotone	2018	Equipe generica: 2 operatrici (1 assistente sociale e 1 mediatrice)
15	Tampep https://www.tampepitalia.it/	Torino	2018	Equipe generica: 3 operatrici (2 operatrici e 1 mediatrice di origine nigeriana)

TABELLA 3: ELENCO DELLE ORGANIZZAZIONI INTERVISTATE, AREA GEOGRAFICA DI INTERVENTO, ANNO DI INIZIO ATTIVITÀ E COMPOSIZIONE DELLE UNITÀ/EQUIPE DEDICATE ALL'ACCATTONAGGIO

La genesi dei primi interventi di monitoraggio e contatto

Gli enti antitrattra si sono attivati rispetto all'accattonaggio, da un lato sulla spinta di un'evidente crescita del fenomeno nei contesti urbani, dall'altro direttamente o indirettamente sollecitati dalla crescente attenzione da parte di opinione pubblica, amministrazioni locali e media. Benché, come spiegato sopra, la maggior parte dei progetti si siano strutturati nell'arco temporale che va dal 2016 al 2018, alcune realtà avevano già iniziato ad esplorare il tema dell'accattonaggio, in via sperimentale, negli anni precedenti.

Nel 2013 a Bologna, l'associazione Papa Giovanni XXIII ha iniziato un'attività volontaria di monitoraggio e contatto nel centro della città, attività confluita, nel 2016, nel progetto antitrattra regionale "Oltre la Strada" e successivamente sostenuta e patrocinata anche dal Comune di Bologna (vedi Associazione Comunità Papa Giovanni XXXIII, 2017). Nel 2014, Lule Onlus, realtà attiva da vent'anni sul tema della tratta e grave sfruttamento in Lombardia, ha iniziato un proprio monitoraggio nell'ambito di un progetto sullo sfruttamento lavorativo. Dall'osservazione condotta nel mercato rionale di Rho, l'accattonaggio è emerso come un fenomeno inaspettatamente rilevante, così come il coinvolgimento delle persone richiedenti asilo e rifugiate nelle economie illegali. La cooperativa CIAC Onlus - che negli anni ha sviluppato forti competenze nell'ambito della tutela legale e dell'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati nella città di Parma - ha iniziato ad osservare il fenomeno tra il 2014 e il 2015, avviando poi nel 2016 una collaborazione con il Comune. Tra i primi enti che hanno monitorato il tema dell'accattonaggio vanno citati la Regione Veneto e il Comune di Venezia, promotori nel 2013 del progetto *Stop For Beg*, e successivamente, nel 2015, il CNCA, promotore del progetto *Third Sector against pushed begging*.

Scenario mediatico

Da una rassegna non sistematica della stampa online⁴³ è emerso che si parla di accattonaggio soprattutto nei quotidiani locali, dal nord al sud Italia. Qualche articolo si trova già nel 2016, ma l'esposizione mediatica è cresciuta nel 2017, almeno per quanto riguarda le persone nigeriane. La stampa parla di "racket dell'elemosina"⁴⁴ e mette in guardia i residenti rispetto al rischio di dare soldi a persone sfruttate e coinvolte in organizzazioni criminali. Si parla di forme di accattonaggio controllato, con piazzole a pagamento⁴⁵, di cessione agli sfruttatori di almeno il 50% del guadagno⁴⁶. Nel 2018, si inizia a parlare di mafia nigeriana e di *Cult*⁴⁷ - torneremo su questo termine più avanti - e di collaborazioni con le mafie italiane⁴⁸. D'altro canto, nei comunicati stampa della polizia di Stato dell'anno 2019, si parla solo in un caso di accattonaggio, con riferimento ad un'operazione condotta nella città di Bari, che ha riguardato, tra gli altri, anche questo fenomeno⁴⁹. Non sembra che l'accattonaggio da parte dei nigeriani abbia causato particolare allarme sociale. Tuttavia, secondo molti degli operatori delle unità di contatto che abbiamo intervistato, la pubblicazione di nuove ordinanze è andata spesso in parallelo con un aumento del fenomeno della mendicizia e con la crescita della sua esposizione mediatica. In alcuni casi, la narrativa mediatica ha assunto un carattere securitario e sensazionalistico, in associazione ad episodi di aggressività e violenza, per quanto isolati, come testimoniato dagli operatori (intervista, coordinatrice unità di contatto Free Woman Onlus, Ancona, 10/04/2020)⁵⁰. In altri, la stampa si è soffermata su forme alternative di accattonaggio, che descriveremo meglio più avanti, ossia con riferimento a persone dedite all'accattonaggio che esibiscono cartelli in cui dichiarano di "volersi integrare"⁵¹. In altri casi ancora, i media si sono soffermati sul rischio di degrado urbano e sulla potenziale pericolosità sociale degli accattoni, con riferimento al racket dell'elemosina e alle organizzazioni criminali con cui si ipotizza siano affiliati, aspetto che sembra aver preoccupato alcune amministrazioni comunali, sollecitate dal sospetto che le persone dedite all'accattonaggio fossero persone accolte nel sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati. Per questo motivo sono state attivate attività di monitoraggio, per esempio nei

⁴³ Per il periodo 2016-2020, con riferimento all'Italia, cercando per le specifiche località in cui operano le unità di contatto intervistate, con le seguenti parole chiave: accattonaggio + elemosina + niger* + tratta, attraverso il motore di ricerca dedicato di google: <https://news.google.com/> Ultimo accesso/last access: 10/10/2020.

⁴⁴ Agenti G. L'ombra del racket dietro i mendicanti: fenomeni fotocopia da Corso Lodi a Porta Venezia. Repubblica. 14/11/2017. Link:

https://milano.repubblica.it/cronaca/2017/11/14/news/milano_elemosina_migranti_racket_carita_-181062102/ Ultimo accesso/last access: 12/01/2021.

⁴⁵ Bulian L. Così la mafia nigeriana controlla il racket dell'elemosina in strada. Il Giornale. 27/01/2019. Link:

<https://www.ilgiornale.it/news/politica/cos-mafia-nigeriana-controlla-racket-dellelemosina-strada-1634914.html> Ultimo accesso/last access: 12/01/2021.

⁴⁶ Natile L. Bari, torna il racket delle elemosine. La Gazzetta del Mezzogiorno. 16/05/2020.

Link: <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/bari/1225987/bari-torna-il-racket-delle-elemosine-dobbiamo-aiutare-i-fratelli.html> Ultimo accesso/last access: 12/01/2021.

⁴⁷ Buccini G. La mafia nigeriana in Italia: eroina gialla, prostituzione ed elemosina. Corriere della Sera. 21/10/2018. Link:

https://www.corriere.it/cronache/18_ottobre_21/mafia-nigeriana-eroina-gialla-prostituzione-elemosina-ec45a33a-d562-11e8-aaed-2b3ed62ff47b.shtml Ultimo accesso/last access: 12/01/2021.

⁴⁸ Di Pisa A. Cosa Nostra e 'Ndrangheta "cedono" alla mafia nigeriana prostituzione e tratta di esseri umani. Il Sicilia.

26/06/2020. Link: <https://www.ilsicilia.it/cosa-nostra-e-ndrangheta-cedono-alla-mafia-nigeriana-prostituzione-e-tratta-di-esseri-umani/> Ultimo accesso/last access: 12/01/2021.

⁴⁹ Bari: operazione Drill. 03/12/2019. Link: <https://www.poliziadistato.it/articolo/20155df0a328b5583428874230> Ultimo accesso/last access: 12/01/2021.

⁵⁰ E vedi anche le interviste con le unità di contatto di Termoli, Bologna, Alessandria, Milano e Monza.

⁵¹ Greco C. I migranti che puliscono le strade di Roma: "Lo facciamo per dire grazie". Repubblica. 10/04/2017. Link:

<https://video.repubblica.it/edizione/roma/i-migranti-che-puliscono-le-strade-di-roma-lo-facciamo-per-dire-grazie/272824/273350> Ultimo accesso/last access: 12/01/2021.

territori di Parma, Perugia e Milano, in collaborazione con le unità di contatto, finalizzate anche a comprendere gli eventuali bisogni di assistenza e protezione da parte delle persone.

Come rilevato da un operatore di Alessandria, gli interventi da parte delle forze dell'ordine hanno avuto in genere un effetto temporaneo. In seguito all'azione repressiva l'attività di accattonaggio si è spostata in altri luoghi o è stata sospesa per pochi giorni (intervista, coordinatore unità di contatto Comunità San Benedetto al Porto, Alessandria, 9/04/2020). Un simile effetto è stato osservato dagli operatori di varie unità di contatto intervistate, in seguito all'approvazione di ordinanze anti-accattonaggio nei rispettivi territori regionali (Lombardia, Liguria, Marche, Abruzzo, Basilicata - nei comuni dell'area metropolitana di Milano e delle province di Monza e Brianza; Genova; Pesaro, Senigallia; Pescara; Perugia, Terni, Assisi; Potenza) e del DASPO urbano (in Umbria). Resta da indagare in modo approfondito l'esito della repressione dell'accattonaggio sulle persone e in particolare la misura in cui simili interventi precludano un efficace intervento da parte delle unità di contatto.

I progetti antitratta e il ruolo delle unità di contatto: evoluzioni

Sin dai primi anni 2000, a seguito dell'introduzione degli articoli 18 e 13, rispettivamente del Testo Unico sull'Immigrazione (Decreto Legislativo 286/98) e della Legge 228/2003, è stata costruita una rete di progetti che hanno erogato servizi e misure di assistenza a vittime e potenziali vittime di tratta su buona parte del territorio italiano. Nello specifico sono stati attivati programmi di prima assistenza (progetti art. 13) e di assistenza e integrazione sociale (progetti art. 18), co-finanziati dal Dipartimento per le Pari Opportunità e realizzati da enti locali e organizzazioni del terzo settore accreditate. Il sistema di interventi è stato riorganizzato nel 2016, con l'adozione del Piano Nazionale Antitratta, a seguito del quale sono stati lanciati 21 progetti antitratta, uno per ogni regione italiana (due in Lombardia), che prevedono una filiera di interventi, classificati per fasi: attività di contatto con popolazione a rischio di sfruttamento; lavoro multi-agenzia per identificare vittime di tratta, attraverso un efficace sistema di referral; attività volte a rafforzare le procedure operative che collegano il sistema antitratta con il sistema per l'accoglienza e la tutela di richiedenti asilo e rifugiati; attività di prima assistenza e protezione immediata; attività volte alla regolarizzazione; attività di accoglienza; attività di formazione professionale volte all'inclusione socio-lavorativa dei beneficiari; attività di inclusione attiva.

Il Piano Nazionale Antitratta riconosce la centralità del ruolo delle unità di strada nel contatto con le persone vittime e potenziali vittime di tratta, non solo nell'ambito dello sfruttamento sessuale, ma anche nello sfruttamento lavorativo e nell'accattonaggio. Nella maggior parte dei territori, l'esperienza delle unità di contatto risale a ben prima della redazione del Piano Nazionale Antitratta, come emerge anche dal rapporto di ricerca curato da Castelli (2014)⁵²: nel 2013, molti dei progetti antitratta avevano attivato unità di strada (64 enti su 148 intervistati), anche mediante unità che operano in sportelli (37 enti su 148 intervistati), prevalentemente nell'ambito dello sfruttamento sessuale. Nello stesso anno, la quasi totalità degli enti coinvolti nella ricerca (148 su 156) dichiarava di

⁵² Il rapporto è frutto di un lavoro di ricerca svolto nel 2013, condotto da Caritas Italiana in collaborazione con CNCA, Gruppo Abele e Associazione On the Road. La ricerca, di tipo quali-quantitativo, ha coinvolto 156 enti, di cui 94 nel Nord Italia, 30 nel Centro Italia, 32 nel Sud e nelle Isole. Sono stati somministrati dei questionari per raccogliere dati quantitativi sui fenomeni, le politiche e gli interventi e sono stati realizzati 17 focus group territoriali con operatori e operatrici.

assistere prevalentemente vittime di tratta a scopo sfruttamento sessuale; due terzi degli enti, prevalentemente operanti nelle regioni del Nord Italia, aiutavano anche persone gravemente sfruttate in ambiti lavorativi (98 su 156), mentre meno della metà degli enti (61 su 156), di cui oltre il 50% concentrati nel Centro Italia, si occupavano di sfruttamento nell'accattonaggio.

La prevalente esperienza matura nell'ambito dello sfruttamento sessuale è stata confermata dalle interviste che abbiamo condotto ai fini di questa pubblicazione. Non stupisce quindi che le attività di monitoraggio e contatto con le persone dedite all'accattonaggio siano state realizzate da unità di contatto già esistenti e inizialmente focalizzate sullo sfruttamento sessuale (tabella 3). In solo quattro casi sono state costituite delle equipe di contatto ad hoc per l'accattonaggio (Lule Onlus, Arci-Solidarietà Borgorete, San Benedetto al Porto, Cooperative Lotta contro l'Emarginazione).

Le equipe delle unità di contatto

Le equipe sono composte da un minimo di 2 ad un massimo di 4 operatori e operatrici, di età compresa tra i 20 e i 50 anni, che partecipano alle uscite di strada sulla base di una rotazione o della propria competenza specifica (legale, sociale, ecc.) e delle specifiche necessità dei gruppi target. Prevalgono le operatrici, ma non mancano operatori maschi. Per quanto riguarda i profili, si tratta principalmente di educatori e psicologi, ma anche di assistenti sociali. Operatori socio-legali e avvocati sono spesso presenti a turno o in caso di bisogno, con eccezione per l'equipe di CIAC Onlus che prevede un operatore socio-legale stabile. Questa scelta è legata al fatto che l'esperienza di CIAC ha evidenziato la centralità di questo ruolo nel favorire il contatto con le persone dedite all'accattonaggio. Tra le poche richieste che fanno, infatti, vanno annoverate le richieste di informazioni legali. Anche la presenza di mediatori e mediatrici è prevista in varie unità di contatto, ma per la maggior parte delle equipe si tratta di una presenza occasionale (11 su 15) e strumentale alla gestione di bisogni specifici.

Metodologie del contatto

Per tutte le unità di contatto intervistate, la strutturazione della metodologia di contatto, con le persone dedite all'accattonaggio, è stata costruita principalmente adattando e innovando la metodologia utilizzata per il contatto con le persone sfruttate sessualmente. In molti casi, si è trattato di progettualità sperimentali, accompagnate da una riflessione sulle criticità metodologiche incontrate e sulla definizione di approccio efficace al fenomeno, che è apparso sfuggivo, fluido, multidimensionale e difficilmente inquadrabile con le sole categorie di "tratta" o "sfruttamento".

Dopo una fase preliminare di osservazione, la maggior parte delle unità ha organizzato uscite regolari, principalmente diurne (dati i principali orari di accattonaggio), con l'obiettivo di mappare le presenze e i bisogni, ma anche di individuare possibili indicatori di tratta e/o sfruttamento.

A Perugia e Termoli, è stato attivato uno sportello di bassa soglia, per orientare le persone ai servizi, oltre che raccogliere i bisogni (intervista, unità di contatto Arci-Solidarietà Borgorete, Perugia, 11/05/2020). Target dello sportello sono le persone dedite all'accattonaggio, a Perugia, i migranti in

generale, a Termoli, sulla base dell'ipotesi che sia più facile intercettare situazioni di sfruttamento attraverso uno sportello "generico" (intervista, unità di contatto On the Road Onlus, Termoli, 05/05/2020). Gli sportelli sono molto utili per monitorare l'evoluzione dei fenomeni e i bisogni delle persone in condizione di marginalità, come sottolineato dagli operatori di Alessandria, dove è attiva un'ampia rete di servizi di bassa soglia molto conosciuta dalle persone che vivono in città - meno dai pendolari -, come per esempio gli uomini nigeriani che si spostano da Torino per l'accattonaggio (intervista, unità di contatto, Comunità San Benedetto al Porto, Alessandria, 9/04/2020). Gli sportelli sono inoltre considerati degli spazi più adeguati per costruire una relazione di fiducia con gli utenti, molto più difficile nei luoghi dello sfruttamento, dove le persone devono "lavorare", che sono adatte al solo "aggancio". La relazione si riesce a costruire altrove, come sottolineano anche gli operatori di Lule Onlus, che stanno attivando sportelli a bassa soglia dedicati nel territorio milanese (intervista, 27/04/2020).

Come spiegato, la metodologia utilizzata nel contatto è spesso derivata dalla metodologia utilizzata nell'ambito dello sfruttamento sessuale, che si caratterizza, nella maggior parte dei casi, per un approccio di riduzione del danno, che comprende contatto in strada e offerta di servizi, sia sanitari che di tutela legale e inserimento lavorativo. Alcune realtà, come per esempio Lule Onlus, hanno invece adattato la metodologia utilizzata nell'ambito dello sfruttamento lavorativo, che prevede il contatto nei luoghi dello sfruttamento, ma anche, in un secondo momento, nei luoghi di aggregazione, dove il contatto è volutamente indirizzato ad un target più ampio. Questa metodologia comporta uno studio del territorio e l'individuazione di luoghi pubblici di aggregazione spontanea, come parchi, attività commerciali, piazze. Qui le persone vengono contattate, offrendo un volantino con l'elenco dei servizi disponibili (accompagnamenti sanitari, informativa e supporto legale), redatto grazie ad un lavoro di rete sul territorio. Nel caso in cui, al primo contatto, segua una chiamata da parte degli utenti, gli operatori organizzano un accompagnamento ai servizi e/o dei colloqui di approfondimento, a partire dall'espressione di un bisogno specifico (per esempio, la richiesta di supporto per la stesura del curriculum). In sede di colloquio, gli operatori cercano anche di esplorare eventuali indicatori di tratta e/o sfruttamento.

È capitato che le persone incontrate nei luoghi di aggregazione vengano poi ritrovate di fronte ai supermercati, mentre fanno accattonaggio: il duplice contatto ha avuto generalmente esiti positivi, in quanto ha favorito la conoscenza dell'associazione e un più completo monitoraggio delle condizioni di vita delle persone.

Anche le chiese pentecostali nigeriane possono rivelarsi luoghi utili per contattare le persone, come suggerito dalla Fondazione Somaschi di Milano, che si presenta ai pastori come ente che offre servizi di sostegno all'inserimento sociale di persone di origine migrante (ricerca di lavoro e soluzioni alloggiative), chiedendo di proporli all'attenzione dei fedeli durante la celebrazione domenicale. Normalmente, i pastori si rendono disponibili. Tuttavia, talvolta, sono state osservate posizioni ambigue rispetto al fenomeno della tratta e dello sfruttamento. Questo è stato confermato da diversi operatori. Ci hanno spiegato come molti pastori non si attivano per contrastare lo sfruttamento e la tratta che mostrano indifferenza nei confronti di fedeli che partecipano alle celebrazioni e alle attività delle comunità religiose, e che hanno ruoli ambigui nelle organizzazioni criminali (intervista, coordinatrice unità di contatto Free Woman Onlus, Ancona, 10/04/2020; intervista, unità di contatto Comunità Papa Giovanni XXXIII, Bologna, 14/07/2020, intervista, mediatrice linguistico-culturale,

progetto N.A.Ve, Verona, 30/07/2020). Questo è un aspetto che richiede certamente ulteriore approfondimento, sia ai fini della comprensione del funzionamento delle reti di sfruttamento, ma anche per il continuo miglioramento dell'approccio delle unità di contatto. La collaborazione con le chiese è un'attività complementare, sperimentata a partire dalla constatazione della difficoltà di instaurare un dialogo con gli utenti, quando identificano il servizio come progetto antitratta. Evidenti sono la ritrosia a raccontarsi e i timori di ritorsione.

Criticità dell'attività di contatto

Varie sono le difficoltà emerse nel contatto con le persone dedite all'accattonaggio. Prima di tutto, l'individuazione dei bisogni, elemento cruciale per favorire l'aggancio. Gli operatori di Ancona, dopo una prima fase di monitoraggio del territorio, hanno utilizzato un volantino con l'elenco dei servizi locali per le persone in condizioni di povertà, ipotizzando che i bisogni più frequenti fossero legati a questo. Si sono poi accorti che i servizi di base erano già garantiti alla maggior parte delle persone contattate, in quanto ospiti di centri di accoglienza per richiedenti asilo (intervista, coordinatrice unità di contatto, Free Woman Onlus, Ancona, 10/04/2020). Come emerso anche dall'esperienza di Genova, i principali bisogni riguardano la sfera lavorativa e la regolarizzazione dello status giuridico. I bisogni alloggiativi sono associabili nello specifico alle persone uscite dal circuito dell'accoglienza, che negli ultimi due anni sono aumentate.

A Genova è stata attivata una rete di servizi dedicati, ma nessuna persona dedita all'accattonaggio si è mai rivolta a questi servizi, nonostante l'orientamento fornito dall'unità di strada e dal drop-in centre in centro città (intervista, Comunità San Benedetto al Porto, Genova, 17/04/2020). La difficoltà di accesso e ancor più di adesione ad alcuni servizi, soprattutto quelli di tipo formativo e di orientamento al lavoro, è stata riscontrata a Genova come a Bologna, dove esistono da tempo servizi specializzati. Gli operatori si sono spesso interrogati sull'effettivo desiderio delle persone di abbandonare l'accattonaggio, o comunque di cambiare la propria situazione, convinti che chi vuole davvero trovare un lavoro lo possa trovare (intervista, unità di contatto Comunità Papa Giovanni XXXIII, Bologna, 14/07/2020; intervista, coordinatrice unità di contatto Free Woman Onlus, Ancona, 10/04/2020). Pur prendendo atto dell'effettiva possibilità di accesso al mercato del lavoro, almeno in questi due contesti urbani, come suggerito dagli operatori, riteniamo sia fondamentale continuare ad esplorare le ragioni della mancata adesione per meglio comprendere se dipenda dalle caratteristiche e dagli approcci dei servizi, poco adatti all'utenza, o dalla situazione degli utenti, per esempio il probabile forte legame con la rete di sfruttamento.

Come spiegato, un bisogno rilevante emerso dagli utenti delle unità di contatto intervistate, è certamente associato alla regolarizzazione, ma non tutte le unità di contatto possono contare sulla presenza di un avvocato o di un operatore socio-legale in strada, con eccezione per CIAC Onlus di Parma e San Benedetto al Porto di Genova. Queste figure sono disponibili, ove necessario, ma raramente nella fase di primo contatto.

Con molti operatori si è parlato anche dell'importanza della mediazione. Alcuni hanno sottolineato la necessità di un'assidua collaborazione con i mediatori linguistico-culturali. Il loro intervento è considerato metodologicamente strategico non tanto nel contatto con le persone, che non hanno

sempre bisogno di una mediazione linguistica, quanto nell'interpretazione dei fenomeni e delle dinamiche di sfruttamento e delle caratteristiche della diaspora. Per esempio, nel caso del commercio ambulante senegalese, è stata spesso data una lettura dell'organizzazione più come rete di supporto tra connazionali che come rete di sfruttamento (intervista, unità di contatto Lule Onlus, Abbiategrosso (MI), 27/04/2020; intervista, unità di contatto CIAC Onlus, Parma, 29/04/2020). Nel caso dell'accattonaggio nigeriano, la mediatrice nigeriana, costantemente presente nelle attività di contatto di Tampep a Torino, ha fornito elementi utili riguardo al funzionamento dei *Cult* nel controllo delle postazioni, anche a partire dal monitoraggio di alcuni blog gestiti da connazionali. Il racconto di un litigio avvenuto per il controllo di una postazione ha confermato infatti la sua ipotesi che alcune postazioni siano gestite appunto da membri di un *Cult*, - per quanto altre risultino invece postazioni libere - che obbligano all'affiliazione chi vuole svolgere l'accattonaggio in un determinato luogo (intervista, unità di contatto, Tampep, Torino, 10/07/2020). Come vedremo più avanti, i *Cult*, come definiti nel linguaggio popolare, sono una tipologia di organizzazione criminale nigeriana sfociata da una delle evoluzioni delle confraternite universitarie.

I bisogni delle persone dedite all'accattonaggio e le dinamiche del fenomeno sono radicalmente cambiati a seguito della diffusione della pandemia da Covid-19. In un primissimo momento, durante il lockdown, nel periodo marzo-maggio 2020, le persone sono scomparse dalle strade e i servizi a bassa soglia venivano contattati solo per il soddisfacimento di bisogni primari, soprattutto alimentari, in casi di estrema indigenza. La consegna dei buoni spesa, ove possibile, è stata un'occasione per coltivare le relazioni con le persone, per esempio entrando nelle loro abitazioni e avendo quindi accesso a spazi intimi generalmente inaccessibili (intervista, unità di contatto Lule Onlus, Abbiategrosso (MI), 27/04/2020). Attraverso le richieste di aiuto sono emersi, inoltre, potenziali indicatori di sfruttamento: un uomo, a Perugia, ha chiesto un supporto per il pagamento dell'affitto. La sua difficoltà non era legata al rischio di sfratto da parte della proprietaria, una donna nigeriana, ma quanto piuttosto al fatto che si rifiutava di uscire e chiedere l'elemosina perché preoccupato per un possibile contagio (intervista, unità di contatto Arci-Solidarietà Borgorete, Perugia, 11/05/2020). L'assenza dalle strade però è durata poco. Già dall'allentamento del lockdown, nell'estate del 2020, molte persone hanno ripreso l'attività dell'accattonaggio, anche se con meno intensità, come spiegheremo con riferimento al centro storico di Venezia.

Le caratteristiche del fenomeno dell'accattonaggio in Italia

Le attività di monitoraggio e mappatura delle unità di contatto intervistate hanno permesso di osservare i luoghi e le modalità della pratica di accattonaggio e i profili delle persone. Senza pretesa di esaustività, riportiamo, nella tabella 4, una sintesi di queste informazioni. I dati quantitativi relativi al numero di contatti con gli utenti, di diverse nazionalità, sono approssimativi, in quanto non sono puntualmente registrati nel database del Numero Verde Antitratta, che registra invece regolarmente (due volte l'anno), i contatti con utenti nell'ambito dello sfruttamento sessuale.

Organizzazione	Modalità/luoghi	Nazionalità principali
Cestrim <i>Potenza</i>	Nigeriani: stanziale, di fronte a grandi supermercati e farmacie del centro	Prevalentemente dalla Nigeria , ma anche da Niger, Sudan, Gambia e Ghana, Polonia, Italia, Romania (dati 2019).
Fondazione Somaschi- <i>Milano</i>	Nigeriani: davanti a supermercati, bar e pasticcerie, in zone molto centrali Romeni e bulgari: in zone più periferiche, di fronte ai semafori	Prevalentemente dalla Nigeria, ma anche da Romania e Bulgaria . 140 persone contattate, di cui 7 donne, 90% nigeriani e il restante romeni e bulgari (dati 2019).
Afet Aquilone/San Benedetto al Porto <i>Genova</i>	Nigeriani: stanziale nelle vie del centro, di fronte a supermercati e panifici	Prevalentemente nigeriani , uomini, tra i 25 e 30 anni; poche donne nigeriane; poche altre persone di nazionalità est-europea (dati 2019).
On the road Onlus <i>Pescara e provincia</i>	Nigeriani: stanziale, parcheggi vicino a grande area commerciale, inizialmente contrattualistica poi solo richiesta economica	Sia uomini che donne di origine nigeriana (circa 20 in totale) età over 35 (dati relativi al 2019); nel 2016 anche forte presenza di persone Rom (60-70 persone nel 2016).
On the road Onlus <i>Termoli</i>	Nigeriani: stanziale, di fronte ai supermercati Persone dall' Est-Europa: di fronte a ristoranti e bar	Uomini nigeriani età 20-35, uomini e circa 20 donne dall' Est Europa (dati 2019).
San Benedetto al Porto <i>Alessandria</i>	Nigeriani: prevalentemente nei parcheggi di fronte a ospedale civile supermercati, qualcuno ai semafori	Varie nazionalità, in crescita negli ultimi anni presenza di nigeriani tra i 20 e i 30, prevalentemente uomini, quasi esclusivamente pendolari da Torino; persone Rom e mendicanti storici, anche italiani (dati 2019).
Arci- Solidarietà Borgorete- Progetto FreeLife <i>Perugia</i>	Nigeriani: davanti ai supermercati e al parcheggio vicino al mercato settimanale Rom: nelle vie del centro e vicino alla stazione, anche lavavetri ai semafori	Dal 2015, 45 esclusivamente nigeriani ; 7-10 persone Rom nelle vie del centro (dati 2019).
Associazione San Martino Progetto FreeLife <i>Terni</i>	Nigeriani: stanziale di fronte ai supermercati, bar, pasticcerie Senegalesi: stanziale, in un grande parcheggio e contrattualistico	I nigeriani stazionano in una ventina di supermercati; senegalesi e pakistani ; poche persone Rom .
Free Woman Onlus <i>Ancona</i>	Nigeriani: stanziale, fuori dai supermercati e nei grandi parcheggi Anche vendita libri tra senegalesi e gambiani	Prevalentemente uomini giovani nigeriani , poche donne nigeriane, qualche uomo dal Gambia e qualche uomo più anziano (over 50) dalla Romania .

Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione Varese	<p>Donne Rom: stanziale, nelle vie del centro</p> <p>Nigeriani: stanziale, vicino a esercizi commerciali e ristorazione</p> <p>Senegalesi: principalmente nei parcheggi degli ospedali e un gruppo all'uscita di una metropolitana</p>	Senegalesi che vendono piccoli oggetti e offrono servizi; nigeriani , tra i 18 e i 25 anni; donne Rom (dati 2019: 20 senegalesi, 5 nigeriani, 5 donne Rom).
Noemi Società Cooperativa Sociale Crotone	<p>Rom: nelle vie del centro, davanti a supermercati e farmacie</p> <p>Nigeriani: uomini nei parcheggi, donne con bambini di fronte ai supermercati</p>	Prevalentemente uomini nigeriani (25-30 ragazzi, settimanalmente) poche donne nigeriane con bambini. Persone di origine Rom: prevalentemente donne, non in inverno, soprattutto in primavera-estate.
Ciac Onlus Parma	<p>Nigeriani: di fronte ai supermercati, nei parcheggi</p> <p>Senegalesi e gambiani: nelle vie principali del centro</p>	Nigeriani prevalentemente elemosina, senegalesi principalmente vendita gadget e i bengalesi principalmente vendita di rose in strada.
Lule Onlus Provincia sud-ovest di Milano, Pavia e Bergamo	Mobile nei mercati, stanziale di fronte ai supermercati	Prevalentemente nigeriani, senegalesi, romeni : nigeriani in proporzioni diverse a seconda delle aree urbane, a Bergamo e Milano soprattutto nigeriani, nella zona sud-ovest Milano soprattutto senegalesi, nella zona di Pavia prevalentemente Rom romeni .
Comunità Papa Giovanni XXIII Bologna	<p>Nigeriani: davanti agli esercizi commerciali</p> <p>Romeni: davanti ai luoghi di culto e nei treni</p>	Circa 70/80 persone nel centro storico, prevalentemente uomini nigeriani , il restante composto da pochissimi italiani, romeni e serbo-bosniaci , sia uomini che donne; pakistani nelle vie del centro con vendita di piccoli gadget.
TAMPEP Torino	<p>Nigeriani: di fronte supermercati, mercati rionali, recentemente anche nei parcheggi, negozi e portici in centro</p> <p>Senegalesi: venditori ambulanti</p> <p>Persone dall' Est-Europa: stanziale. Marocchini: lavavetri</p>	Nigeriani prevalentemente ma anche altri africani; quasi esclusivamente maschile la presenza di senegalesi e marocchini, mista per genere e attività di persone dell' Est-Europa .

TABELLA 4: PRINCIPALI MODALITÀ/ LUOGHI E NAZIONALITÀ DELL'ACCATTONAGGIO NEI TERRITORI DI INTERVENTO DELLE UNITÀ DI CONTATTO (DATI 2019).

Pur essendoci una grande diversità tra i territori, operatori e operatrici hanno individuato elementi ricorrenti, sia nell'evoluzione dell'accattonaggio che nelle modalità in cui viene praticato e nei profili

delle persone dedite a questa attività. Riguardo ai profili, è evidente una netta prevalenza di uomini, anche se non mancano le donne, di età media tra i 18 e i 35 anni - ad eccezione dei cittadini bulgari e romeni che possono essere anche di 50-60 anni. La nazionalità nigeriana (in particolare con provenienza da Edo State) è quella dominante, seguita dalle nazionalità romena e bulgara. Altre nazionalità, soprattutto africane (senegalese, marocchina, maliana, nigerina, ghanese, sudanese), sono presenti ma in misura più limitata. Vediamo di seguito com'è evoluto il fenomeno.

Pressoché in tutti i territori analizzati, il panorama dell'acquattonaggio urbano è cambiato in maniera significativa, con l'aumento dei flussi migratori registrato nel periodo 2015-2018. Alcuni enti hanno osservato un cambiamento antecedente, a cavallo dell'ondata migratoria del 2011, quando sono state notate le prime persone di origine subsahariana stazionare di fronte a supermercati e a attività commerciali. Questa presenza è andata via via consolidandosi dal 2014 in poi (intervista, coordinatore unità di contatto, Comunità San Benedetto al Porto, Alessandria, 9/04/2020⁵³). I profili osservati in queste due fasi, però, sono diversi: le persone giunte nel 2011 hanno vissuto e lavorato in Libia molto tempo, prima di arrivare in Italia, e hanno un'età media più alta delle persone giunte successivamente. Inoltre, dal 2015, è stato osservato non solo un aumento di persone dedite all'acquattonaggio di origine subsahariana ma anche l'arrivo di migranti di altri Paesi (Bangladesh, India e Pakistan) impegnati prevalentemente in attività ambulanti e altre economie informali (ibidem).

Nella prospettiva delle unità di contatto, l'aumento delle persone dedite all'acquattonaggio può essere connesso anche ai cambiamenti che hanno interessato il sistema di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, in seguito all'emanazione del Decreto Legge 113/2018, che ha limitato l'accesso al SIPROIMI (Sistema di Protezione per titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati) (ex SPRAR – Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) soltanto a rifugiati, titolari di protezione sussidiaria o protezione speciale⁵⁴ e ai minori non accompagnati, riducendo, di fatto, il numero di persone che potevano accedere a queste strutture ed escludendo richiedenti protezione e titolari di protezione umanitaria. Apparentemente, l'esclusione di un numero crescente di persone dal circuito dell'accoglienza, per impossibilità di accesso, ma anche per perdita del diritto di accoglienza (in seguito per esempio ad un allontanamento volontario, seppur temporaneo) o per il completamento del percorso - ha determinato un aumento delle persone dedite a questa attività di strada (intervista, unità di contatto Cestrim, Potenza, 30/03/2020; intervista, unità di contatto, On The Road Onlus, Pescara, 8/05/2020). Inoltre, lo spostamento di molte di queste persone dai centri di accoglienza a soluzioni alloggiative indipendenti, spesso con connazionali, anche al di fuori dei centri urbani, ha reso più difficile il monitoraggio dei percorsi di regolarizzazione. Gli operatori delle unità di contatto hanno sottolineato i maggiori rischi di sfruttamento per questo gruppo di persone - rispetto agli "storici" gruppi romeni, più stanziali e noti ai servizi sociali -, a causa delle condizioni di marginalità e precarietà che li caratterizza (intervista, unità di contatto Associazione San Martino, Terni, 11/05/2020).

Dal 2015 in poi, in tutti i territori è stato osservato un incremento di cittadini nigeriani dediti all'acquattonaggio, prevalentemente – ma non esclusivamente – uomini adulti tra i 20 e i 35 anni, in

⁵³ Come rilevato anche a Perugia (intervista, unità di contatto Arci-Solidarietà Borgorete, Perugia, 11/05/2020) e Torino (intervista, unità di contatto Tampep, Torino, 10/07/2020)

⁵⁴ La protezione speciale è rivolta a persone vittime di violenza o tratta, di violenza domestica, di sfruttamento lavorativo o altre persone per motivi di salute, calamità o atti di particolare valore civile.

nessun caso minorenni: questo aspetto rappresenta un elemento di discontinuità rispetto alle dinamiche precedenti. Ad Ancona, per esempio, prima del 2016, non sono mai state registrate presenze significative di nigeriani, nei parcheggi o fuori dai supermercati, ma solo di senegalesi e bengalesi dediti al commercio informale (vendita di piccoli beni o merce contraffatta) e di persone Rom che chiedevano l'elemosina, di fronte alle chiese (intervista, coordinatrice unità di contatto Free Woman Onlus, Ancona, 10/04/2020). Anche a Milano, la presenza di persone nigeriane è stata osservata in maniera rilevante dal 2016 in poi, con un calo, dopo il 2018, probabilmente dovuto alla riduzione degli sbarchi e alla crescente mobilità verso altri Paesi europei (intervista, unità di contatto Fondazione Somaschi, Milano, 02/04/2020). Nella provincia di Monza e Brianza è stata osservata una dinamica molto simile, ma con la presenza parallela di altri gruppi di cittadini senegalesi dediti alla vendita di piccoli oggetti e persone Rom dedite all'elemosina (intervista, unità di contatto Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione, Varese, 06/05/2020).

Interazioni tra gruppi dediti all'accattonaggio

In diversi contesti urbani, gli operatori hanno prestato attenzione anche alle interazioni tra diversi gruppi, simultaneamente presenti nel territorio. Nel centro urbano di Bologna, il numero di presenze è rimasto stabile, tra le 80 e le 100 unità: un cambiamento si è registrato, in termini proporzionali, nelle nazionalità. Con l'incremento di nigeriani, si è notata una netta diminuzione di bengalesi, che contano su una rete molto organica e che più recentemente sono e attivi solo nelle fasce orarie meno redditizie. I nigeriani si sono posizionati davanti agli esercizi commerciali, dove invece prima sostavano persone Rom dall'Est Europa di età più avanzata (50-60 anni). Questo passaggio si è caratterizzato per lo scoppio di risse. Un piccolo gruppo di cittadini Rom (circa 40), tutti provenienti dalla stessa regione, quasi tutti membri dello stesso gruppo familiare e con una chiara divisione di ruoli per genere ed età, ha subito minacce ed è stato fatto allontanare da quasi tutte le attività commerciali. A sua volta, questo gruppo ha preso il posto dei bengalesi, sempre con modalità aggressive (intervista, unità di contatto Comunità Papa Giovanni XXXIII, Bologna, 14/07/2020).

Dinamiche di sostituzione simili sono state osservate in altre città. A Termoli e a Pescara, fino a quattro o cinque anni fa, davanti ai supermercati e centri commerciali sostavano solo persone dall'Est Europa; attualmente questi spazi sono occupati da cittadini nigeriani (intervista, unità di contatto On the Road Onlus, Termoli, 05/05/2020; intervista, unità di contatto, On The Road Onlus, Pescara, 8/05/2020). A Pescara, in parallelo a questa sostituzione, sono continuate altre forme di accattonaggio, di tipo contrattualistico, a cui si dedicano in particolare senegalesi e bengalesi (intervista, unità di contatto, On The Road Onlus, Pescara, 8/05/2020).

Forme parallele di accattonaggio sono state riportate anche con riferimento a specifici spazi urbani. In alcuni mercati rionali milanesi, si è osservata la presenza simultanea di persone di nazionalità e genere diversi: uomini e donne nigeriane, uomini pakistani, persone di nazionalità serba e romena che svolgono un accattonaggio non stazionario, spostandosi in direzione dei passanti (intervista, unità di contatto Lule Onlus, Abbiategrasso (MI), 27/04/2020). Il mercato dunque, a Milano, ma anche in altri territori, per esempio Torino (intervista, unità di contatto Tampep, Torino, 10/07/2020) appare una "zona franca", "di tutti", diverso da altri luoghi della città, come i supermercati, dove l'accattonaggio è più stanziale, con postazioni più facilmente controllabili.

A Perugia, un primo cambiamento del fenomeno dell'accattonaggio è stato osservato nel 2010: all'epoca, di fronte ai supermercati sostavano romeni Rom, membri di due o tre gruppi familiari stanziali. Un'importante operazione di polizia, condotta in collaborazione con il Tribunale dei minorenni, ha portato all'arresto di alcuni membri di queste famiglie con l'accusa di sfruttamento, depotenziando in maniera significativa l'attività di mendicizia⁵⁵. Un secondo cambiamento è avvenuto tra il 2014 e il 2015, quando in città sono stati attivati numerosi CAS. In questo frangente, sono progressivamente scomparse le persone Rom davanti ai supermercati e il loro posto è stato preso da cittadini nigeriani, che attualmente coprono l'intera rete di supermercati (circa 45) e quindi tutte le aree considerate appetibili, incluse anche quelle più periferiche precedentemente inoccupate. Oltre che davanti ai supermercati, i nigeriani sono presenti anche in un grande parcheggio cittadino, nel giorno del mercato settimanale. Le persone Rom invece si sono spostate ai semafori, attivandosi come lavavetri, oppure mendicando nelle strade, tra la stazione dei treni e il centro storico.

Il processo di sostituzione di fronte ai supermercati non è stato privo di conflittualità: i gestori dei supermercati hanno riferito di aver assistito a scontri tra vecchi occupanti e nuovi arrivati (intervista, unità di contatto Arci-Solidarietà Borgorete, Perugia, 11/05/2020). Secondo gli operatori dell'unità di contatto, le persone Rom si sono spostate non appena hanno realizzato che l'attività dei nigeriani era gestita da un'organizzazione (ibidem), ma si tratta di ipotesi. Dinamiche conflittuali sono state riportate anche a Terni, dove una comunità Rom che praticava la mendicizia di fronte ad alcuni dei supermercati cittadini e in corrispondenza di alcuni semafori. Sono stati allontanati nel periodo 2008-2009, in seguito alle proteste dei residenti. Anche in questo caso, dal 2015 in poi, i posti davanti ai 20 supermercati della città (nel centro e in periferia) sono stati occupati da persone nigeriane, che si posizionano anche davanti ai bar e alle pasticcerie principali. Parallelamente a questo accattonaggio di tipo stanziale, è continuata un'altra tipologia, quella contrattuale con vendita di piccoli oggetti, esercitata da persone di altre nazionalità. Diversamente dal contesto perugino, sono tuttavia i senegalesi ad essere presenti nei parcheggi (intervista, unità di contatto Associazione San Martino, Terni, 11/05/2020).

A Torino il fenomeno ha visto l'espansione dell'accattonaggio nigeriano nei diversi luoghi della città, a fianco di attività praticate da altre nazionalità (piccolo commercio e lavavetri). A cosa sono dovuti quindi i cambiamenti nel panorama dell'accattonaggio nei contesti urbani? Vari sono i fattori indicati, in ordine non prioritario, dagli operatori: a) processi di appropriazione dei luoghi da parte di nuovi gruppi che hanno sostituito gruppi precedenti; b) politiche locali di contrasto alla mendicizia e di controllo degli spazi pubblici con effetti spesso temporanei di spostamento delle attività di accattonaggio; c) effetto di indagini e procedimenti giudiziari sullo sfruttamento minorile e la tratta di esseri umani gestiti dalla criminalità organizzata est-europea; d) crescente inaccessibilità del sistema di accoglienza.

L'accattonaggio tra i nigeriani: profili, luoghi, modalità

Nello scenario sin qui descritto, l'accattonaggio emerge come una pratica declinata in forme diverse, talvolta in continuità, talvolta in parallelo, con il coinvolgimento di vari gruppi nazionali, spesso con

⁵⁵ Varie operazioni di polizia sono state condotte in tutta Italia, compresi anche il territorio di Verona e Milano (intervista, unità di contatto Fondazione Somaschi, Milano, 02/04/2020).

“specializzazioni”: dall’occupazione di spazi antistanti supermercati o parcheggi, all’elemosina ai semafori, all’accattonaggio “itinerante” nei mercati. Come spiegato, non di rado sono emerse conflittualità per l’appropriazione degli spazi, soprattutto tra Rom e nigeriani, maggiormente dediti a forme di accattonaggio non contrattualistico. Stringendo il focus sull’accattonaggio esercitato dai cittadini nigeriani, si possono osservare delle similitudini, ma anche differenze, da un contesto territoriale all’altro.

Profili, status giuridico, genere, età

I cittadini nigeriani sono prevalentemente uomini giovani (18-30 anni), in maggioranza arrivati in Italia da poco tempo (1-3anni) e spesso inseriti nei circuiti dell’accoglienza per richiedenti asilo. Sono generalmente in possesso di un regolare permesso di soggiorno per richiesta di protezione internazionale o in fase di ricorso per il rigetto della domanda. Dal 2018, in coincidenza con un alto numero di dinieghi⁵⁶ e, in parte, a causa di numerosi abbandoni della procedura di asilo, molte sono anche le persone senza un regolare permesso di soggiorno. Proprio per questo, il supporto legale finalizzato alla regolarizzazione è un elemento cruciale per favorire un efficace contatto in strada (intervista, unità di contatto, CIAC Onlus, Parma, 29/04/2020).

Secondo quanto emerso da contatti più approfonditi con alcuni uomini, gli operatori riportano che la maggior parte provengono da Edo State - lo stato nigeriano maggiormente associato alla tratta come evidenziato da numerosi rapporti internazionali e dalla letteratura accademica - e sono di religione cristiana. Alcuni provengono da altri stati del Nord della Nigeria (intervista, unità di contatto Tampep, Torino, 10/07/2020), da Delta State o da altri stati dell’est a maggioranza Igbo.

La presenza di donne nigeriane è meno frequente, ma comunque significativa. Nella provincia sud-ovest di Milano, nel 2015, sono state incontrate soprattutto donne, che raccontavano di una doppia tipologia di sfruttamento: di giorno facevano accattonaggio, di notte si prostituivano, con l’obiettivo di estinguere il debito contratto con i trafficanti nel minor tempo possibile. Nel corso degli anni, l’accattonaggio da parte di nigeriani è poi diventato prevalentemente maschile: 3/5 donne, su 30 persone incontrate nei mercati, che nella maggior parte dei casi sono pendolari e arrivano da Novara (Piemonte) (intervista, unità di contatto Lule Onlus, Abbiategrasso (MI), 27/04/2020). Situazioni di pendolarismo sono state osservate anche a Terni, dove donne con bambini molto piccoli raggiungono la città in treno e chiedono l’elemosina camminando nelle vie del centro, spesso di fronte ai locali più affollati, mai davanti ai supermercati (intervista, unità di contatto Associazione San Martino, Terni, 11/05/2020). A Perugia, dal 2018, gli operatori sono stati in contatto soltanto con 4 donne nigeriane dedite all’accattonaggio, tutte note al servizio antitratta in quanto beneficiarie dell’accoglienza o di altri servizi. I seppur limitati contatti li hanno portati ad interrogarsi sulla dimensione femminile dell’accattonaggio e soprattutto sulla commistione con la prostituzione, come indicativa di una possibile evoluzione delle tipologie di sfruttamento e di tratta.

⁵⁶ Nel 2018, solo il 7% dei richiedenti asilo di nazionalità nigeriana ha ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiato, l’1% la protezione sussidiaria, il 17% la protezione umanitaria. Il 69% ha avuto un diniego e il 7% risultava irreperibile. Nel 2019, il 15% ha ottenuto lo status di rifugiato, l’1% la protezione sussidiaria, 19 persone la protezione speciale, il 67% ha avuto un diniego e l’8% è risultato irreperibile (Quaderno statistico della Commissione Nazionale per il Diritto d’Asilo. Link: <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/i-numeri-dellasil>. Ultimo accesso/last access: 01/02/2021).

Resta una questione aperta, che richiede ulteriori approfondimenti (intervista, unità di contatto Arci-Solidarietà Borgorete, Perugia, 11/05/2020).

Luoghi, modalità, organizzazione

I luoghi dove si incontrano più frequentemente persone nigeriane dedite all'acchattonaggio sono i centri delle città, di fronte alle attività commerciali o di ristorazione, ove viene praticato un acchattonaggio non contrattualistico e stanziale con richiesta di elemosina oppure nei parcheggi e di fronte ai supermercati, dove talvolta avviene anche uno scambio di servizi (individuazione di posti auto liberi, aiuto con il carrello della spesa). In alcuni territori, a Pescara e Torino per esempio, sono state osservate, per un certo periodo, anche forme di acchattonaggio contrattualistico, gradualmente abbandonate dal 2015, e ancor più dal 2018 in poi (intervista, unità di contatto Tampep, Torino, 10/07/2020). Per alcune città, tra cui Bologna, Torino e Pescara, è stata riportata anche una terza modalità di acchattonaggio, più accattivante: la pulizia esibita di aree pubbliche e la richiesta, attraverso cartelli visibili ai passanti, di un'offerta (vedi per esempio intervista, unità di contatto Tampep, Torino, 10/07/2020). Gli operatori dell'unità di contatto di Pescara hanno raccontato di giovani uomini, posizionati a distanza di un kilometro circa l'uno dall'altro, che reggono lo stesso tipo di cartello, con la stessa scritta stampata "non voglio l'elemosina, mi voglio integrare per questa città", organizzati in gruppo anche per l'acquisto di paletta e scopetta (intervista, unità di contatto On The Road Onlus, Pescara, 8/05/2020).

L'acchattonaggio praticato dai cittadini nigeriani è descritto come non molesto (intervista, unità di contatto On the Road Onlus, Termoli, 05/05/2020). La relazione tra nigeriani ed esercenti dei supermercati presso cui sostano è generalmente buona, grazie anche all'accortezza di posizionarsi in luoghi suggeriti come meno invasivi dagli esercenti stessi (intervista, unità di contatto On the Road Onlus, Termoli, 05/05/2020; intervista, unità di contatto Fondazione Somaschi, Milano, 02/04/2020). La maggior parte degli avventori dei supermercati sembrano accettare di buon grado la presenza di uomini che fanno l'elemosina e anche l'offerta di un supporto col carrello. In qualche caso, le unità di contatto sono intervenute per facilitare e favorire questo scambio, in un'ottica di prevenzione e mediazione dei conflitti (intervista, unità di contatto, Comunità San Benedetto al Porto, Alessandria, 9/04/2020). In altri casi sono gli stessi avventori che intervengono in difesa delle persone nigeriane, laddove altri avventori si lamentano della loro presenza.

Nonostante la modalità di acchattonaggio generalmente non invasiva, in territori come Ancona, è stato registrato un graduale peggioramento della relazione con i residenti, in particolare tra il 2018 e il 2019, con crescenti episodi di intolleranza e di aggressioni verbali, di stampo razzista, nei confronti non solo dei nigeriani che esercitavano l'acchattonaggio, ma anche delle donne che si prostituivano in strada. Tali episodi sono stati associati all'influenza negativa della narrativa politica e mediatica sui migranti (intervista, coordinatrice unità di contatto, Free Woman Onlus, Ancona, 10/04/2020), in linea con la letteratura sul tema.

Un evidente elemento di distinzione dei cittadini nigeriani, rispetto ad altri gruppi dediti alla mendicizia, è il fatto che sono spesso ben vestiti, restano in piedi e non assumono atteggiamenti esplicitamente finalizzati ad impietosire (rendere particolarmente visibile una menomazione, esporre

un cartello che racconta di condizioni familiari precarie, ecc.). L'uso di un cappellino con visiera e di altre simbologie (tatuaggi, colori degli indumenti) che, come osservato da alcuni operatori, possono rimandare all'appartenenza a un *Cult*, non sono state riscontrate in maniera regolare – con eccezione dell'uso del cappellino, nel territorio milanese e in altri contesti (intervista, unità di contatto Fondazione Somaschi, Milano, 02/04/2020). Secondo una mediatrice linguistico-culturale di Torino, l'utilizzo di simboli è stato gradualmente e volontariamente ridotto per sviare lo sguardo delle forze dell'ordine che, in seguito a svariate indagini sulla criminalità organizzata nigeriana e sui *Cult*, sono maggiormente attente alle simbologie rilevanti (intervista, unità di contatto Tampep, Torino, 10/07/2020).

Un altro aspetto fondamentale che le unità di contatto hanno frequentemente osservato nelle attività di monitoraggio è la modalità "organizzata" di gestione dei luoghi dell'accattonaggio. A Potenza e Crotone è stata spesso notata una precisa e costante turnazione tra più persone, per coprire la stessa postazione per tutta l'arco della giornata (intervista, unità di contatto Cestrim, Potenza, 30/03/2020). Lo stesso è stato osservato a Milano. Gli operatori di Pescara riportano di persone suddivise in gruppi maschili e femminili che si alternavano in giornate diverse, con orari fissi e cadenzati (9-18), spostandosi con mezzi pubblici e talvolta accompagnati (intervista, unità di contatto, On The Road Onlus, Pescara, 8/05/2020).

Un operatore di Termoli riferisce l'assenza di conflittualità tra connazionali nell'assegnazione dei posti, in linea con il resoconto dei colleghi milanesi (intervista, unità di contatto Fondazione Somaschi, Milano, 02/04/2020). Entrambi suggeriscono che questo elemento, unito alla puntuale organizzazione dei turni orari sia da leggere in termini di "organizzazione interna tra connazionali" e che l'accesso a questi luoghi non sia libero ma controllato. Questa ipotesi è stata anche confermata verbalmente da alcuni uomini nigeriani: in un caso, al termine di un accompagnamento sanitario, l'uomo ha rassicurato l'operatore che non doveva "riprendere servizio perché aveva già chiamato un sostituto" (intervista, unità di contatto On the Road Onlus, Termoli, 05/05/2020). Questa gestione viene talvolta interpretata come una forma di auto-organizzazione tra pari. Lo sostiene l'unità di contatto di Alessandria, sulla base di alcuni specifici monitoraggi, svolti di prima mattina proprio per osservare le modalità di posizionamento nei luoghi di accattonaggio stanziale. Sono state poi osservate liti violente per l'occupazione del posto, concluse con l'allontanamento delle persone arrivate in un secondo momento. Questo ha portato a pensare che non vi fosse un'organizzazione verticistica, con eventuale pagamento del posto, ma piuttosto un'organizzazione orizzontale (intervista, unità di contatto, Comunità San Benedetto al Porto, Alessandria, 9/04/2020).

Ciononostante, molti degli operatori intervistati hanno avuto diversi sentori di forme verticistiche di controllo (intervista, coordinatrice unità di contatto Free Woman Onlus, Ancona, 10/04/2020; intervista, unità di contatto CIAC Onlus, Parma, 29/04/2020), oltre che di relazioni di uomini e donne dediti all'accattonaggio con madame, generalmente associate alla prostituzione (intervista, unità di contatto, cooperativa Noemi, Crotone, 14/05/2020). In questa direzione sono rilevanti anche i racconti di donne in accoglienza nei progetti antitrattra che, ricordando la propria esperienza di sfruttamento, raccontano di *trolley-boys* dediti all'accattonaggio, che le accompagnano nei luoghi della prostituzione (intervista, unità di contatto Comunità Papa Giovanni XXXIII, Bologna, 14/07/2020).

SESTA PARTE

Tratta o sfruttamento?

L'ipotesi che l'accattonaggio possa essere gestito dalla criminalità organizzata, sotto forma di dinamiche di sfruttamento o tratta, è stata confermata dall'attività di alcuni enti antitratta, prevalentemente con persone di nazionalità est-europea e bengalese, ma anche da indagini relative ad organizzazioni criminali sia nigeriane che dell'Europa dell'Est.

L'associazione Papa Giovanni XXIII di Bologna ha riportato del colloquio con una persona di origine bengalese, nel quale è emerso come l'accattonaggio e l'attività di lavavetri fossero necessarie per ripagare il debito contratto per il viaggio, evidenziando quindi una situazione di *smuggling*. La stessa associazione ha seguito altre due persone, in collaborazione con i servizi sociali, che svolgevano accattonaggio. Entrambe erano romene, disabili e, come emerso in un secondo momento, vittime di tratta (intervista, unità di contatto Comunità Papa Giovanni XXXIII, Bologna, 14/07/2020). La Fondazione Somaschi di Milano ha maturato esperienza con diversi uomini romeni dediti all'accattonaggio. Sono tutti emersi come vittime di tratta nell'ambito di una importante indagine internazionale, nel 2016, che ha permesso di sgominare una rete europea, comprendente vari Paesi tra cui la Romania e l'Italia. Anche l'associazione On The Road ha seguito vari casi di persone di origine est-europea dedite all'accattonaggio e vittime di tratta, in coincidenza con un'indagine che ha colpito un'organizzazione criminale attiva tra la Bulgaria e l'Italia (confronto informale, coordinatore On The Road Onlus, 23/04/2020). Il progetto N.A.Ve ha preso in carico delle persone sfruttate nell'accattonaggio, prevalentemente di nazionalità est-europea, ed emerse durante la ricerca-azione *Stop For Beg*. Come verrà spiegato in seguito, durante questa ricerca è stata rilevata l'esistenza di una rete, di tipo familiare, che organizzava l'accattonaggio per le persone di origine Rom. Per le persone di origine subsahariana non sono emersi elementi riconducibili all'esistenza di una rete gestita da un'organizzazione criminale. In linea con l'esperienza del progetto, a livello nazionale sono state rarissime le emersioni dall'accattonaggio di persone nigeriane inserite nei progetti antitratta e si tratta di emersioni perlopiù in quanto vittime di sfruttamento lavorativo, che in nessun caso sono risultate in una successiva denuncia. Gli operatori dell'unità di contatto della Papa Giovanni XIII sembrano non avere molti dubbi sul fatto che l'accattonaggio dei cittadini nigeriani in città sia controllato. Sono altrettanto convinti che si tratti di una "facciata" di dinamiche ben più complesse associabili all'evoluzione della criminalità organizzata e dei relativi sistemi di sfruttamento. La puntuale osservazione di alcuni uomini nigeriani ha fornito un primo importante tassello per delineare questo quadro. Ne è un esempio l'osservazione di un ragazzo nigeriano che regolarmente percorreva tutta via Indipendenza, una delle vie principali di Bologna, parlando con tutti i coetanei impegnati nell'accattonaggio, che a loro volta sembravano rispondere con sguardo sottomesso. Un altro esempio è legato alla ripetuta osservazione delle dinamiche tra gli accattoni, che ha evidenziato il costante scambio di denaro tra di loro. Un secondo tassello riguarda le stime del denaro che si può ricavare attraverso l'accattonaggio, cifre anche significative in luoghi di grande afflusso di persone, per quanto di molto inferiori rispetto alla prostituzione, e quindi certamente allettanti per un'organizzazione criminale. Da conversazioni con diverse persone dedite all'accattonaggio, non solo di nazionalità nigeriana, gli operatori hanno capito che in occasione delle fiere internazionali si

possono raggiungere anche 100 euro in poche ore. La Sostituta Procuratore di Catania Lina Trovato⁵⁷ sostiene che in giorni festivi (per esempio il giorno di Natale) si possa arrivare a raccogliere anche 200 euro in un giorno e che l'attività può essere complementare, per esempio per le donne costrette a prostituirsi che, secondo la *madame*, non guadagnano abbastanza. Dall'osservazione dell'attività di accattonaggio nei pressi dei supermercati, è emerso che, negli orari di grande afflusso, le persone riescono a recuperare fino a 30 carrelli in 20 minuti: ipotizzando che per ogni carrello si possa raccogliere 1 euro, la cifra raccolta può corrispondere a più di 30 euro per mezz'ora. Il fatto poi che ci sia un numero da chiamare per andare a questuare e risolvere le dispute per lo spazio occupato, come dichiarato da alcuni questuanti, fa ipotizzare che l'accattonaggio possa rappresentare una forma di avamposto per controllare il territorio laddove un gruppo diventa "padrone della strada"⁵⁸. Sviate conversazioni degli operatori con la Squadra Mobile di Bologna hanno contribuito alla ricostruzione di un terzo tassello. Tra le (nove) persone arrestate nell'ambito dell'operazione di polizia "Bibbia Verde"⁵⁹, vi erano persone con ruoli molto importanti all'interno dell'organizzazione nigeriana indagata. Uno di loro aveva il compito di programmare spedizioni punitive sul territorio e, allo stesso tempo, chiedeva quotidianamente l'elemosina davanti ad un supermercato in un altro territorio, nella provincia di Vicenza. Proprio in ragione di questo, il Dirigente della Squadra Mobile ha incoraggiato gli operatori a proseguire nel monitoraggio del fenomeno. In seguito a molteplici intercettazioni telefoniche, è diventato sempre più evidente come l'accattonaggio sia un fenomeno di sfruttamento organizzato, anche se apparentemente imposto con minor violenza rispetto alla prostituzione. Un quarto tassello è connesso ad un caso specifico: l'emersione di un uomo nigeriano, che riportiamo più nel dettaglio di seguito.

Nel 2018, l'uomo era stato segnalato dallo SPRAR all'ente antitratta, dopo aver notato che chiedeva l'elemosina. L'uomo ha dichiarato di aver contratto un debito per raggiungere l'Europa e di essere sfruttato nell'accattonaggio. Ha sporto denuncia, come raramente succede. Non avendo accettato di entrare nel programma di protezione sociale per persone vittime di tratta, è rimasto in un centro SPRAR, da cui è uscito dopo aver ottenuto la protezione internazionale. Nel marzo 2020, l'avvocato che l'ha seguito nel procedimento penale ha contatto l'ente antitratta per chiedere se avessero raccolto elementi rispetto allo sfruttamento. Pochi giorni prima del processo, il ragazzo è stato trovato morto nel territorio ferrarese, facendo pensare che l'uccisione possa essere associabile al processo in corso. In udienza infatti aveva fornito molti dettagli al giudice e proprio per questo pare sia fuggito da Bologna subito dopo, per timore di ritorsioni, ma senza fornire dettagli al suo avvocato.

Anche nel territorio milanese le forze dell'ordine si sono interrogate sull'accattonaggio da parte dei nigeriani, e sulle forme di controllo e sfruttamento associate, chiedendo anche un rafforzamento della collaborazione con le unità di contatto per raccogliere informazioni sul fenomeno (intervista, unità di contatto Fondazione Somaschi, Milano, 02/04/2020), per quanto non sia sfociato in una sistematica

⁵⁷ Intervista con Lina Trovato, Sostituta Procuratore della Procura di Catania 11/12/2020. 11/12/2020. Organizzata con Equality ATI, in preparazione del webinar INSigHT con le forze dell'ordine del 27/01/2021.

⁵⁸ Come spiegato sia da una mediatrice nigeriana del progetto antitratta (nota di campo, 30/07/2020) che dalla Sostituta Procuratore di Catania (webinar Numero Verde Antitratta, con Lina Trovato, 28/01/2021).

⁵⁹ Mafia Nigeriana in Italia, trovata "Bibbia Verde": regole rigide punizioni e riti di iniziazione. 18/07/2020. Link: <https://www.rainews.it/dl/rainews/media/Mafia-Nigeriana-in-Italia-trovata-Bibbia-Verde-regole-rigide-punizioni-riti-di-iniziazione-bf74530a-1d8b-45bf-98e2-3e1ea9796f4b.html#foto-1> Ultimo accesso/last access: 10/01/2021.

collaborazione multi-agenzia⁶⁰. Eppure il Procuratore David Mancini, che da anni si occupa di tratta, ribadisce che alcuni fenomeni, incluso l'accattonaggio, così come le evoluzioni delle organizzazioni criminali, possono essere compresi soltanto attraverso una doppia prospettiva resa possibile dal lavoro multi-agenzia: quella sociale e socio-antropologica, da un lato, e quella investigativa, dall'altro. Ma le collaborazioni di questa natura sono diminuite negli ultimi anni, a causa di due fattori principali: da un lato, il crescente ricorso, per la regolarizzazione delle persone vittime di tratta, al canale della protezione internazionale anziché della protezione sociale, che prevede una denuncia (ancorché non obbligatoria); dall'altro la cronica mancanza di un coordinamento nazionale che favorisca gli interventi multi-agenzia, individuando procedure standard e fungendo da raccordo tra i sistemi⁶¹ (intervista, online, 20/10/2020).

Rispetto ai procedimenti giudiziari, siamo risaliti ad un unico procedimento penale, tuttora in corso, che evidenzia un caso di tratta, dalla Nigeria, a scopo accattonaggio. Il relativo fascicolo, e nello specifico il decreto di fermo (nr 14938/17 R.G.N.R.⁶²) è stato reso disponibile dalla Procura di Catania⁶³, in seguito alla nostra richiesta di accesso (vedi sezione metodologica). L'indagine ha preso avvio dalla denuncia del responsabile di un centro di accoglienza in Sicilia. L'uomo ha riportato di contatti sospetti tra alcune ragazze minorenni neo-accolte e probabili vittime di tratta e alcune persone esterne, che si sono proposte di aiutarle a scappare dal centro. Nell'ambito dell'indagine che ne è risultata, è emersa anche la figura di un cittadino nigeriano, vittima di tratta a scopo accattonaggio. Nello specifico, le intercettazioni telefoniche hanno evidenziato contatti tra una *madame* e l'uomo, durante i quali si è parlato del suo reclutamento, del trasferimento in Italia e di un debito di circa 5000 euro, ancora in sospeso, che doveva essere pagato attraverso l'accattonaggio⁶⁴. Per questo la *madame* stava facendo pressione, ma l'uomo si è ripetutamente giustificato spiegando come l'accattonaggio non gli permettesse di guadagnare più di 50 euro al giorno. La Sostituta Procuratore Lina Trovato ha confermato che tracce di accattonaggio sono raramente emerse nelle indagini (di tratta degli esseri umani) da lei condotte e che le indagini sono perlopiù associate a reati di spaccio e traffico di droga. Secondo la sua opinione, nel 90% dei casi, l'accattonaggio rappresenta un'attività economica di sussistenza che le persone scelgono di praticare in assenza di opportunità lavorative e di introiti economici. In alternativa, le *madame* possono chiedere il loro aiuto nel controllo delle donne costrette a prostituirsi (webinar Numero Verde Antitratta con Lina Trovato, 28/01/2021). Della stessa opinione sono alcune mediatrici nigeriane che collaborano con il progetto antitratta N.A.Ve in Veneto (nota di campo, 28/01/2020; 30/07/2020). Dal canto suo, il Procuratore

⁶⁰ L'unica collaborazione multi-agenzia che emerge dalle interviste viene attuata in alcune città della Lombardia meridionale, tra l'associazione Lule e la polizia municipale, ma più in termini di riduzione della marginalità sociale che di attività investigative (intervista, unità di contatto Lule Onlus, Abbiategrasso (MI), 27/04/2020).

⁶¹ Come sottolineato anche dal rapporto GRETA (2019).

⁶² In data 30.04.2021, la Corte di Assise di Catania ha emesso sentenza di condanna alla pena complessiva di anni 14 e mesi cinque e di anni undici, mesi undici nei confronti dei due imputati.

⁶³ Ipotesi di reato: 110, 81 cpv; 601 comma 1; 602 ter c.1; 4 L. 146/06. Gli accusati, mediante minaccia (juju) e mediante approfittamento della situazione di vulnerabilità, reclutavano, introducevano, trasportavano, ospitavano nel territorio dello Stato le persone xxx (nomi e cognomi) al fine di costringerle o comunque indurle a prestazioni sessuali tali da importarne sfruttamento e la persona xxx (nome e cognome) al fine di costringerlo o comunque indurlo all'accattonaggio. Con le aggravanti di aver agito in danno di minori e contribuito alla commissione del reato un gruppo criminale organizzato impegnato in attività in più stati.

⁶⁴ Come suggerito da vari operatori, è stato difficile finora approfondire il tema del debito. Maggiore è la conoscenza accumulata sul debito contratto dalle donne nigeriane, per quanto sembri chiaro che il debito contratto dagli uomini sia generalmente più basso e che si aggiri intorno ai 5-7-10,000 euro (vedi per esempio intervista, unità di contatto Fondazione Somaschi, Milano, 02/04/2020; intervista, unità di contatto CIAC Onlus, Parma, 29/04/2020).

Mancini sostiene che i proventi della criminalità organizzata nigeriana - che raggiungono cifre ingenti di denaro destinato ad essere reinserito in circuiti legali creditizi in Nigeria - derivano da tre attività principali: sfruttamento sessuale, traffico di stupefacenti e accattonaggio. Secondo il magistrato, inoltre, è nel momento in cui i *Cult* si introducono nel mercato dell'accattonaggio che le postazioni iniziano ad essere gestite e controllate, per esempio attraverso il pagamento del cosiddetto *joint*⁶⁵. Le indagini hanno raramente riscontrato il reato di tratta a scopo accattonaggio, ma hanno confermato che l'attività è organizzata e che varie delle persone successivamente arrestate per associazione mafiosa, in quanto membri di gruppi *Cultisti* (intervista, Procuratore Mancini, 20/10/2020), sono state coinvolte in prima persona.

Gli operatori delle unità di contatto intervistate generalmente condividono la tesi che i casi di tratta a scopo accattonaggio siano rari e che l'accattonaggio sia invece più frequentemente una forma di sfruttamento. In nessun caso persone di origine nigeriana hanno dichiarato, in sede di colloquio, di essere state forzate a raggiungere una determinata postazione oppure di essere controllate nello svolgimento dell'accattonaggio. È altresì condivisa la consapevolezza che questa attività possa essere comunque associata a tratta e grave sfruttamento e/o anche ad un'attività libera o semi-libera, e che i confini tra queste varie forme siano difficilmente identificabili, anche per la difficoltà di costruire relazioni di fiducia con le persone coinvolte. Ritengono che, in alcuni casi, la scelta dell'accattonaggio sia dettata dalle circostanze, ossia da condizioni di forte marginalità e indigenza, che tuttavia espone le persone ad un più alto rischio di sfruttamento. Ci possono essere persone vittime di *smuggling* che per ripagare il debito, in assenza di altro introito economico, si rivolgono ad un connazionale per essere coinvolti nell'accattonaggio e alcune hanno accennato al pagamento di un *joint* (intervista, unità di contatto On the Road Onlus, Termoli, 05/05/2020).

Una mediatrice linguistico-culturale del progetto Tampep di Torino ha confermato il pagamento delle postazioni - considerate di proprietà di chi le controlla, come nella prostituzione - e una serrata forma di controllo, con minacce e violenze agite laddove una postazione sia occupata senza previo accordo (intervista, unità di contatto Tampep Torino, 10/07/2020).

Anche se non è stato osservato un passaggio sistematico dall'accattonaggio allo spaccio di droga, o viceversa, gli operatori intravedono possibili connessioni tra queste due economie: alcuni uomini nigeriani emersi a Milano hanno raccontato di "aver scelto" l'accattonaggio per non doversi dedicare allo spaccio, come richiesto inizialmente da un gruppo *Cultista* di cui sono membri. Questo suggerisce che le persone possano avere, in alcuni casi, uno spazio di scelta, per quanto limitata. Secondo la Polizia Municipale di Venezia (intervista, 10/09/2020), ritorneremo su questo più avanti, non c'è un collegamento evidente tra nigeriani che praticano l'accattonaggio e nigeriani che spacciano droga, almeno secondo quanto emerso dalle osservazioni sul territorio veneziano.

Le dinamiche sono quindi complesse e i possibili collegamenti e/o sovrapposizioni tra diverse forme di tratta, *smuggling*, sfruttamento e scelta (libera o semi-libera) evidenti. L'obiettivo dei trafficanti è senza dubbio l'arricchimento ed è quindi verosimile pensare che puntino alle attività maggiormente redditizie, come la prostituzione e lo spaccio (ibidem), per quanto, come spiegato, anche l'accattonaggio possa essere piuttosto remunerativo. Immaginando che i trafficanti puntino a raccogliere il saldo del debito contratto dalle persone sfruttate nel più breve tempo possibile, è

⁶⁵ Alcune tracce del pagamento di un *joint*, sono riportate Abbatecola e Popolla (2019).

altrettanto verosimile che laddove una persona sia considerata poco adatta allo spaccio possa essere lasciata “libera” di optare per l’accattonaggio. D’altro canto, chi opta per l’accattonaggio può farlo forse per il timore di trovarsi invischiato/a in attività illecite, accettando allo stesso tempo il fatto che è un’attività tendenzialmente meno redditizia. Secondo gli operatori, va comunque ricordato che lo spaccio, con il rischio e il guadagno che comporta, può essere associato al raggiungimento di uno status, al quale è difficile rinunciare (intervista, unità di contatto Tampep, Torino, 10/07/2020); si veda anche Palmisano, 2019).

Secondo gli operatori di Parma, resta poco chiaro se, e in quali casi, l’organizzazione criminale che ha predisposto il trasporto delle persone verso l’Italia le abbia anche reclutate, una volta arrivate, per l’accattonaggio o le abbia invece “lasciate libere di scegliere” come restituire il debito (intervista, unità di contatto CIAC Onlus, Parma, 29/04/2020). Restano dubbi anche sull’esistenza di possibili collaborazioni/collegamenti tra più organizzazioni, alcune delle quali impegnate nell’organizzazione del viaggio, altre nella gestione dello sfruttamento in Europa, al fine di rendere più complessa e frammentata la catena della tratta e quindi più difficile da intercettare. Si tratterebbe in altre parole di evoluzioni nei modelli di sfruttamento da parte della criminalità nigeriana. Dubbi a questo riguardo sono stati sollevati anche dall’unità di contatto di Lule Onlus, secondo cui pochissimi uomini nigeriani hanno dato riscontro del processo di reclutamento nel Paese di origine e di un giuramento ritualizzato. In questi casi sono stati descritti rituali collettivi, diversi da quelli femminili (intervista, unità di contatto Fondazione Somaschi, Milano, 02/04/2020; intervista, unità di contatto CIAC Onlus, Parma, 29/04/2020). La reticenza a raccontare è evidente sia con gli uomini nigeriani, che con le donne - come osservato ormai da molti anni nei casi di tratta a scopo sfruttamento sessuale (vedi per esempio intervista, unità di contatto On The Road Onlus, Pescara, 8/05/2020).

La difficoltà di creare delle relazioni di fiducia è tuttavia particolarmente evidente con gli uomini ed è stata oggetto di riflessione da parte di molte equipe antitratta. La disponibilità a raccontare la propria storia, in sede di informativa legale, si è spesso trasformata in resistenza, al momento della raccolta della memoria per la domanda di asilo, con la censura in primis di tutto quello che riguarda il presente (intervista, unità di contatto CIAC Onlus, Parma, 29/04/2020). La generale complessità che caratterizza i tentativi di esplorazione delle esperienze migratorie, alla ricerca di possibili indicatori di tratta e sfruttamento, è legata anche ad una percezione “molto sfumata” che gli uomini hanno della propria condizione di sfruttamento. Non si identificano facilmente come vittime. L’eventuale consapevolezza dello sfruttamento arriva, se arriva, dopo molto tempo ed è perciò molto più difficile, rispetto alle donne, individuare “il punto di rottura” in cui sono pronti a chiedere aiuto (intervista, coordinatrice unità di contatto Free Woman Onlus, Ancona, 10/04/2020). Molta letteratura ha analizzato le categorizzazioni nell’ambito dei sistemi antitratta e delle procedure di richiesta asilo, sottolineando la performatività di categorie quale “vittima”, ma anche “falso” e “vero” rifugiato, e come gli operatori le mettano in relazione con eventuali forme di agency e processi di soggettivazione (tra tutte, si veda Zetter, 1991; Malkki, 1995; Serughetti, 2017). Ma serve ricordare come sia donne che uomini non sempre percepiscano i propri sfruttatori come tali. Spesso li considerano come le persone che di fatto, anche se ingannandoli, hanno permesso loro di arrivare in Europa.

Allo stesso tempo, molte persone, e ancor più gli uomini, più che una mancanza di consapevolezza dello sfruttamento subito, mostrano la consapevolezza di non avere alternative. Laddove scelgano di denunciare l’organizzazione criminale fanno di mettere a repentaglio la propria vita, e spesso anche

quella della propria famiglia; laddove scelgano di entrare in un programma antitratta difficilmente trovano rapidamente un lavoro, dovendo quindi rimandare il pagamento del debito (che si sentono in obbligo di pagare se non totalmente affrancati dall'organizzazione) e l'accesso al mercato del lavoro che, nel medio-lungo periodo, è necessario per la propria sussistenza.

Quanto all'eventuale denuncia, entrano in campo varie variabili, come suggerito dalla mediatrice di Tampep, che di fatto frenano la collaborazione: il timore di ritorsioni, il giuramento fatto, ma anche una precisa rappresentazione della propria identità di genere: *“se sei un vero uomo, non devi fare la denuncia”* e, in alcuni casi, il legame di appartenenza ad un *Cult*, che li rende *“fratelli di sangue”* (intervista, Tampep Torino, 10/07/2020).

L'infiltrazione della mafia nigeriana in Italia e in Europa e la complessa interconnessione con tratta, sfruttamento, accattonaggio

La nostra ricerca non ha evidenziato delle chiare e dirette connessioni tra accattonaggio e mafia nigeriana, ma ci ha portati ad approfondire questo tema e la più ampia tematica delle organizzazioni mafiose nigeriane, anche in ragione della limitata conoscenza lamentata dagli operatori delle unità di contatto intervistati. Riportiamo quindi in questa sezione una panoramica, che ci proponiamo di sviluppare ulteriormente in futuro, per dare conto di informazioni raccolte da: letteratura accademica, interviste condotte nell'ambito del progetto INSigHT, un webinar del Numero Verde Antitratta con la Sostituta Procuratore di Catania, Lina Trovato - precedentemente coinvolta nel progetto INSigHT.

Le unità di contatto italiano e la limitata conoscenza dei Cult

In generale, rispetto all'accattonaggio, ma ancor di più rispetto all'organizzazione criminale nigeriana e ai *Cult*, gli operatori intervistati condividono la sensazione di avere a che fare con *“qualcosa di diverso”* rispetto a quanto appreso dall'esperienza con le donne vittime di sfruttamento sessuale. La percezione comune è di non essere sufficientemente formati e di avere pochi meno strumenti per capire ed intervenire. È condivisa la consapevolezza che siamo di fronte a continue evoluzioni di fenomeni diversi, ma potenzialmente collegati tra loro. Lo suggerisce, per esempio, l'apparente aumento (o la crescente visibilità?) della presenza maschile in alcuni settori della tratta e dello sfruttamento: le donne che si prostituiscono sono tuttora legate ad una *madame* ma accennano anche a *“fidanzati”* che, come ipotizzano alcuni operatori, seppur senza evidenze dirette, potrebbero essere affiliati ad un *Cult* (confronto informale, coordinatore On The Road Onlus, 23/04/2020).

Rispetto alle evoluzioni dei ruoli maschili e femminili, va anche riportato che l'organizzazione criminale nigeriana pare ri-organizzarsi continuamente, estendendo i propri settori di intervento e le persone coinvolte (Mancini, intervista, 20/10/2020). Questo si deduce, ad esempio, dal fatto che molte donne nigeriane hanno smesso di lavorare nella prostituzione pur non avendo terminato di

pagare il proprio debito. L'ipotesi è che il legame con il proprio fidanzato possa aiutare a progredire nella scala gerarchica, svolgendo attività come il trasporto di droga (vedi anche Palmisano, 2019: 182).

Nessun utente ha mai riferito apertamente, durante un colloquio con gli operatori intervistati, di un *Cult*, né con riferimento ad esperienze indirette, né tantomeno ad esperienze dirette, in qualità di membri. Per quanto gli utenti sembrano restii a parlarne, probabilmente per il timore di ritorsioni (intervista, unità di contatto On the Road Onlus, Termoli, 05/05/2020; intervista, unità di contatto Lule Onlus, Abbiategrosso (MI), 27/04/2020), tra gli operatori prevale la convinzione che la rete dei *Cult* sia molto forte in Italia e che sia di grande supporto ai propri membri. Questo potrebbe essere uno degli elementi che ostacola le emersioni e le denunce (intervista, unità di contatto On the Road Onlus, Termoli, 05/05/2020). Da un lato, l'organizzazione criminale funziona come una sorta di agenzia di welfare, in assenza - nella percezione degli uomini nigeriani - di un altrettanto efficiente sistema che favorisca l'accesso ad opportunità lavorative e abitative; dall'altro, una volta entrati nella rete è difficile poterne uscire.

La nascita e l'evoluzione dei Cult

Il termine *Cult* è associabile al termine "confraternite", considerato ormai da molti sinonimo delle confraternite nigeriane. Il termine originale faceva riferimento al senso di fratellanza e allo scopo caritatevole e religioso insito nelle stesse. Come anticipato, i *Cult* nigeriani, nella forma attuale, rappresentano una delle evoluzioni delle confraternite universitarie fondate a partire dagli anni '50 del secolo scorso, nelle università del Sud della Nigeria, in particolare nello Stato di Delta. Ispirandosi al modello americano, sono nate con scopi umanitari e pacifisti. Tuttavia, per la Nigeria e buona parte dell'Africa occidentale, la connotazione moderna delle confraternite è di organizzazioni criminali, solo in parte (ancora) collegate con l'universo universitario. Via via, alcune di queste confraternite sono degenerare, trasformandosi appunto in organizzazioni criminali, ed hanno allargato la propria influenza ben al di fuori della sfera universitaria e dei confini geografici nigeriani, infiltrandosi nel tessuto socio-economico del Paese, ma anche nelle istituzioni⁶⁶.

In media si riferiscono alle confraternite usando anche termini come *Cult*, *Killer Cult*, *Campus Cult*.

Rotimi (2005) le definisce "gruppi di persone le cui attività sono svolte in luoghi esclusivi e tempi insoliti senza esposizione ai 'non iniziati'" (80), sottolineando quindi il carattere "segreto", oltre che la ritualità prevista per l'ingresso dei membri⁶⁷. Va aggiunto che, nell'ultimo ventennio, le confraternite si sono espanse notevolmente, spesso con metodi violenti, inducendo il legislatore nigeriano a vietarne la costituzione⁶⁸. Ciò nonostante, i *Cult* sono tuttora attivi e ben radicati in Nigeria ed hanno una spiccata vocazione transnazionale.

⁶⁶ Vedi anche intervista a Lina Trovato, Sostituta Procuratore della Procura di Catania 11/12/2020. Organizzata con Equality ATI, in preparazione del webinar INSigHT con le forze dell'ordine del 27/01/2021.

⁶⁷ Si vedano anche le definizioni di Richardson (1993) e Zablocki et al. (2001)

⁶⁸ Nel 2001 il Governo Federale della Nigeria ha emanato il "*Secret Cult and Secret Society Prohibition Bill*" (documento non rintracciabile online), che ha introdotto il "reato costituzionale" di creazione o partecipazione a qualsiasi attività dei "*Secret Cult*". Non ci sono tuttavia evidenze di quanto sia stato efficace o meno nella lotta ai *Cult*.

La diffusione dei Cult in Italia e la crescita dell'attività investigativa

L'Italia, anche per la posizione strategica che riveste nel bacino del Mediterraneo, è interessata dalle attività delle organizzazioni criminali nigeriane. Diverse sono ormai le indagini condotte dalle autorità giudiziarie⁶⁹, anche in virtù dell'esperienza sviluppata nel contrasto delle organizzazioni mafiose italiane (intervista, Procuratore Mancini, 20/10/2020). Le tante indagini mettono in luce la graduale infiltrazione delle organizzazioni nigeriane nella penisola. Alcuni CARA (Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo) si sono rivelati purtroppo un contesto ideale per l'espressione dei *Cult*, a causa della tendenza ad ospitare gruppi omogenei - in termini di nazionalità⁷⁰. Le indagini segnalano anche la presenza di diversi gruppi, di carattere estremamente violento - come confermato da molti dei nostri intervistati⁷¹. Tra i gruppi più conosciuti si annoverano i Black Axe (ascia nera) e gli Eiyee. Ma ci sono anche i Maphite, i Vikings e i Buccaneers.

La conoscenza accumulata sui *Cult* dalle autorità giudiziarie e dalle forze di polizia italiane hanno portato a considerarli a tutti gli effetti associazioni di stampo mafioso, nella misura in cui utilizzano gli stessi metodi, come spiegheremo di seguito.

Cult e associazione mafiosa

Nella prima metà degli anni '90 - quando le organizzazioni criminali straniere stavano emergendo con maggiore forza nel panorama italiano - Giovanni Falcone, importante ed esperto magistrato italiano che ha lottato contro la mafia ed è stato assassinato dalla stessa, ha formulato un'ipotesi. Dal suo punto di vista, il modello mafioso si caratterizza per elementi specifici tipici dell'ambiente in cui opera. Riteneva che le organizzazioni internazionali, filtrate dei propri caratteri specifici, potessero anch'esse adottare un approccio mafioso, caratterizzato dall'accumulo di considerevoli mezzi finanziari, dall'uso della violenza, ecc. (Ciconte, 2017⁷²).

In termini quantitativi, la natura mafiosa delle organizzazioni criminali nigeriane è rivelata per esempio dal recente rapporto della Direzione Centrale della Polizia Criminale (2021)⁷³. Il rapporto riporta, per il 2019, una forte crescita di segnalazioni (non sono disponibili dati puntuali relativi alle condanne o meno) di cittadini nigeriani collegati ad associazioni di stampo mafioso. Va notato, tra le altre cose, che durante il lockdown dello scorso marzo 2020, le indagini delle autorità giudiziarie hanno intercettato alcune riunioni dei *Cult* in sud Italia⁷⁴, confermando quindi che i *Cultisti* hanno continuato

⁶⁹ Per una panoramica delle principali indagini svolte si veda DIA (2018) e Direzione Centrale Polizia Criminale (2021). Sulla prima indagine condotta dalla Squadra Antitrattra della Procura di Torino sulla mafia nigeriana si veda Nazzaro (2019).

⁷⁰ Intervista con Lina Trovato, Sostituto Procuratore della Procura di Catania 11/12/2020. Organizzata con Equality ATI, in preparazione del webinar INSigHT con le forze dell'ordine del 27/01/2021.

⁷¹ Si veda per esempio l'intervista a Mancini, Lina Trovato Questura di Padova, Verona e Venezia.

⁷² Op. cit. Falcone G., Che cosa è la mafia. MicroMega 3/1992: 12-13.

⁷³ Ministero dell'Interno. Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Direzione Centrale della Polizia Criminale (2021) La tratta degli esseri umani in Italia. Focus. Servizio Analisi Criminale. Link: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-04/focus_la_tratta_10mar2021_10.30.doc1_.pdf

⁷⁴ Webinar "Exchange of experiences between law enforcement officers and anti-trafficking operators in the Veneto Region", Lina Trovato, 27/01/2021. Per maggiori informazioni su: <https://www.insightproject.net/exchange-of-experiences-between-law-enforcement-officers-and-anti-trafficking-operators-in-the-veneto-region/> Ultimo accesso/last access: 10/04/2021.

le loro attività anche durante la pandemia - al contrario il business della tratta è stato toccato quanto meno per quanto riguarda la prostituzione di strada.

Il webinar organizzato dal Numero Verde Antitratta, nel mese di gennaio 2021, che ha visto la partecipazione della Sostituta Procuratore di Catania, ha fornito preziosi elementi per meglio comprendere, da un punto di vista più qualitativo, il carattere mafioso dei *Cult* nigeriani⁷⁵.

Il tema della mafia nigeriana è stato oggetto di procedimenti penali, ma anche di ricorsi e pronunce della Corte di Cassazione. L'analogia tra *Cult* nigeriani e mafie italiane è richiamata dalla sentenza n. 24803, emessa il 5 maggio 2010, in relazione a due procedimenti penali della Procura di Torino, che riguardano i gruppi degli Eiyè e dei Black Axe (DIA, 2018: 534). Nello specifico, la Cassazione ha sostenuto che questi gruppi non siano "semplici gruppi di minoranze" e che debbano essere analizzati prestando molta attenzione alle dinamiche interne ai gruppi. Questo passaggio è stato fondamentale in quanto, prima di questa sentenza, si era diffusa la tendenza, tra le autorità giudiziarie italiane, di non considerare i *Cultisti* come associazioni mafiose. La convinzione derivava dal fatto che i loro membri non circolano armati e non hanno il controllo del territorio, contrariamente alle organizzazioni mafiose italiane. Ma l'organizzazione *Cultista* non può di fatto avere il controllo del territorio italiano, laddove lo stesso (o porzioni dello stesso) sono controllate da gruppi nativi. Di conseguenza, tale controllo può essere esercitato soltanto all'interno del proprio gruppo o può estendersi ad una parte del territorio, come nel caso di parte del quartiere Ballarò (Palermo), laddove non ci sia (più) un interesse da parte dell'organizzazione italiana o sia stato definito un "accordo" collaborativo con la stessa. Un'altra differenza tra *Cult* e gruppi mafiosi italiani, risiede nella modalità di ingresso: se nei secondi si accede per passi volontari e progressivi, nei primi l'accesso avviene rapidamente e in modo forzato, attraverso un rito di affiliazione violento, seguito da un giuramento inviolabile (pena la morte).

Parlando delle similitudini, i *Cult* sono associabili ad organizzazioni mafiose sia per le caratteristiche interne che esterne. Le prime includono: struttura gerarchica e assoggettamento dei membri; riti di affiliazioni; raccolta di ingenti somme di denaro che vanno a confluire in un contenitore comune; linguaggio convenzionale; rappresaglie a danno di membri che cercano di allontanarsi; mutuo soccorso e supporto dei detenuti in carcere. Come spiegato anche dalla Cassazione, vanno poi considerate le caratteristiche esterne: carica intimidatrice e omertà dei soggetti che subiscono l'aggressività del gruppo; appartenenza dei membri ad un unico e specifico gruppo.

Sono state inoltre osservate un'ulteriore serie di caratteristiche comuni che contraddistinguono vari *Cult*, per quanto ognuno abbia le proprie peculiarità⁷⁶: forte legame con il Paese di origine, che si

⁷⁵ Webinar "Cults nigeriani e il loro ruolo all'interno della tratta di esseri umani", Lina Trovato, Sostituto Procuratore di Catania. Numero Verde Antitratta. 28/01/2021. Registrazione disponibile in italiano: <https://www.youtube.com/watch?v=VuqMYF9O7SA> Ultimo accesso/last access: 10/04/2021.

⁷⁶ Palmisano (2019) racconta per esempio le peculiarità dei Black Axe, uno dei *Cult* più conosciuti in Italia. Questa confraternita, nota anche come Neo Black Movement, è stata fondata nel 1977 presso l'Università di Benin City. Si caratterizza per una tripartizione simile a quella delle organizzazioni mafiose italiane ("ndrangheta" e "cosa nostra"), con sotto-zone di controllo, a vari livelli territoriali e con a capo una "cupola". Tutte le zone devono comunque relazionarsi con l'organizzazione in Nigeria. Il "temple" è l'area intermedia che deve essere collocata in un'università in Nigeria. In totale le zone sono almeno 40 e comprendono sia stati che città/metropoli. A Benin City è situato il "Murder Temple", luogo sacro come un luogo religioso. I rivali degli Axeman sono i Tingo (o Bird) degli Eiyè e i Baggers dei (Sealords of) Buccaneers. I vertici sono gestiti da figure maschili. Il movimento è cruciale per i membri: quando si entra viene prima della famiglia. In Nigeria non c'è lavoro e il movimento lo dà, oltre a permettere di avere uno status - allettante per chi non ha nulla -, un capo

traduce in rimesse di denaro e direttive stringenti dalla Nigeria per l'organizzazione e i membri che operano in Nigeria e fuori dai confini nigeriani; precise regole da osservare, tra cui la segretezza e la fedeltà assoluta, che garantiscono una sorta di rispetto.

Il fatto di aver gradualmente associato i *Cult* alle organizzazioni mafiose ha avuto due importanti effetti in termini di lotta alla criminalità organizzata nigeriana: la competenza delle indagini è passata alla Direzione Investigativa Antimafia; i Pubblici Ministeri possono legittimamente avvalersi degli strumenti utilizzati nel contrasto dei reati di stampo mafioso (come per esempio le intercettazioni telefoniche, la collaborazione con collaboratori di giustizia). È così che si è costruita la conoscenza del fenomeno della mafia nigeriana. Pubblici Ministeri e Procuratori hanno familiarizzato con i simboli e i colori ostentati dai diversi *Cult*, che per un periodo hanno fornito indicazioni preziose per le indagini. Col crescere delle indagini, è cresciuta tuttavia anche l'attenzione da parte di *Cult* ad evitare la sovraesposizione, onde poter agire indisturbati nell'invisibilità (vedi anche intervista, unità di contatto Tampep, Torino, 10/07/2020). A questo proposito, già qualche anno fa, Ciconte (2017) osservava la grande capacità delle associazioni criminali nigeriane di agire efficacemente come intermediarie e di utilizzare il lavoro regolare come copertura, sfuggendo ai riflettori.

Il funzionamento e la percezione dei Cult in Nigeria

Il ruolo dei *Cult* in Nigeria è cruciale. Appartenere ad un *Cult* vuol dire avere la "strada spianata" nelle università nigeriane ed entrare più facilmente nel mercato dello spaccio (anche fuori dai confini nigeriani, per esempio in Italia). Parlando di Black Axe, Palmisano (2019) spiega che l'organizzazione ha creato un "welfare privato", al fine di garantirsi i favori delle istituzioni: ha finanziato ospedali, commissariati di polizia, lo scavo di pozzi, la distribuzione di cibo alle persone in stato di povertà. Negli anni '90, con l'imposizione violenta del consenso elettorale è diventata anche uno strumento di accaparramento dell'elettorato nigeriano. Attualmente è interlocutore di narcotrafficanti sudamericani e asiatici e, potendo contare su ingenti disponibilità di denaro derivanti da attività illecite, è interlocutore di banche con base in paradisi fiscali.

È importante aver chiaro che la Nigeria non classifica l'associazione mafiosa come un reato, anche se collabora con le procure italiane nel contrastarla. Ciò non deve stupire. Per molto tempo è successo lo stesso in Italia, con le mafie locali, anche se bisogna tornare agli anni '60 del '900⁷⁷. Tornando alla mafia nigeriana, la stampa nigeriana non la considera come organizzazione criminale e dà regolarmente spazio a dichiarazioni dei suoi rappresentanti – per esempio a Felix Kupa di Black Axe (Palmisano, 2019). Molti cittadini nigeriani, come molti cittadini italiani, non hanno paura della mafia perché non la percepiscono. Come sottolinea Palmisano, "i nigeriani non pensano di avere la mafia in

carismatico che guida, una fede (laica). Il movimento aiuta chi viene arrestato: supporta la famiglia e quando la persona arrestata esce dal carcere, viene mandata all'estero a costruire la rete di chiese nigeriane.

⁷⁷ Come spiega bene Ciconte (2017), molte persone e istituzioni hanno a lungo pensato che la mafia svolgesse una sorta di ruolo di mediazione nella società, anche laddove assumeva un carattere evidentemente illecito e violento. Negli anni '50 e '60 prevaleva l'idea che la mafia non esistesse o comunque non fosse una forma di criminalità organizzata. "*Per alcuni la mafia non esiste e per altri tutto è mafia.*" (Ciconte, 2017), op cit. Falcone, *Cose di Cosa nostra*, Rizzoli, Milano, 1992).

Dobbiamo tornare molto indietro nel tempo. Sul finire degli anni '70 e durante gli anni '80 dell'800, si svolsero vari processi a clan mafiosi, ma poca era l'attenzione di intellettuali ed opinione pubblica e tutto passò in sordina. Durante i primi decenni dell'unità d'Italia i mafiosi furono utilizzati per mantenere l'ordine pubblico: con la caduta dei Borboni, le istituzioni fecero spesso ricorso ai gruppi camorristi a fronte di una situazione sociale complessa.

Nigeria” (41). Molti cittadini hanno invece paura della microcriminalità, per quanto i reali pericoli derivanti da quest’ultima siano notevolmente inferiori. Ma è su questi ultimi che pongono l’enfasi le narrative mediatiche che sono invece reticenti a riconoscere la natura criminale e mafiosa di alcune organizzazioni, anche a causa di un elevato livello di corruzione e dell’omertà della polizia.

I Cult e l’esperienza coloniale

Ma facciamo un passo indietro nel tempo. Per comprendere il crimine organizzato in Nigeria - così come l’elevato livello di corruzione -, è necessario guardare all’esperienza coloniale, la cosiddetta Indirect Rule (governo indiretto) e riflettere sull’importanza rivestita dallo spirit world (mondo dello spirito), come spiegato bene da Ellis (2016)⁷⁸.

Mentre nella tradizione giuridica europea le norme sono scritte, e gli individui devono aderire ad un codice prestabilito, nell’antica tradizione africana un’azione può essere definita moralmente non tanto in base ad una fonte scritta, ma dopo aver interpellato the invisible world (il mondo invisibile) (17). (...) In tutta la Nigeria, anche durante il dominio coloniale, le persone affrontavano le dispute con tecniche collaudate, non si rivolgevano alle corti di giustizia coloniali. Nel sud, dove, in teoria, shrines e oracles (santuari e oracoli) erano stati resi illegali dalle leggi coloniali - che hanno vietato le pratiche associate a giuramenti, prove e punizioni - queste stesse istituzioni hanno continuato ad operare ufficiosamente (19-20)⁷⁹. Gli oracle hanno continuato a funzionare clandestinamente, svolgendo una funzione giudiziaria non riconosciuta dal governo: erano in grado di comunicare con l’invisible world. (...) Avevano poi altri compiti, altrettanto importanti, di cui non si occupava il governo, come la gestione dei problemi legati alle morti premature e all’infertilità e la comunicazione con gli spiriti ancestrali (196-198).

Gli ufficiali coloniali hanno tentato di imporre la formale separazione tra ambito religioso e politico, ritenendola fondamentale per il corretto funzionamento dell’apparato governativo, ma gli shrine hanno continuato a svolgere il proprio ruolo (207-209) e il governo coloniale non ha compreso la loro insostituibile funzione. Inoltre, il dominio coloniale nel sud della Nigeria ha continuato a manifestarsi con varie forme di abuso, inganni e manipolazioni, che di fatto hanno rappresentato una sorta di “addestramento ai sotterfugi” per chiunque ne abbia fatto esperienza. [Entrambi questi aspetti che hanno caratterizzato il governo coloniale] hanno contribuito ad alimentare una cultura della corruzione (21), che è quindi il prodotto di relazioni protettore-cliente, ma anche dell’uso imperterrito di paradigmi tecnocratici e accademici che poco si adattavano al contesto e alla storia del governo nigeriano (207-209).

Le confraternite sono parte di questa storia, della stessa storia degli shrine. A seguito della loro crescente politicizzazione e militarizzazione, le associazioni di studenti sono state sempre più strumentalizzate per la gestione di litigi privati. E alcuni Cultisti hanno utilizzato la loro crescente influenza per stabilire delle connessioni con varie figure politiche, al fine di favorire la carriera dei propri membri, sviluppando reti di potere che pervadono la società nigeriana (210-212).

⁷⁸ Questa sezione riporta alcuni estratti del libro di Ellis (2016). Il libro è in inglese. La traduzione in italiano è stata fatta da Michela Semperebon a cui va attribuita la responsabilità per eventuali inesattezze.

⁷⁹ op. cit. Ogbu U Kalu Missionaries (1977) Colonial Government and Secret Societies in South-Eastern Igboland. 1920-1950. *Journal of Historical Society of Nigeria*, 75-90.

Fino alla metà del 20 secolo, c'era scarsa percezione che il crimine organizzato [la tratta e il traffico di esseri umani] rappresentassero un problema [e la percezione è tuttora scarsa, come spiegato sopra]. La tratta e il traffico di esseri umani riflettono la lunga eredità della schiavitù. Nonostante l'abolizione di quest'ultima, da parte dell'amministrazione coloniale, nel 1930, molte reti e pratiche sono rimaste intatte. E ci sono tuttora posizioni ambivalenti rispetto allo stato e alla corruzione degli organi statali: alcuni la condannano, altri puntano a trarne profitto. Tutto questo non è avvenuto in un vuoto storico. Quando la bolla dell'economia petrolifera nigeriana è scoppiata, all'inizio degli anni '80, molte persone, molte delle quali con livello educativo universitario, si sono trasferite all'estero, introducendo la criminalità nigeriana oltre i confini.

[È legittimo chiedersi] se l'attuale cultura della corruzione statale sia collegata a concetti precoloniali (come dono, onore, ecc.) o a più recenti fattori esterni. [Un elemento è evidente]: per quanto le società nigeriane pre-coloniali facessero transazioni in denaro, non praticavano il capitalismo (220-239).

I mercati dei Cult e della tratta

Come spiegato dalla Sostituta Procuratore di Catania⁸⁰, sono emersi dei chiari collegamenti tra i gruppi Cultisti e i soggetti coinvolti nella tratta di esseri umani. Sono emersi per esempio nelle riunioni e nelle feste dei Cult, dove spesso, grazie a collaborazioni con le madame, sono invitate ragazze e donne sfruttate nella prostituzione per offrire servizi sessuali. È un segno di rispetto nei confronti dei partecipanti. Succede anche che i membri di un Cult reclutino ragazze, a scopo prostituzione, in occasione della visita di membri che operano in città diverse. E ci sono ancora casi in cui donne e ragazze si prostituiscono in una connection house gestita da un membro Cultista, anziché da una madame, oppure casi in cui un Cultista chiede ad una ragazza vittima di sfruttamento sessuale di collaborare come corriere di droga – nella convinzione che le ragazze siano meno controllate e riescano quindi più facilmente a portare il trasporto a buon fine.

Secondo il recente rapporto della Direzione Centrale della Polizia Criminale (2021), i mercati più remunerativi per lo sfruttamento delle persone vittime di tratta, sia maggiorenni che minorenni, sono quelli dello sfruttamento sessuale, lavorativo (per lo più nei settori agricolo, edile, manifatturiero e della ristorazione), nell'ambito dell'acquattonaggio e nelle attività illegali, come spaccio di stupefacenti, furti e ricettazione. In qualche caso è stato rilevato che i gruppi criminali operanti nella tratta degli esseri umani sono contemporaneamente coinvolti in altre attività illecite (traffico o spaccio di sostanze stupefacenti, reati contro il patrimonio, oltre che contraffazione dei documenti, estorsione ai danni di cittadini africani titolari di negozi, truffe e frodi informatiche, trasferimento fraudolento di denaro). Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti nello specifico, le Regioni maggiormente interessate sono Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna (a nord) e Campania e Sicilia (a sud). Attualmente, le indagini, confermano che le attività svolte in questo settore sul nostro territorio nazionale non entrano in conflitto con quelle portate avanti da gruppi mafiosi italiani.

⁸⁰ Intervista con Lina Trovato, Sostituta Procuratore della Procura di Catania 11/12/2020. 11/12/2020. Organizzata con Equality ATI, in preparazione del webinar INSigHT con le forze dell'ordine del 27/01/2021.

L'esperienza della Procura di Catania⁸¹ suggerisce che i Cult non sono normalmente impegnati in attività direttamente connesse con la tratta. Si occupano prevalentemente di droga, in quanto più remunerativa: offre un guadagno sicuro, rapido e consistente e sono i Cultisti che gestiscono il mercato, decidono chi fa cosa e controllano il loro agire sul territorio.

I Cult e il coinvolgimento nell'accattonaggio

Secondo il rapporto della DIA (2018), i Vikings e i Buccaneers sono dediti, tra le altre cose, anche all'accattonaggio. Tuttavia, le interviste che abbiamo condotto con le forze dell'ordine in Veneto non hanno portato nessuna evidenza in questo senso. Gli intervistati (con un'unica eccezione) hanno confermato di essere a conoscenza della crescente influenza dei *Cult* in Italia, di aver osservato reati spia (per esempio accoltellamenti) che suggeriscono conflitti tra gruppi diversi, e forse anche per il controllo del territorio, ma non hanno raccolto, ad oggi, elementi che evidenzino la gestione e il controllo dell'accattonaggio (vedi per esempio intervista, Questura di Verona, 29/10/2020; webinar Numero Verde Antitratta, con Lina Trovato, 28/01/2021). La Sostituta Procuratore di Catania ha sottolineato che l'accattonaggio si caratterizza certamente per forme di controllo - per quanto non direttamente e necessariamente associabili alla tratta e al grave sfruttamento (come reso evidente da alcune dinamiche osservate tra chi svolge l'attività) - ma non è chiaro quali meccanismi si attivino laddove uno o più membri di un *Cult* iniziano a svolgere accattonaggio in un luogo già occupato da altre persone nigeriane. È possibile che ci sia una sorta di filiera che collega in qualche modo prostituzione, spaccio, accattonaggio e *Cult*, ma non è chiaro appunto come possa funzionare (intervista, Questura di Venezia, 10/09/2020). C'è soltanto un settore di forte connessione organizzativa, facilitata dalla forte coesione della comunità nigeriana. "In strada sono tutti soggetti a sudditanza", come commenta la Questura di Padova (intervista, 24/06/2020), e le indagini mettono in luce che l'occupazione delle postazioni richiede (talvolta) il pagamento di un *joint* (webinar Numero Verde Antitratta, con Lina Trovato, 28/01/2021; intervista, unità di contatto On the Road Onlus, Termoli, 05/05/2020) e che molti *Cultisti* abbiano praticato l'accattonaggio (webinar Numero Verde Antitratta, con Lina Trovato, 28/01/2021).

Conflitti tra gruppi criminali e mafiosi italiani e stranieri

Da molti anni, le organizzazioni mafiose italiane collaborano con organizzazioni mafiose di altri Paesi. Inizialmente tali collaborazioni hanno riguardato il contrabbando di sigarette estere; in un secondo momento il traffico di droga. Col tempo sono emersi gruppi precedentemente sconosciuti, spesso in stretta relazione con l'elevato livello di corruzione nei rispettivi Paesi di origine. I primi anni del nuovo millennio si sono caratterizzati per la ristrutturazione dei mercati criminali e il radicamento delle mafie straniere sul territorio italiano. Fatte salve rare eccezioni, tra organizzazioni italiane e straniere è prevalsa la cooperazione (Ciconte, 2017). In generale, i nigeriani evidenziano metodologie operative raffinate ed evitano qualsiasi tipo di conflittualità con le altre organizzazioni criminali, sia italiane che di altri Paesi (Direzione Centrale della Polizia Criminale, 2021).

⁸¹ Intervista con Lina Trovato, Sostituta Procuratore della Procura di Catania 11/12/2020. Organizzata con Equality ATI, in preparazione del webinar INSigHT con le forze dell'ordine del 27/01/2021.

Le organizzazioni nigeriane sono particolarmente consolidate nell'ambito di droga, prostituzione e tratta di esseri umani, e collaborano attivamente nell'ambito della droga, con le mafie italiane. Alcuni dei compiti più marginali e più rischiosi, come il trasporto di droga, sono affidati ad affiliati non nigeriani, per esempio dal Mali o dal Senegal. Come altre organizzazioni straniere, anche le organizzazioni nigeriane sembrano aver fatto un salto di qualità con la costruzione di un efficiente network con i vertici nel Paese di origine, ai quali fanno riferimento le ramificazioni organizzative insediatesi nei Paesi esteri, come per esempio l'Italia.

Ci sono poi specificità territoriali nelle tipologie di collaborazione con le organizzazioni criminali italiane: al nord, secondo quanto riportato anche dalla stampa, lo spaccio di droga è gestito solo da cittadini nigeriani, suggerendo l'assenza, o la minor influenza, dei gruppi italiani (vedi per esempio intervista, Questura di Padova, 24/06/2020). In Sicilia difficilmente i gruppi nigeriani provano ad inserirsi nello spaccio di droga, con eccezioni – nel territorio del mercato di Ballarò a Palermo. Nel foggiano (in Puglia), i nigeriani acquistano marijuana dalle cosche garganiche, pagando con i proventi dello sfruttamento della prostituzione. Essendosi rivelati affidabili hanno col tempo sostituito i gruppi bulgari e romeni, fino ad ottenere l'egemonia del territorio (Palmisano, 2019).

Le organizzazioni nigeriane hanno poi stabilito collaborazioni con narcos e criminalità albanese, per l'importazione di cocaina, eroina e marijuana, e con la mafia russa e la camorra marsigliese⁸² e questo li rende ancora più forti ed influenti. In altre parole, la criminalità organizzata nigeriana non opera in isolamento. Sono attive svariate collaborazioni con diversi gruppi criminali italiani e non, rendendola ancora più pericolosa e difficile da combattere.

⁸² Secondo quanto dichiarato da un anonimo agente della DIA in un'intervista. Per maggiori informazioni: Mbengue T. L'ascesa della mafia nigeriana in Italia e nel mondo. Antimafia. 05/04/2021. Link: <https://www.antimafiaduemila.com/home/mafie-news/261-cronaca/83078-l-ascesa-della-mafia-nigeriana-in-italia-e-nel-mondo.html>. Ultimo accesso/last access: 05/04/2021.

SETTIMA PARTE

Focus: il fenomeno dell'accattonaggio nella città di Venezia

Dopo aver ricostruito il quadro del fenomeno dell'accattonaggio in Italia, come raccontato dalle unità di contatto intervistate, possiamo ora ad esplorare il territorio di Venezia, che abbiamo studiato attentamente attraverso un'attività di osservazione partecipante. Presentiamo prima di tutto i (pochi) dati disponibili sul fenomeno, come raccolti dal progetto *Stop for Beg*, nel periodo 2012-2013.

L'accattonaggio nel periodo 2012-2013: i dati del progetto Stop For Beg

Gli unici dati sistematici di cui siamo a conoscenza, relativamente all'accattonaggio nel territorio veneziano, provengono dal rapporto del progetto *Stop For Beg*, come anticipato. Il progetto è stato realizzato tra il 2012 e il 2013 nel territorio del Triveneto (Veneto, Friuli Venezia-Giulia, Trentino- Alto Adige) (Degani e Donadel, 2013). I dati, nel territorio veneziano, sono stati raccolti nel periodo aprile-agosto 2013. In linea generale, i dati hanno evidenziato la presenza di due gruppi principali, Rom-romeni e nigeriani, che costituivano l'80% delle persone dedite all'accattonaggio.

Per quanto riguarda il gruppo Rom-romeno, l'accattonaggio era esercitato da persone di entrambi i sessi, tra i 20 e i 40 anni, ed era caratterizzato dal coinvolgimento di gruppi familiari, all'interno dei quali il membro più anziano si occupava dell'organizzazione e gestione della questua. Questi gruppi erano prevalentemente originari della Transilvania, nel nord della Romania, e avevano uno stile di vita stanziale. La maggior parte avevano bassa scolarizzazione (o erano analfabeti), con poche esperienze lavorative pregresse. La scelta di spostarsi in Italia per dedicarsi all'accattonaggio era associabile ad un progetto migratorio familiare, pertanto generalmente accettato da tutti i membri, e l'accattonaggio rappresentava la principale fonte di reddito. Nonostante l'evidente modalità organizzata, per nessuno dei territori analizzati nel progetto sono state evidenziate condizioni di tratta e grave sfruttamento a scopo accattonaggio, quanto piuttosto uno "sfruttamento delle condizioni di vulnerabilità delle persone" (minore età, gravidanza, menomazioni, cecità, ecc.) (Degani e Donadel, 2013: 53).

Il gruppo nigeriano era, per la maggior parte, composto da uomini di età media attorno ai 30 anni, provenienti dalle città di Lagos e Benin City o dallo stato di Delta. Molti di loro gravitavano attorno al sistema di accoglienza per richiedenti asilo e, se regolarmente soggiornanti nel territorio italiano, erano in possesso di un permesso per richiesta asilo. Il livello di scolarizzazione era medio alto (non sono state individuate persone analfabete) e molte persone avevano precedentemente svolto altre attività lavorative nel Paese di origine, seppur di bassa professionalizzazione. La scelta dell'accattonaggio emergeva come non pianificata fin dalla partenza, diversamente dal gruppo Rom-romeno. Nella pianificazione del viaggio il ruolo della famiglia risultava marginale e, anche nel caso di persone appoggiate ad una rete di trafficanti per l'arrivo in Italia, non sono emersi legami tra la rete stessa e l'entrata nel mercato dell'accattonaggio. Come per il gruppo Rom-romeno, non sono emersi indicatori di sfruttamento, ma è stato ipotizzato un coinvolgimento all'interno di una rete gestita da connazionali che ha costruito un vero e proprio mercato della questua, sulla base dell'esperienza maturata rispetto a: scelta dei luoghi di esercizio, livelli di controllo necessari, forme di repressione da

parte delle forze dell'ordine, conoscenza dei servizi di bassa soglia. (ibidem: 54). A differenza di Rom-romeni, dediti all'accattonaggio come forma di sussistenza, il principale bisogno espresso dal gruppo nigeriano riguardava la ricerca di un'occupazione stabile, con la continua frustrazione di dover chiedere l'elemosina.

I dati del monitoraggio hanno evidenziato una maggiore presenza di persone a Venezia, rispetto alle altre città del Veneto. È stata inoltre sottolineata la differenza tra il contesto di Mestre e Marghera e quello dell'isola di Venezia: se in quest'ultimo il fenomeno era strettamente legato alla presenza di turisti in città, Mestre e Marghera seguivano i trend delle altre grandi città, in primis con presenze più ridotte.

Il monitoraggio nel territorio di Venezia ha riguardato specifiche forme di accattonaggio, ovvero la questua realizzata in forma esplicita o semi esplicita e sono state escluse quelle forme di possibile accattonaggio associato a contesti di mercati organizzati, come ad esempio la vendita ambulante di merci in nero e/o contraffatte o dei fiori⁸³. I luoghi principali dove è stato osservato l'accattonaggio stanziale sono i supermercati (10 persone), i portici (15 persone), mentre il numero di persone che svolgevano un accattonaggio itinerante era di sole 2 unità. Sono stati registrati una cinquantina scarsa di contatti, di cui 35 uomini e 12 donne, 26 dall'Africa subsahariana, prevalentemente nigeriani, e 17 da Paesi est-europei (mancano alcuni dati). Se i monitoraggi hanno permesso di contattare al massimo 49 persone al giorno, dall'incrocio dei dati delle mappature e dei dati forniti dalla Polizia Municipale si è stimato che il numero di persone dedite all'accattonaggio a Venezia superasse le 50 presenze giornaliere.

Città	N. massimo di contatti giornalieri	N. massimo di presenze	Luoghi	Genere	Nazionalità
Venezia-Mestre	28	80	Supermercati (10), itineranti (2), portici (15), altro (1)	35 uomini, 12 donne	18 est-europea, 26 africana (sub-sahariana), 2 africana (nord-africana)
Verona	20	90	Supermercati (10), semafori (1), ospedali (2), itineranti (3), treno/stazioni (3), musicisti (1)	65 uomini, 19 donne	27 est-europea, 56 africana (sub-sahariana), 2 africana (nord-africana)
Padova	38	83	Luoghi di culto (1), supermercati (11), semafori (3), ospedali (1), itineranti (7), mercati (4), portici (11)	33 uomini, 8 donne	16 est-europea, 26 africana (sub-sahariana) (e altre nazionalità)

TABELLA 5: PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLE PERSONE CONTATTATE NELL'AMBITO DEL PROGETTO *STOP FOR BEG*, NEL PERIODO DICEMBRE 2013-AGOSTO 2014, NELLE CITTÀ DI VENEZIA-MESTRE, PADOVA E VERONA (ELABORAZIONE SU DATI DEL RAPPORTO *STOP FOR BEG*).

⁸³ Motivando la scelta con l'ipotesi che tali mercati potrebbero afferire alle economie illegali forzate, piuttosto che all'accattonaggio (34).

L'accattonaggio nell'esperienza del Comune di Venezia e degli operatori antitratta

Prima di iniziare l'attività di osservazione sul territorio di Venezia, abbiamo incontrato alcuni operatori del Comune di Venezia, impegnati nei servizi a bassa soglia o comunque in contatto con persone marginali, tra questi il Responsabile dell'attuale "Servizio Pronto Intervento Sociale, Inclusione e Mediazione". Alcuni di loro hanno partecipato alla ricerca Stop For Beg, che ci risulta essere l'esperienza più rilevante maturata del servizio comunale nell'ambito dell'accattonaggio, per quanto il Comune sia stato a lungo impegnato nel lavoro di prossimità, soprattutto con persone tossicodipendenti e/o senza fissa dimora. Questa esperienza di ricerca-azione ha portato prevalentemente all'emersione di cittadini Rom romeni, cittadini bulgari e ungheresi, con i quali sono state attivate progettualità molto faticose: le persone avevano gravi problemi sanitari e provenivano tutte da condizioni di grave coercizione. Tutte, alla fine, hanno abbandonato il progetto e sono rientrate nella rete familiare di riferimento (intervista, coordinatrice unità di crisi e valutazione, progetto N.A.Ve, Venezia-Mestre, 28/05/2020; intervista, operatori comunità di accoglienza, progetto N.A.Ve, Venezia-Mestre, 26/06/2020).

Gli operatori del Servizio hanno confermato che, attualmente, la maggior parte delle persone dedite all'accattonaggio sono di origine nigeriana. La loro presenza è cresciuta soprattutto negli anni più recenti, ma non risulta essere all'attenzione delle forze di polizia perché non sono molesti e i residenti normalmente non si lamentano. Gli operatori ipotizzano si tratti di persone pendolari, che non abitano a Venezia, considerando che non si rivolgono ai servizi di bassa soglia, e non sembrano avere particolari vulnerabilità. Ipotizzano anche che siano attualmente accolte in centri per richiedenti asilo ed hanno espresso preoccupazione rispetto alla possibile crescita di presenze, al termine dei percorsi di accoglienza, in quanto molte persone non riescono a raggiungere una condizione di autonomia lavorativa. Solo in un caso un ragazzo, ospite di un centro di Venezia, si era rivolto al servizio Pronto Intervento del Comune di Venezia per affrancarsi dalla rete di sfruttamento, ma in un secondo momento, pare, è rientrato nell'organizzazione.

Gli operatori antitratta di Venezia, ma anche i colleghi del resto del territorio veneto, tutti afferenti al progetto N.A.Ve, riportano di non aver preso in carico persone nigeriane dedite all'accattonaggio, anche se le relative unità di contatto e di crisi e valutazione hanno più volte segnalato presenze sul territorio veneto. Hanno accennato di una donna nigeriana, con un bambino, che chiedeva l'elemosina a Treviso ma che non ha mai chiesto un aiuto specifico (intervista, coordinatrice unità di crisi e valutazione, progetto N.A.Ve, Venezia-Mestre, 28/05/2020). Anche nel territorio veronese sono state osservate situazioni di accattonaggio, soprattutto per quanto riguarda le donne nigeriane - molto inferiore sembra essere la presenza maschile (intervista, mediatrice linguistico-culturale, progetto N.A.Ve, Verona, 30/07/2020).

Va segnalato che gli operatori antitratta del progetto N.A.Ve, in linea con quanto riferito dalle unità di contatto intervistate, dichiarano di non aver mai avuto casi di emersione di cittadini/e nigeriani/e dediti/e all'accattonaggio, ma che l'ingaggio in questa attività, generalmente saltuario, sia emerso più volte durante il percorso di protezione sociale di alcuni utenti, entrati nel progetto in seguito ad emersioni per sfruttamento lavorativo: un esempio è quello di un uomo che, nell'ambito di un intervento multi-agenzia con l'ispettorato del lavoro, ha denunciato, insieme ad altri quattro connazionali, lo sfruttamento subito in un'azienda manifatturiera. Per diversi anni ha vissuto nell'area

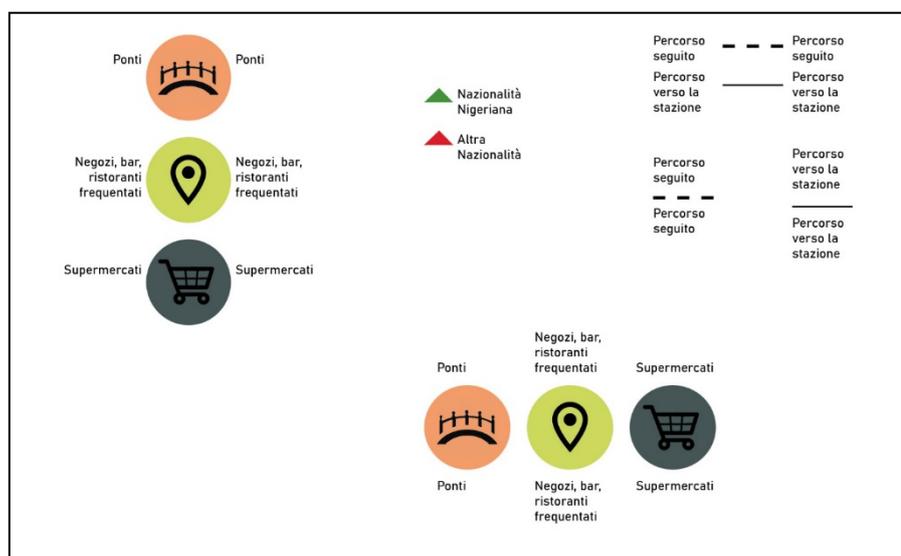
di Rovigo (Veneto meridionale), con un percorso di regolarizzazione difficile, con domanda di asilo reiterata. L'accattonaggio, che praticava a Ferrara, spostandosi come pendolare, era necessario per mantenere i nipoti rimasti in Nigeria, dei quali si sentiva fortemente responsabile. Un altro esempio è quello di una donna, che durante la preparazione dell'audizione in Commissione Territoriale, ha riferito di pagare l'affitto attraverso i proventi dell'accattonaggio, che rappresentava quindi una forma di economia di sussistenza. Nel suo racconto, la donna ha spiegato anche di spostarsi in città diverse da quella di residenza, sia perché per l'accattonaggio si selezionano i contesti più remunerativi, sia per evitare di incontrare persone conosciute, di fronte alle quali proverebbe vergogna.

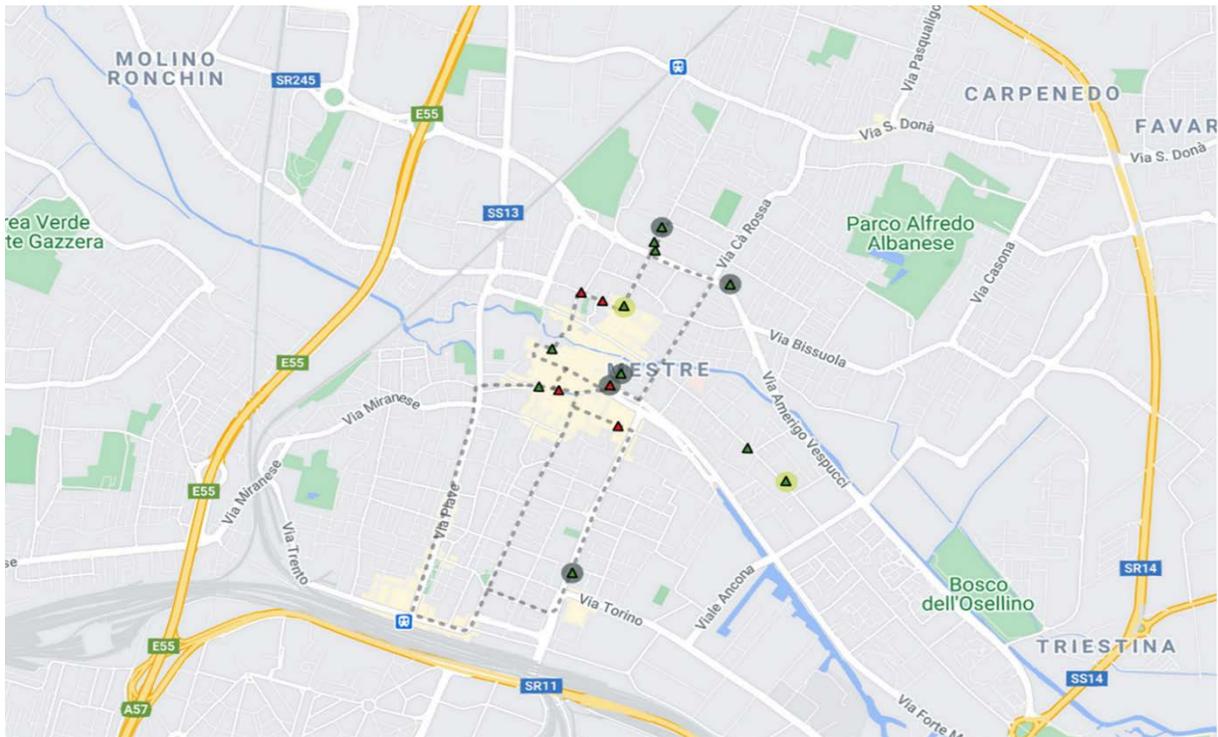
In linea generale, dunque, la maggior parte degli operatori e mediatori del N.A.Ve, pur continuando ad interrogarsi sul fenomeno, non ne hanno molta conoscenza diretta, proprio perché pochi di loro hanno avuto esperienza con persone coinvolte nell'accattonaggio. Alcune mediatrici, per quanto riguarda il territorio di Padova, hanno l'impressione che l'accesso in strada sia libero, ma non ritengono di avere forti evidenze per confermarlo o smentirlo (intervista, mediatrice linguistico-culturale, Progetto N.A.Ve, Padova, 10/06/2020). Dal canto suo, il coordinatore del Numero Verde Antitratta, che ha sede a Venezia, associa l'accattonaggio al reclutamento, in Italia, di persone vulnerabili che vengono così sfruttate dalle organizzazioni criminali, e non a fenomeni di tratta (intervista, coordinatore Numero Verde Antitratta, Venezia-Mestre, 03/06/2020), in linea con l'interpretazione espressa nel report del progetto Stop For Beg.

L'osservazione etnografica nel periodo dicembre 2019 – settembre 2020

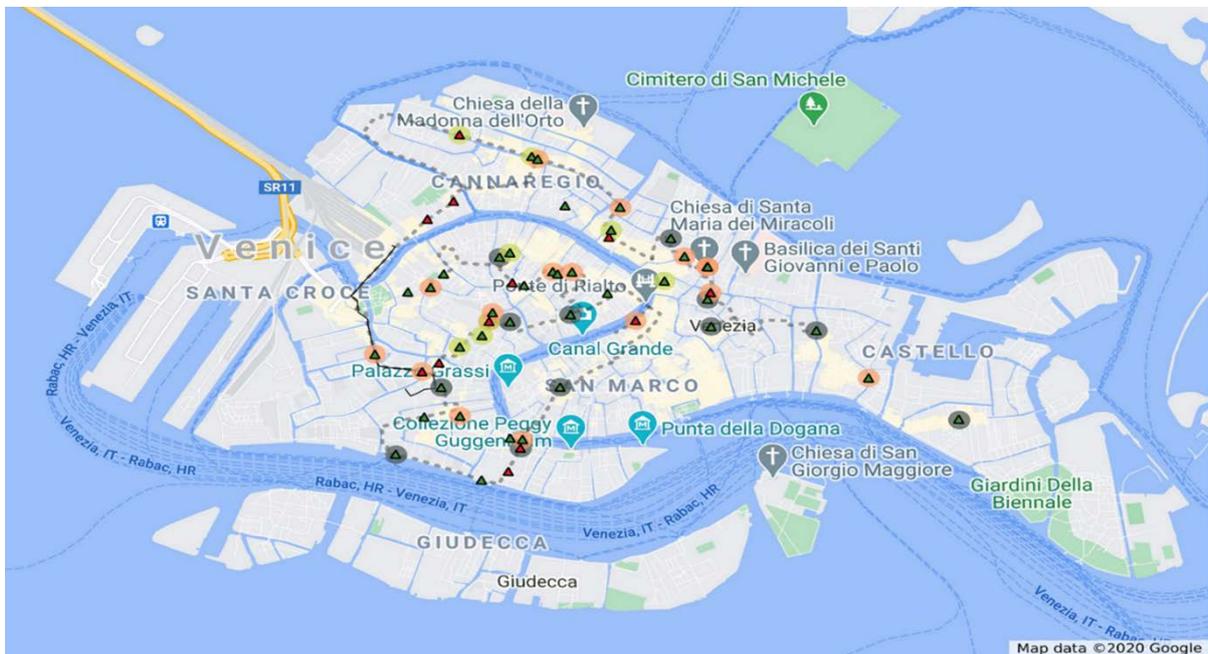
Come spiegato nella parte metodologica, l'osservazione etnografica del fenomeno dell'accattonaggio da parte del nostro gruppo di ricerca è iniziata nel mese di dicembre 2019, con quattro osservazioni preliminari. Si è interrotta da febbraio a luglio 2020, a causa del lockdown imposto per il contenimento della pandemia da Covid-19, ed è poi ripresa nei mesi di luglio, agosto e settembre 2020. L'osservazione si è concentrata prevalentemente nel centro storico di Venezia, area molto peculiare, in quanto generalmente caratterizzata da un continuo e intenso flusso turistico. Nei mesi di agosto e settembre si è estesa anche al centro di Mestre (vedi mappe 2 e 3).

Legenda





MAPPA 2: PERCORSO FATTO DURANTE L'OSSERVAZIONE E PERSONE INDIVIDUATE NEL TERRITORIO DI MESTRE (SCALA 1:20.000), PERIODO DELL'OSSERVAZIONE LUGLIO-SETTEMBRE 2020



MAPPA 3: PERCORSO FATTO DURANTE L'OSSERVAZIONE E PERSONE INDIVIDUATE NELL'AREA DI VENEZIA CITTÀ, CON LUOGHI DI INTERESSE (SCALA 1:20.000), PERIODO LUGLIO-SETTEMBRE 2020

Le osservazioni svolte nel centro storico di Venezia hanno rilevato una presenza consistente di persone nigeriane dedite all'acchattonaggio. Prima dell'inizio della pandemia, da dicembre 2019 a metà febbraio 2020, è stata osservata la presenza di circa 15/20 persone in totale in 20 diverse postazioni. Si trattava prevalentemente, di giovani uomini nigeriani, ma anche di due giovani ragazze nigeriane. È stata osservata, inoltre, la presenza, numericamente inferiore, di uomini e donne dell'Est Europa, probabilmente di etnia Rom. Nel periodo pre-lockdown, le persone nigeriane svolgevano un acchattonaggio di tipo non contrattualistico e stanziale, di fronte a supermercati, bar e ponti. Le modalità con cui veniva praticato non includevano posture volte ad impietosire i passanti. Spesso i questuanti tenevano in mano un cappellino per raccogliere il denaro. Abbiamo osservato che, di frequente, le donne tengono in mano anche un bicchiere di plastica e si posizionano spesso in una calle, vicino, non di fronte, ai supermercati.

Il livello e la tipologia di interazione con i passanti e la popolazione locale variava molto: alcuni si limitavano ad augurare il buongiorno, altri si fermavano a scambiare due parole, di solito in un buon inglese, altri ancora non dicevano nulla, limitandosi ad allungare il cappellino. In generale, non è mai apparso come un acchattonaggio molesto.

Sono stati spesso notati gli stessi uomini nelle stesse postazioni: in una determinata posizione, si trovavano le stesse persone, che si alternavano per due o tre giorni alla settimana, solitamente nei giorni feriali e prevalentemente al mattino, fino alle 12 circa. Ci è sembrato, dunque, che potesse esserci una sorta di turnazione tra le persone, ma l'osservazione non si è prolungata sufficientemente a lungo per capire se si trattasse di un'organizzazione orizzontale, gestita tra pari, o gerarchica, gestita da altri. In più casi abbiamo notato ricorrenti chiamate telefoniche. Abbiamo notato anche uomini che si avvicinavano gradualmente, osservando chi praticava l'acchattonaggio, con fare inquisitorio. Tuttavia non abbiamo elementi per dimostrare il carattere "di controllo" di questi episodi.

Generalmente, i luoghi in cui si pratica l'acchattonaggio sono sempre gli stessi. Solo in un paio di casi abbiamo notato presenze in luoghi mai rilevati prima. Pur essendo un acchattonaggio tendenzialmente di tipo non contrattualistico, sono state riscontrate anche delle interazioni e delle forme di scambio con la popolazione residente, oppure con i turisti. Vicino ad un ponte, abbiamo visto uomini nigeriani aiutare delle persone nel trasposto di carrelli o merci, in cambio di un piccolo compenso (5 euro). È evidente che alcuni questuanti frequentano da lungo tempo la città perché interagiscono in modo cordiale ed informale con baristi e i commercianti. Nella zona più turistica, avvicinandosi al ponte di Rialto, si vedono anche uomini nigeriani che aiutano i turisti a portare le valigie, in una sorta di acchattonaggio itinerante, poiché si spostano per cercare il contatto. Questa modalità non è stata notata in altre zone di grande afflusso turistico del pieno centro storico, come Strada Nuova e Piazza S. Marco. Una delle ipotesi è questo sia dovuto ad una maggiore e costante presenza della polizia in queste zone.

Per quanto ci è stato possibile indagare, gli uomini nigeriani che praticano l'acchattonaggio nel centro storico di Venezia, provengono da altre città, come Padova e Vicenza, e raggiungono Venezia in treno. A settembre 2020, abbiamo notato che, verso le 12, dei ragazzi nigeriani si sono ritrovati, dopo aver lasciato la propria postazione, in Campo S. Margherita. Da lì, in gruppo, si sono spostati verso la stazione: si è avuta l'impressione che avessero "terminato" il loro turno e siano rientrati assieme.

Per quanto riguarda le persone Rom e provenienti da paesi est-europei, hanno un'età molto diversa, sui 40/50 anni, chiedono l'elemosina stando seduti, diversamente dai nigeriani, usando piccoli contenitori o bicchieri di carta o plastica per raccogliere il denaro. Il genere prevalente è quello maschile: nel corso della ricerca sul campo è stata rilevata una sola donna Rom che pratica la questua piuttosto regolarmente e nella stessa postazione. Generalmente, gli appartenenti a questi gruppi sono seduti davanti alle chiese, ai bar, vicino ai ponti e comunque in luoghi sempre distinti dai nigeriani e mai sovrapposti. Durante il nostro monitoraggio abbiamo inoltre incontrato qualche artista di strada (pittori e musicisti, sia italiani che di altre nazionalità), con una presenza quotidiana per una settimana consecutiva, o per un periodo comunque circoscritto.

Nel periodo successivo al lockdown, da agosto in poi, è stato osservato un aumento di persone originarie del subcontinente indiano (probabilmente da India, Pakistan o Bangladesh), di uomini italiani (2), di età tra i 50 e 60 anni, seduti con dei contenitori di plastica per raccogliere il denaro e talvolta con un cartello con una richiesta di aiuto. Sarà importante osservare se, a seguito delle difficoltà economiche causate dalla pandemia, vi sarà un aumento della mendicizia tra diverse fasce di popolazione, inclusa quella italiana.

Con il temporaneo allentamento delle restrizioni alla mobilità, durante il periodo estivo, sono tornati, nelle stesse postazioni, anche persone di origine nigeriana, in misura leggermente inferiore (una decina) rispetto alle presenze osservate tra dicembre e febbraio 2020. I luoghi dell'accattonaggio restano gli stessi e anche il sistema di turnazione, in giorni diversi e prevalentemente il mattino fino alle 12 circa. Siamo stati nel centro di Venezia anche nel pomeriggio (dalle 14 fino alle 18) ma abbiamo trovato un massimo di due uomini nigeriani - oltre alla donna Rom incontrata anche nel periodo di pre-lockdown. Sempre in questa fase temporale, abbiamo incontrato una coppia di uomini nigeriani che pulivano davanti ad un locale, nella zona delle Zattere. I due uomini avevano un cartello con scritto "cerchiamo di renderci utili in questa città", in linea con la forma di accattonaggio alternativa osservata in altre città d'Italia.

Nel mese di settembre abbiamo allargato la nostra osservazione anche al territorio di Mestre, esclusivamente nella fascia oraria del mattino: abbiamo incontrato al massimo cinque persone, prevalentemente uomini nigeriani, ma anche qualche uomo italiano, est-europeo e la donna Rom. Solo in un caso, la questua veniva praticata in coincidenza con un semaforo, mentre gli altri questuanti si fermavano davanti ad una trattoria, ad un supermercato e ad un cinema. Due ragazzi sono stati notati mentre spazzavano la strada, con un cartello simile a quello osservato alle Zattere.

Le interviste con i funzionari della Polizia Municipale e della Squadra Mobile

Come anticipato, parte di questa ricerca e della più ampia ricerca realizzata per il progetto INSigHT, finalizzata all'analisi del funzionamento del sistema antitratte del Veneto, ha portato alla conduzione di una serie di interviste con le forze dell'ordine della Regione, sul generale tema della tratta, della prostituzione e dell'accattonaggio. Nello specifico abbiamo intervistato: la Polizia Municipale di Venezia (10.09.2020) e Padova (24.06.2020) e le Squadre Mobili di Venezia (10.09.2020), Padova (24.06.2020) e Verona (29.10.2020). Riportiamo di seguito la loro esperienza rispetto allo specifico fenomeno dell'accattonaggio nei rispettivi territori di competenza.

Profili delle persone dedite all'accattonaggio, modalità e luoghi

Secondo la Polizia Municipale di Venezia, l'accattonaggio in città è svolto principalmente da un gruppo di persone Rom. Nel 2011, si contavano fino a 140 persone, inclusi uomini e donne. A settembre 2020 se ne contavano circa 30, dato "fisiologico", secondo la Polizia, "considerando che non è possibile eliminare completamente l'accattonaggio dalle strade".

Come confermato anche dalla Questura, sul territorio sono stati osservati anche nigeriani, arrivati dopo le persone Rom. Per un periodo, i due gruppi hanno convissuto, anche se in spazi diversi: i primi davanti ai supermercati, i secondi sui ponti. Apparentemente i nigeriani arrivano a raccogliere un massimo di 15 euro al giorno, quindi cifre molto basse.

Per il territorio di Padova, la Polizia Municipale e la Questura riportano di persone dedite all'accattonaggio di nazionalità romena, nell'asse stradale stazione ferroviaria-centro storico; di persone Rom, davanti alle chiese; e di persone di nazionalità nigeriana o africana (Togo, Senegal, ecc.) davanti ai supermercati, con presenza compatta su tutto il territorio. Non sono stati registrati conflitti tra i gruppi rispetto alle postazioni, probabilmente anche perché occupano postazioni diverse. Secondo la Polizia, il numero di ragazzi nigeriani è diminuito recentemente, in ragione delle limitazioni legate alla pandemia. Molti arrivavano a Padova la mattina, in autobus, spesso da Cona, località a circa 30 km a sud di Padova in cui si trovava un grande centro di accoglienza per richiedenti asilo - passato alle cronache per le condizioni degradanti. L'accattonaggio da parte dei nigeriani non è mai risultato molesto e apparentemente non è gestito da un'organizzazione criminale. Coinvolge per lo più di uomini, seppur con qualche rara eccezione, come ha suggerito la Questura locale.

Negli anni scorsi è stata notata anche la presenza di venditori abusivi di borse e capi di abbigliamento, soprattutto di nazionalità senegalese, ma sono spariti, a seguito di un massiccio intervento repressivo delle forze dell'ordine. La Questura ha riportato infine la presenza di parcheggiatori abusivi, soprattutto nigeriani, nei pressi di un ospedale cittadino.

Poche sono le informazioni raccolte dal contesto veronese, invece, dove sia Questura che Polizia Municipale hanno soltanto osservato la presenza di persone dedite all'accattonaggio, soprattutto di nazionalità nigeriana, che stazionano davanti ai supermercati. Come in altri territori italiani, a seguito di un'importante operazione di polizia condotta nel 2016 circa, è diminuito fortemente il numero di persone romene dedite all'accattonaggio che sfruttavano bambini con menomazioni (nota di campo, 25/09/2019).

L'approccio delle forze dell'ordine rispetto all'accattonaggio e i regolamenti di polizia municipale

La Polizia Municipale di Venezia sostiene di aver raggiunto ottimi risultati nella riduzione del fenomeno dell'accattonaggio, grazie a ripetuti interventi di sgombero laddove si sono creati accampamenti di fortuna di cittadini Rom. L'attuale regolamento di polizia⁸⁴ non prevede sanzioni per l'accattonaggio, indipendentemente dalla natura molesta o meno. A seguito del parere della Corte

⁸⁴ Polizia Municipale di Venezia. Regolamento di Polizia e Sicurezza Urbana. Ultimo aggiornamento 16 maggio 2019. Link: <https://www.comune.venezia.it/it/content/clone-regolamento-polizia-urbana> Ultimo accesso/last access: 09/04/2021.

Costituzionale⁸⁵, che si è espressa sull'incostituzionalità del divieto di accattonaggio tout court sull'intero territorio urbano, si è scelto di non inserire questa attività nel regolamento e di sanzionarla, laddove crea problemi, con un provvedimento associato all'intralcio alla viabilità (art. 71).

La sentenza della Corte Costituzionale è l'esito di un precedente ricorso dal TAR del Veneto (Tribunale Amministrativo Regione), nel 2009, da parte dell'Associazione Stop Razzismo, contro il Comune di Selvazzano Dentro (provincia di Padova) che aveva imposto un'ordinanza anti-accattonaggio su tutto il territorio⁸⁶. La sentenza è stata cruciale non solo rispetto al ricorso al TAR contro il Comune suddetto, ma anche rispetto a ricorsi successivi contro altre ordinanze emesse dal Comune di Padova e fortemente volute dall'ex sindaco Bitonci (ordinanza anti-ebola, anti-prostituzione, anti-kebab – accolto il ricorso per le prime due, bocciato per la terza), passato alle cronache con la fama di "sindaco sceriffo", proprio per le varie ordinanze di natura repressiva. Quanto al Comune di Padova, l'attuale regolamento di polizia⁸⁷ vieta la richiesta di elemosina, ma solo se molesta o con esposizione di cartelli o menomazioni o con minori o animali al seguito, e prevede una sanzione di 100 euro, oltre che una sanzione amministrativa accessoria di confisca del denaro (con riferimento all'art. 20 della Legge 689/81 - relativa alle sanzioni amministrative). Tuttavia, come spiegato dalla Polizia Municipale, negli ultimi anni sono stati fatti interventi repressivi sia sull'accattonaggio molesto che non. In alcuni casi è stato utilizzato lo strumento del DASPO urbano, con riferimento all'art. 5 bis del regolamento locale che disciplina le condotte che impediscono o limitano l'accessibilità e la fruizione delle aree urbane – seguendo di fatto un approccio simile a quello veneziano.

Nel territorio di Verona il DASPO urbano non è utilizzato contro gli accattoni ma solo contro commercianti e parcheggiatori abusivi, come previsto dal regolamento comunale⁸⁸ (art. 67 bis). L'art. 28 bis vieta invece esplicitamente l'accattonaggio su tutto il territorio comunale, e in particolare in prossimità di monumenti e luoghi turistico-culturali e lungo le principali strade che conducono al centro città, prevedendo l'applicazione di una sanzione amministrativa accessoria di sequestro del denaro derivante dalla violazione. Tale divieto, esteso all'intero territorio della città, appare in contraddizione con la sentenza della Corte Costituzionale sopra esposta.

Segnalazioni alle forze dell'ordine, indagini e possibili connessioni con i Cult

Per quanto riguarda le caratteristiche del fenomeno dell'accattonaggio, tutti gli intervistati hanno confermato che l'accattonaggio da parte dei nigeriani non è molesto e quindi non "tocca" la cittadinanza e non smuove l'opinione pubblica. Talvolta le persone dedite all'accattonaggio sono anzi apprezzate perché aiutano le persone anziane con la borsa della spesa o il carrello, ecc. Di

⁸⁵ Sentenza n. 115/2011. Link: <https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2011&numero=115>
Ultimo access: 09/04/2021.

⁸⁶ Per maggiori informazioni sul ricorso al TAR si veda: <https://www.meltingpot.org/Ordinanza-anti-accattonaggio-Accolto-il-ricorso-dell.html#.YHBfEegzaiM> Ultimo accesso/last access: 09/04/2021.

⁸⁷ Polizia Municipale di Padova. Regolamento di Polizia Urbana e per la civile convivenza in città. Ultimo aggiornamento 24 settembre 2018. Link: https://www.padovonet.it/sites/default/files/attachment/2018_09_24_REGOLAMENTO_DI_POLIZIA_URBANA_1.pdf Ultimo accesso/last access: 09/04/2021.

⁸⁸ Polizia Municipale di Verona. Regolamento di polizia urbana. 20 marzo 1990. Ultima modifica 6 dicembre 2018. Link: https://www.comune.verona.it/media/Redazione%20web/ente_comune/regolamenti/regolamento_polizia_urbana.pdf
Ultimo accesso/last access: 09/04/2021.

conseguenza, rarissime sono le segnalazioni ricevute sia dalle squadre mobili, che dalle polizie municipali.

Abbiamo registrato opinioni tendenzialmente convergenti rispetto alla sua natura organizzata, con delle sfumature. Dall'osservazione puntuale condotta dalla Polizia Municipale di Venezia, non solo nel centro storico cittadino ma anche sui treni, seguendo i percorsi delle persone al termine del turno di accattonaggio, non sono emersi soggetti che controllano l'attività e raccolgono i proventi. Resta tuttavia il dubbio che non sia solo un'attività auto-organizzata. Le tre Questure, di Venezia, Padova e Verona, sono propense a pensare che l'accattonaggio sia gestito da un'organizzazione gerarchica che controlla turni e l'occupazione delle postazioni. Allo stesso tempo, non escludono che ci siano anche delle forme di accattonaggio "libero". La Polizia Municipale di Padova ha sottolineato che restano dei dubbi rispetto alla natura controllata dell'accattonaggio ma non possono contare su risorse per svolgere indagini adeguate, concentrate invece sullo spaccio, fenomeno più evidente sul territorio. Ha una diversa opinione la Questura di Padova, secondo cui l'accattonaggio non è organizzato e controllato come in altre città, come Milano e Roma. C'è una forma di auto-organizzazione, ma sembra assente l'organizzazione verticistica. È interessante poi riportare che la stessa Questura ha assistito a diversi episodi di liti tra persone nigeriane, che possono ragionevolmente far pensare a conflitti tra diversi *Cult*, per quanto il funzionario intervistato suggerisce che si tratti piuttosto di una modalità diffusa tra i nigeriani, che spesso hanno reazioni smisurate.

Nessuna delle indagini condotte finora sul territorio Veneto, o in collaborazione con le forze dell'ordine del Veneto, hanno portato elementi che mostrano una chiara connessione tra accattonaggio e *Cult*. Ciò che è evidente invece è la complessità del fenomeno della tratta e del grave sfruttamento, con diverse connessioni con spaccio e prostituzione. Attualmente, l'attenzione delle indagini è concentrata sullo spaccio. Sia Verona che Padova sono piazze cruciali di questo mercato, oltre alla prostituzione (soprattutto a Verona). La Polizia Municipale di Venezia esclude che ci sia una connessione tra nigeriani che spacciano e nigeriani che praticano l'accattonaggio, come evidenziato da un'attenta attività di osservazione negli anni più recenti. I nigeriani che spacciano sono tutti segnalati. Nessuno di loro si dedica all'accattonaggio, quanto meno non a Venezia.

Conversazioni e interviste con persone dedite all'accattonaggio

Durante la nostra ricerca nel territorio veneziano, abbiamo avuto modo di scambiare qualche chiacchiera informale anche con quattro uomini dediti all'accattonaggio (19 dicembre 2019; 20 dicembre 2019; 21 gennaio 2020; 30 luglio 2020). Li abbiamo avvicinati con l'offerta di un caffè e la richiesta di sapere quali erano le loro necessità che giustificavano la richiesta di elemosina, ma la conversazione non è durata a lungo, con evidente reticenza a raccontarsi, come ci aspettavano. Tutti e quattro gli uomini sono di Edo State e sono attualmente domiciliati a Vicenza, presso un centro di accoglienza o presso connazionali. Sono richiedenti asilo, in fase di domanda o ricorso. Un uomo ci ha spiegato che si sposta a Venezia perché è più probabile trovare lavoro, portando il cv, trattandosi di una città turistica. Un secondo ci ha spiegato di spostarsi in gruppo con altri uomini e di alternarsi "nei turni" per l'accattonaggio che fa in assenza di altra occupazione, in primis per mantenere sé stesso, ma anche la propria famiglia che è tuttora in Nigeria. Un terzo uomo ci ha spiegato che si spostava sia

su Padova che Venezia, alternativamente, per poter prendere più soldi, dando l'idea di conoscere i diversi "mercati locali".

Attraverso gli operatori del progetto N.A.Ve, abbiamo avuto modo di incontro un uomo (noto al progetto, in seguito ad un workshop informativo sullo sfruttamento lavorativo), originario di Agbor, città del Delta State, arrivato in Italia nel 2016 e attualmente accolto in un centro di accoglienza in provincia di Padova. Nel corso dell'intervista, ha raccontato che in Nigeria faceva parte di un gruppo di studenti universitari che cercava di sensibilizzare la popolazione sul tema della tratta, costruendo anche una collaborazione con il NAPTIP (National Agency for the Prohibition of Trafficking in Persons), principale agenzia antitratta del Paese. La collaborazione si è poi interrotta in quanto NAPTIP non ha mantenuto la riserva sui nomi degli attivisti, esponendoli ad un grave rischio. Non ha fatto accattonaggio, ma durante il suo soggiorno in Italia ha avuto modo di parlarne con alcuni connazionali. Ha rilevato che la maggior parte di queste persone provengono da Edo State e solo in minima parte sono vittime di accattonaggio forzato. Dal suo punto di vista, pur avendo contratto un debito per arrivare in Italia, molti di loro non sono forzati a praticare l'elemosina e i *Cult* sono solo in minima parte coinvolti in questo fenomeno – in quanto principalmente occupati nello spaccio di droga che è ben più redditizio. Ritiene infatti che la maggior parte di queste persone scelgano l'accattonaggio perché garantisce un introito immediato di denaro abbastanza consistente, che ipotizza poter raggiungere anche i 150 euro al giorno (conversazione informale, 7/03/2020).

Un quarto uomo nigeriano che abbiamo incontrato, ma nel territorio di Trento, e che una delle autrici conosce da precedenti esperienze di attivismo, proprio mentre praticava l'accattonaggio, ha raccontato di averlo sempre fatto come libera scelta, legata alla mancanza di lavoro, di non aver mai dovuto pagare per la postazione e di averla abbandonata non appena ha trovato un'occupazione stabile. Sa di molti nigeriani che fanno accattonaggio, anche nel territorio di Venezia e che generalmente sono pendolari, per evitare l'imbarazzo di incontrare persone conosciute. Parlando del suo percorso in Italia, ci ha spiegato che per lui è stato fondamentale tenersi lontano dai nigeriani, dai luoghi che frequentano, per evitare di essere avvicinato da gruppi che ti possono aiutare a trovare casa e lavoro ma poi non ti lasciano più in pace. Abbiamo buone ragioni di credere che si riferisse ai *Cult*, anche se non ne ha fatto esplicita menzione ed ha più volte ribadito che l'accattonaggio non è legato al loro controllo. Va sottolineato che si tratta di una persona di livello educativo più alto rispetto alla media e che proviene dalla zona del Biafra, associata a movimenti separatisti ma non a *Cult* nigeriani né ai trafficanti di esseri umani (conversazione informale, 21/02/2020). Dalla nostra osservazione emergono quindi una serie di ipotesi interpretative del fenomeno dell'accattonaggio da parte dei nigeriani nel territorio veneziano: si tratta di un'attività complementare, forse "ponte" verso altre attività. È chiaramente organizzato, in luoghi e orari precisi, sulla base di turni giornalieri (mezza giornata). Molti uomini si spostano col treno da altre città limitrofe verso Venezia, in quanto luogo turistico e quindi più remunerativo, ma anche per evitare di incontrare persone conosciute.

OTTAVA PARTE

Riflessioni conclusive

L'accattonaggio è un fenomeno diffuso globalmente, che assume caratteristiche e forme diverse in diversi contesti sociali, storici, culturali, ma è ancora poco studiato. Varie definizioni lo descrivono come attività contrattualistica o meno, spesso associata ad una forma di sussistenza, di persone in condizioni di marginalità sociale e/o coinvolte nell'economia informale. L'accattonaggio rientra anche tra le forme di possibile sfruttamento, collegate più o meno direttamente alla tratta e al traffico di esseri umani. Le normative italiana ed europea di contrasto della tratta fanno riferimento a questo fenomeno, ma non in modo estensivo, forse perché ad oggi non risulta essere la forma principale di sfruttamento o forse non è ancora visibile in quanto tale.

Il lavoro qui presentato è frutto di una ricerca esplorativa, che ha dovuto fare i conti con il diffondersi della pandemia da Covid-19 e il lockdown imposto nel periodo marzo-maggio 2020 in Italia. Questo ci ha costretti ad interrompere l'attività di osservazione inizialmente prevista sul territorio di Venezia, focus della nostra analisi, ma allo stesso tempo ci ha dato la possibilità di mettere in campo altre strategie di ricerca. Abbiamo così scelto di intervistare operatori di unità di contatto italiane che si sono occupate di accattonaggio. Più difficile è stato riuscire ad entrare in contatto con uomini nigeriani incontrati durante l'attività di osservazione, una volta ripresa nel periodo estivo 2020. Abbiamo avuto dei brevi scambi informali, ma, come ci aspettavamo, sarebbe stato necessario un periodo molto più lungo di contatto per poter costruire rapporti di fiducia ed aprire ad un dialogo più approfondito.

A conferma di quanto riportato dalle (poche) precedenti ricerche sul fenomeno, il fenomeno dell'accattonaggio da parte dei nigeriani, è risultato essere un fenomeno poliedrico e multidimensionale, che poco si presta ad essere letto attraverso categorie interpretative rigide. Nell'accattonaggio nigeriano sono coinvolti principalmente uomini, ma anche donne, pur se in misura minore. Mentre nel territorio veneziano le presenze si aggirano attorno alle 15-20, in altri territori italiani sono ben superiori e in crescita negli ultimi anni. Tuttavia, durante il lockdown, gli operatori hanno osservato la scomparsa di queste presenze dai rispettivi territori e una progressiva ricomparsa a partire dai mesi estivi.

Perché gli uomini nigeriani fanno accattonaggio? Fatta eccezione per alcuni contesti di particolare afflusso turistico, come i centri storici, i centri delle grandi città e le località in cui si svolgono fiere ed eventi internazionali, l'accattonaggio non risulta essere un'attività molto redditizia. È possibile raccogliere attorno ai 50 euro al giorno, in alcuni casi anche 100 euro, se in periodo festivo. Considerando che l'attività viene spesso gestita su un paio di turni settimanali non porta comunque ad un reddito elevato. Qualche evidenza raccolta suggerisce che l'accattonaggio possa rappresentare l'alternativa per chi non è disposto ad entrare nello spaccio ma deve comunque pagare un debito contratto per il viaggio verso l'Italia, in connessione quindi con una dinamica di *smuggling*.

L'accattonaggio da parte dei nigeriani non ha destato particolare allarme sociale. Non sembra preoccupare i residenti perché non si caratterizza come molesto. A differenza di altri gruppi, i

nigeriani non assumono nemmeno atteggiamenti volti ad impietosire i passanti, come lo stare inginocchiati e chini per terra, oppure mostrare menomazioni. Rare sono le segnalazioni alle polizie locali che quindi raramente sono intervenute. Se da un lato l'accattonaggio (non molesto) non risulta essere represso con forza, dall'altro abbiamo la sensazione che non sia compreso a fondo, né che siano compresi i bisogni delle persone che lo praticano: pensiamo per esempio alle persone prive di risorse economiche, che vivono in uno stato di abbandono istituzionale, con la fuoriuscita dai circuiti per richiedenti asilo, che rende manifesti gli esiti precarizzanti dei percorsi di accoglienza.

A livello comunale, varie città hanno adottato regolamenti urbani che vietano l'accattonaggio molesto. In alcune, come ad esempio Padova e Venezia, la Polizia Municipale è intervenuta in termini repressivi anche per l'accattonaggio non molesto, usando lo strumento del DASPO urbano. In questi casi, la repressione ha comportato lo spostamento in altri luoghi o la sospensione dell'attività, generalmente con impatto temporaneo. Incoraggiamo comunque le unità di contatto e i ricercatori a monitorarne attentamente gli effetti, anche in termini di tenuta del contatto con l'utenza.

Non è stata segnalata, inoltre, la presenza di minori che praticano accattonaggio da soli. Solo in casi isolati è stata notata la presenza di qualche donna con un figlio piccolo al seguito, ma dentro la fascia, quindi mai attivo nell'atto del mendicare.

L'accattonaggio è un fenomeno che riguarda soprattutto le grandi città e alcuni luoghi particolari: supermercati e parcheggi e talvolta luoghi di transito (come i ponti a Venezia), ma anche i centri commerciali. In questo senso crediamo sia auspicabile una riflessione rispetto alla crescita dell'accattonaggio e le forme di sviluppo urbano (centri commerciali e supermercati *versus* piccoli negozi di quartiere).

Dal nostro lavoro emerge che i casi di tratta siano rari. Ne sono emersi solo due: uno da un fascicolo della Procura di Catania e l'altro dai racconti dell'unità di contatto di Bologna. Per il resto possiamo formulare solo ipotesi, che meritano un approfondimento di quello che pare tuttora essere un fenomeno sottotraccia, nonostante sia in costante crescita dal 2018. Riteniamo soprattutto fondamentale che le unità di contatto continuino ad osservare il fenomeno che sembra appunto connesso - anche se non è sufficientemente chiaro fino a che punto e in che modo - al più ampio tema dello sfruttamento e della tratta. Sono necessarie strategie di contatto *ad hoc*, con forte attenzione al supporto legale e alla regolarizzazione che risultano poter fornire elementi utili per un efficace aggancio degli utenti dediti all'accattonaggio. Molti sono in situazione di precarietà giuridica, se non privi di permesso di soggiorno, e un supporto in questo senso è certamente prezioso. Spesso sono anche molto più mobili delle persone romene dedite all'accattonaggio, e questo può rendere ulteriormente difficile il contatto e il monitoraggio della loro condizione. In questo senso, riteniamo che le strategie di contatto debbano prevedere la presenza costante di mediatori linguistico-culturali, che può facilitare ulteriormente l'aggancio con gli utenti, ma anche facilitare la lettura delle condizioni di vita di queste persone e del fenomeno dell'accattonaggio nella sua complessità. Questo significa guardare alle condizioni di sfruttamento, per migliorare la capacità di identificazione delle vittime e potenziali vittime di sfruttamento da parte di tutti gli attori rilevanti e garantire un'adeguata tutela. Significa anche guardare alle pre-condizioni di vulnerabilità e povertà, nell'ottica di prevenire le forme di accattonaggio forzato, oltre che alle dinamiche evolutive del fenomeno nelle sue tante

sfaccettature, onde approfondire le connessioni con la tratta e la criminalità organizzata nigeriana e agire in modo sempre più deciso per contrastarle.

Parlando di contrasto alla criminalità, ma anche di identificazione, chiamiamo in causa le forze dell'ordine. Come sottolineato più volte, l'accattonaggio nigeriano generalmente non è molesto e resta quindi sottotraccia, con pochissima attenzione da parte delle forze dell'ordine, molto più concentrate sullo spaccio di droga. Tuttavia, vari reati spia, a partire dalle risse, possono fornire elementi preziosi per aprire un varco sul fenomeno, nonostante le poche denunce e segnalazioni da parte dei residenti. Le risse verosimilmente possono riguardare scontri tra diversi *Cult* e questo punta nella direzione della criminalità organizzata e della mafia nigeriana, tema che abbiamo affrontato in questo e-book e che è emerso con forza nella più ampia analisi della tratta e del grave sfruttamento. Tanti sono gli elementi che suggeriscono forti connessioni, soprattutto sul piano organizzativo. Gli scontri possono certamente rappresentare dei tentativi di imposizione della propria supremazia sul territorio da parte di un'organizzazione *Cultista*, mentre sembra prevalere la collaborazione con le organizzazioni criminali italiane e di altri Paesi.

Chiamiamo in causa anche tutti i soggetti che a qualche titolo sono coinvolti nelle collaborazioni multi-agenzia e che possono contribuire ad osservare e meglio comprendere le modalità con cui agisce la criminalità organizzata nigeriana, che continua ad ampliare i propri ambiti di sfruttamento, richiamando l'urgenza di aggiornare gli indicatori di tratta a scopo accattonaggio. In questo senso, risulta fondamentale incentivare le occasioni di confronto e formazione tra servizi antitratta, servizi a bassa soglia che si occupano di grave marginalità sociale, operatori del sistema di asilo, forze dell'ordine, per condividere ed elaborare strategie di intervento da adattare poi alle peculiarità di ogni singolo territorio. È fondamentale continuare a promuovere il consolidamento del sistema di referral per assicurare la protezione delle persone vittime e potenziali vittime di tratta e grave sfruttamento, soprattutto in considerazione del fatto che raramente si percepiscono come tali, tanto meno quando sfruttati in ambito lavorativo o nell'accattonaggio.

Studiare la tratta e lo sfruttamento isolando prostituzione, sfruttamento lavorativo e accattonaggio non può che risultare fuorviante. Come ribadito da molti dei nostri intervistati, riteniamo che tutti questi fenomeni vadano letti il più possibile nelle loro complessità, cercando di gettare luce sulle reciproche connessioni.

Questo lavoro mette chiaramente in evidenza come studiare l'accattonaggio significhi aprire un'ampia finestra sulla tratta, ma anche sullo sfruttamento più in generale e sui *Cult*. Abbiamo raccolto elementi che suggeriscono il pagamento di un *joint* per l'occupazione degli spazi di accattonaggio e molti sono gli elementi che suggeriscono che l'accattonaggio sia un'attività controllata. È evidente tuttavia che convivono forme diverse, anche di accattonaggio libero o parzialmente libero. In alcuni casi l'accattonaggio è infatti associabile alla sussistenza del singolo individuo e della propria famiglia, per quanto riguarda, per esempio, uomini fuorusciti da centri di accoglienza senza un lavoro adeguatamente retribuito. Nell'accattonaggio sono coinvolti uomini, ma anche donne, come abbiamo spiegato e crediamo sia importante promuovere una riflessione sull'intreccio dei ruoli di donne, come le *madame*, e fidanzati delle ragazze sfruttate nella prostituzione, che spesso possono afferire a *Cult*, creando così delle connessioni tra i due ambiti.

I *Cult* sembrano più connessi con lo spaccio ma non possiamo escludere collegamenti, per quanto indiretti con l'accattonaggio, come attività complementare ad attività illecite e non. L'accattonaggio non è quindi configurabile esclusivamente come una risposta individuale alle condizioni di povertà o di grave marginalità sociale ma anche come un possibile mercato di economie illegali e di sfruttamento o, secondo le interpretazioni di alcuni operatori, anche come una forma di controllo del territorio da parte delle organizzazioni stesse. È sicuramente fittizia la distinzione tra accattonaggio e lavoro, in quanto le sfaccettature e le implicazioni dell'accattonaggio sono molto più complesse. In questo senso è necessario coltivare il dialogo con le persone che svolgono questa attività, anche per capire meglio come la percepiscono e come si percepiscono e per evidenziare eventuali continuità con l'accattonaggio nel Paese di origine e l'esistenza o meno di eventuali forme di stigma che possono allontanare i soggetti dalla propria comunità.

Appendice

Tabella delle interviste

Unità di contatto (nome associazione, città, ruolo intervistati)	Data, orario, modalità/luogo intervista
Unità di contatto Cestrim, Potenza - Referente area contatto ed emersione	30.03.2020, 14.30-16.00, intervista telefonica
Unità di contatto Fondazione Somaschi, Milano - Referente area contatto	02.04.2020, 14:00-17:00, intervista online
Unità di contatto San Benedetto al Porto, Alessandria - Referente area contatto	09.04.2020, 11:30-13:00, intervista online
Unità di contatto On the Road, Termoli - Operatore unità di contatto	05.05.2020, 9:00-11:00, intervista online
Unità di contatto On the Road, Pescara - Operatore unità di contatto	08.05.2020, 12:00-2:00, intervista online
Unità di contatto San Benedetto al Porto, Genova - Operatrice unità di contatto	17.04.2020, 17:00-19:00, intervista online
Unità di contatto Arci-Solidarietà Borgorete, Perugia e Associazione San Martino, Terni - Operatori (3)	11.05.2020, 17:00-19:00, intervista online
Unità di contatto Free Woman Onlus, Ancona - Coordinatrice area di contatto	10.04.2020, 10:30-13.00, intervista online
Unità di contatto Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione, Varese - Coordinatore area contatto	06.05.2020, 15:30-17:30, intervista online
Unità di contatto Noemi Società Cooperativa Sociale, Crotone - Coordinatrice area contatto	14.05.2020, 15-16:00, intervista online
Unità di contatto CIAC Onlus, Parma - Operatrice unità di contatto e operatrice socio-legale (2)	29.04.2020, 14:30-16:30, intervista online
Unità di contatto Le Lule Onlus, Milano - Coordinatrice area contatto	27.04.2020, 14:00-17.15, intervista online
Unità di contatto Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Bologna – Operatori unità di contatto (2)	14.07.2020, 11:45-13, intervista online
Unità di contatto Cooperativa Tampep, Torino - Coordinatrice unità di contatto e mediatrice linguistico-culturale (2)	10.07.2020, 9:30-11, intervista online
Procuratori (nome e cognome, ruolo, città)	Data, orario, modalità/luogo intervista
David Mancini, (attualmente) Procuratore della Procura per i minorenni de l'Aquila	20.10.2020, 11.00-12.30, intervista online

Lina Trovato, Sostituta Procuratore della Procura di Catania	11.12.2020, intervista organizzata con Equality ATI, in preparazione del webinar INSigHT con le forze dell'ordine del 27.01.2021
Lucia D'Alessandro, Sostituta Procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia di Venezia	21.12.2020, intervista organizzata con Equality ATI, in preparazione del webinar INSigHT con le forze dell'ordine del 27.01.2021
Forze dell'ordine (ruolo, città)	Data, orario, modalità/luogo intervista
Vice-questore e Dirigente della Squadra Mobile, Questura di Verona	29.10.2020, 10.00-11.00, intervista online
Ispettore capo della Squadra Mobile, Questura di Padova	24.06.2020, 14.30-16.30, Padova
Funzionari (2), Polizia Municipale, Padova	24.06.2020, 11.30-13.30, Padova
Sostituto Commissario, Squadra Mobile, Questura di Venezia	10.09.2020, 14-16.00, Venezia
Commissario capo, Polizia Municipale, Venezia	10.09.2020, 10.00-12.00, Venezia
Operatori e mediatrici del progetto antitratta N.A.Ve	Data, orario, modalità/luogo intervista
Coordinatrice unità di crisi e valutazione, progetto N.A.Ve , Venezia-Mestre	28.05.2020, 15.-17, online
Operatori (accoglienza), progetto N.A.Ve, Venezia-Mestre (3)	26.06.2020, 10.30-13.30, Venezia-Mestre
Coordinatore Numero Verde Antitratta, Venezia-Mestre	3.06.2020, 10.30-13.00, online
Mediatrice linguistico-culturale, progetto N.A.Ve , Padova	10.06.2020, 10.00-13.00, online
Mediatrice linguistico-culturale, progetto N.A.Ve, Verona	30.07.2020, 14.00-16.30, Verona
Altre interviste	Data, orario, modalità/luogo intervista
Coordinatore e operatori del Servizio "Pronto Intervento Sociale, Inclusione e Mediazione" del Comune di Venezia, Venezia-Mestre	13.12.2019, 11.00-12.30, Venezia
Lorenzo Ortensi, Dirigente della Squadra Mobile di Vicenza	12.01.2021, intervista organizzata con Equality ATI, in preparazione del webinar INSigHT con le forze dell'ordine del 27.01.2021
Sebastiano Bartolotta, Vice-questore della Polizia di Stato, Ambasciata Italiana, Abuja	11.12.2020, intervista organizzata con Equality ATI, in preparazione del webinar INSigHT con le forze dell'ordine del 27.01.2021

Bibliografia

- AA.VV. (2015) *Child trafficking in Hungary: sexual exploitation, forced begging and pickpocketing*. Budapest: Center for policy studies, Central European University. Link: <https://cps.ceu.edu/publications/books/child-trafficking-in-hungary>. Ultimo accesso: 30/11/ 2020.
- Abari C. A., Audu D.T. (2013) A study of Street Children in Kaduna Metropolis, Nigeria. *Journal of Humanities and Social Science*, 15 (1), 44-49.
- Abbatecola E., Popolla M. (2019) *Cambi di rotta*. Rapporto di ricerca. Anci Liguria.
- Adriaenssens S., Hendrickx, J. (2011) Street-level Informal Economic Activities: Estimating the Yield of Begging in Brussels. *Urban Studies*, 48(1), 23–40.
- Ahamdi H. (2010) A study of beggar's characteristics and attitude of people towards the phenomenon of begging in the city of Shiraz. *Journal of Applied Sociology*, 39 (3), 135-148.
- Aluaigba M.T. (2009) Circumventing or Superimposing Poverty on the African Child? The Almajiri Syndrome in Northern Nigeria. *Childhood in Africa*, 1(1), 19-24.
- Ambrosini M. (2013) We are against a multi-ethnic society: policies of exclusion at the urban level in Italy. *Ethnic and Racial Studies*, 36(1), 136-155.
- Anderson I., Kemp P., Quilgars D. (1993) *Single Homeless People*. London: HMSO.
- ANITP (2013) *Trafficking in Persons for Begging, Romania Study*. Bucharest: ANITP. Link: https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/trafficking_in_persons_for_begging_-_romania_study_0.pdf. Ultimo accesso: 30/11/2020.
- Associazione Comunità Papa Giovanni XXXIII (2017) *Voi chi dite che io sia? Report di ricerca sul contrasto ed emersione della tratta e grave sfruttamento a fini di accattonaggio*, Bologna: Comunità Papa Giovanni XXXIII. Link: http://www.comune.bologna.it/media/files/chi_dite_che_io_sia_2017.pdf. Ultimo accesso: 30/11/2020.
- Ballet J., Augendra B., Bilal H. (2012) Vulnerability to violence of Talibé children in Mauritania. *Child abuse & neglect*, 36(7), 602–607.
- Ballintyne S. (1999) *Unsafe Streets: Street Homelessness and Crime*. London: Institute of Public Policy Research.
- Bamisaie A. (1974) Begging in Ibadan, southern Nigeria. *Human Organization*, 33(2), 197.
- Bedessi S., Desii E. (2010) *Le ordinanze in materia di sicurezza urbana*. Rimini: Maggioli.
- Be Free (2016) *Inter/Rotte. Storie di tratta, percorsi di resistenza*. Link: https://www.befreecooperativa.org/wp-content/uploads/2021/01/INTERROTTE_befree.pdf. Ultimo accesso: 09/03/2021.

- Bellinvia T. (2013) Immigrant vendors in Italy: discursive practices and power relationships. In Saitta P., Shapland J., Verhage A. (a cura di), *Getting by or getting rich? The formal, informal and criminal economy in a globalized world*, The Hague: Eleven International Publication.
- Bledsoe C. (1990) No Success Without Struggle: Social Mobility and Hardship for Foster Children in Sierra Leone. *Man*, 25(1), 70–88.
- Bombardieri M. (2010) Why Italian mosques are inflaming the social and political debate. In Allievi S. *Mosques in Europe. Why a solution has become a problem*. London: London Alliance Publishing Trust.
- Brown A.H. (2008) *Space, secularism, and the expansion of forced child begging in Senegal, 1850–2008*. Undergraduate Thesis. College William and Mary. Link: <https://core.ac.uk/download/pdf/235417649.pdf> Ultimo accesso: 20/02/2021.
- Bukowski W. (2019) *La buona educazione degli oppressi. Piccola storia del decoro*. Alegre: Roma,
- Cardilli M. (2009) Il potere di ordinanza del Sindaco ex articolo 54 del Decreto Legislativo n. 267/2000 nelle disposizioni modificative del c.d. pacchetto sicurezza. *Amministrativamente*, I (2), 1-10.
- Carr B. (2012). Forced Begging in Senegal. *The Monitor: Journal of International Studies*, 17(2).
- Castelli V. (2014). *Punto e a capo sulla tratta. Uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime*, Milano: Franco Angeli.
- Cassano M.E. (2019) Il decreto Salvini, tra istanze preventive e modelli repressivi, *Questione Giustizia*. Link: https://www.questionegiustizia.it/articolo/il-decreto-salvini-tra-istanze-preventive-e-modelli-repressivi_29-10-2019.php. Ultimo accesso: 30/11/2020.
- Cherneva I. (2011) Human Trafficking for Begging. *Buffalo Human Rights Review*, 25(17).
- Cicone E. (2017) *Mafie del mio stivale. Storia delle organizzazioni criminali italiane e straniere nel nostro Paese*. San Cesario di Lecce: Manni.
- CNCA (2015) *Third sector against pushed begging. Prevention and fight against crime. Final manual*. Roma: Comunità Edizioni. Link: https://www.cnca.it/wpfd_file/the-third-sector-against-pushed-beggings-prevention-of-and-fight-against-crime-final-manual/. Ultimo accesso: 30/11/ 2020.
- Commissione Europea (2020) Data Collection on Human Trafficking in the EU. Link: <https://bit.ly/3ojCtJO>. Ultimo accesso: 4/12/ 2020.
- Curi F. (2019) Il reato di accattonaggio: “a volte ritornano”. A proposito del nuovo art. 66 bis c.p. introdotto dal c.d. decreto sicurezza, *Diritto Penale Contemporaneo*. Link: <https://archiviodpc.dirittopenaleuomo.org/d/6437-il-reato-di-accattonaggio-a-volte-ritornano>. Ultimo accesso: 30/11/ 2020.

Degani P., Donadel C. (a cura di) (2013) *Progetto Stop for Beg: report finale*, Venezia: Regione Veneto. Link: https://www.regione.veneto.it/c/document_library/get_file?uuid=36c4fd99-cced-4751-b2f2-189bec0a69ae&groupId=61739. Ultimo accesso: 30/11/2020.

Dean H., Gale K. (1999) Begging and the contradictions of citizenship. In Dean H. (Ed.) *Begging Questions: Street-level Economic Activity and Social Policy Failure*, 13–26. Bristol: Policy Press.

Delap E. (2009) *Begging for change. Research findings and recommendations on forced child begging in Albania/Greece, India and Senegal*. London: Antislavery International. Link: <https://www.antislavery.org/wp-content/uploads/2017/01/beggingforchange09.pdf>. Ultimo accesso: 30/11/2020.

De Masi Q. (2014) Trattate male. Sogni e paure delle più belle del reame. In Bastianetto L., Chiola V. (disegni di) *Trattate male. Sogni e paure delle più belle del reame*, 113. Roma: Round Robin Editrice.

Devlieger C. (2018) Contractual dependencies: Disability and the bureaucracy of begging in Kinshasa, Democratic Republic of Congo. *American Ethnologist*, 45(4), 455-469.

Direzione Investigativa Antimafia (DIA) (2018) Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Roma. Link: http://www.interno.it/dip_ps/dia/. Ultimo accesso: 30/11/2020.

Donovan M. G. (2008) Informal cities and the contestation of public space: the case of Bogota's street vendors, 1988–2003. *Urban Studies*, 45(1), 29–51.

D'Hondt W., Vandewiele M. (1984) Beggary in West Africa. *Journal of adolescence*, 7(1), 59–72.

Ennew J. (2003) Difficult circumstances: Some reflections on 'street children in Africa. *Children, youth and Environments*, 13(1), 128–146.

Ellis S. (2016) *This present darkness. A history of Nigerian organised crime*. London: Hurst and Company.

Einarsdóttir J., Hamadou B., Gunnlaugur G. (2010) *Child trafficking in Guinea - Bissau an Explorative Study*. UNICEF. Link: https://unicef.is/sites/unicef.is/files/atoms/files/child_trafficking_in_guinea-bissau.pdf. Ultimo accesso: 03/02/2021.

Etieyibo E., Omiegbe O. (2016) Religion, culture, and discrimination against persons with disabilities. *Nigeria African Journal of Disability*, 5(1), 192.

Edewor P.A., Abimbola O.H., Adekeye O.A. (2010) Begging to Live: The Strategy of Survival for People with Intellectual Disabilities in Nigeria. In Kober R. (eds) *Enhancing the Quality of Life of People with Intellectual Disabilities*. Social Indicators Research Series, vol. 41. Dordrecht: Springer.

Fawole O., Ogunkan D.V., Omoruan A. (2011) The menace of begging in Nigerian cities: a sociological analysis. *International Journal of Sociology and Anthropology*, 3(1), 9-14.

Feige E. L. (1990) Defining and estimating underground and informal economies: the new institutional economics approach. *World Development*, 18(7), 989–1002.

Ferraris V. (2007) Dalla tratta al traffico, allo sfruttamento: i minori stranieri coinvolti nell'accattonaggio, nelle economie illegali e nella prostituzione. In Carchedi F., Orfano I. (a cura di) *La tratta di persone in Italia. Il fenomeno: soggetti, ambiti e forme di sfruttamento*, vol. 1. Milano: F. Angeli.

Fooks G., Pantazis C. (1999) The criminalization of homelessness, begging and street living. In Marsh A., Kennett P. (Eds) *Homelessness: Exploring the New Terrain*. Bristol: Policy Press.

Friberg J. H. (2020) Poverty, networks, resistance: The economic sociology of Roma migration for begging. *Migration Studies*, 8(2), 228–249.

Gabriel E. (2014) *Socio-economic and cultural characteristics of street beggars in Akure, Nigeria*. Akure: Federal University of Technology.

Gabriel E., Fasakin J.O., Mande K.H (2015) Evidential Socio-Economic and Cultural Characteristics Defining Street Begging in Akure, Nigeria. *IOSR Journal of Environmental Science, Toxicology and Food Technology*, 9(8), 69-78.

Galantino M.G., Giovannetti M. (2012) La stagione delle ordinanze sulla sicurezza. Il punto di vista degli attori coinvolti. *Studi sulla questione criminale*, 2, 52-82.

Gargiulo E. (2012) L'«emergenza» dell'esclusione: populismo e controllo locale dell'immigrazione nel contesto italiano. *La Rivista delle Politiche Sociali*, 1, 89-116.

Gargiulo E. (2015) Dalla popolazione residente al popolo dei residenti: le ordinanze e la costruzione dell'alterità. *Rassegna italiana di sociologia*, 56, 3-26.

Gargiulo E. (2019) I sindaci e l'«emergenza» immigrazione: dal mantra securitario al protagonismo politico. *Rivista delle Politiche Sociali*, 2/2019, 43-61.

Gargiulo E. (2021) *Invisible borders. Administrative barrier and citizenship in Italian municipalities*. London: Palgrave.

Ghimire L. (2014) *Being on the Street Causes, Survival Strategy and Societal Perception. An Empirical Study of Street Children in Kathmandu*, Nordland: Faculty of Social Science, University of Nordland, Norway.

Giovannetti M. (2012) Le ordinanze dei sindaci in materia di sicurezza urbana e l'impatto sui territori. In Galdi A., Pizzetti F. (a cura di) *I sindaci e la sicurezza urbana. Le ordinanze sindacali e i loro effetti*, 27-80. Roma: Donzelli.

GRETA (2019) *Report concerning the implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Italy, second evaluation round*. Strasbourg: Council of Europe. Link: <https://rm.coe.int/greta-2018-28-fgr-ita/168091f627>. Ultimo accesso: 30/11/2020.

- Gurav R.B. (2015) Socio-Demographic Profile and Health Problems of Beggars in an Urban Area. *International Journal of Scientific Research*, 4(1), 420-422.
- Hanchao L. (2005) Street Criers: A Cultural History of Chinese Beggars. *The American Historical Review*, 111 (41), 1149–1150.
- Hopkins Burke R. (1999) Tolerance or intolerance? The policing of begging in the urban context. In Dean H. (Ed.) *Begging Questions: Street-level Economic Activity and Social Policy Failure*, Bristol: The Policy Press.
- HRW (2014) *Report on children forced begging in Senegal: exploitation in the name of education*, Human Right watch. Link: <https://www.hrw.org/report/2014/03/19/exploitation-name-education/uneven-progress-ending-forced-child-begging-senegal>. Ultimo accesso: 30/11/2020.
- ICMPD (2012) *Report for the Study on Typology and Policy Responses to Child Begging in the EU*, JLS/2009/ISEC/PR/008-F2. Vienna: ICMPD. Link: https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/report_for_the_study_on_typology_and_policy_responses_to_child_begging_in_the_eu_0.pdf. Ultimo accesso: 30/11/2020.
- Igbinovia P. E. (1991) Begging in Nigeria. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 35(1), 21–33.
- ILO (2004) *A rapid assessment of bonded labour in domestic work and begging in Pakistan*, ILO Working Paper 22. Geneva: ILO. Link: https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---declaration/documents/publication/wcms_082030.pdf. Ultimo accesso: 30/11/2020.
- Italia V. (2010) *La sicurezza urbana. Le ordinanze dei sindaci e gli osservatori volontari*. Milano: Giuffrè.
- Jelili M.O. (2013) Street Begging in Cities: Cultural, Political and Socio-Economic Questions. *Global Journal of Human Social Science (Sociology and Culture)*, 13(5).
- Kassah A. K (2008) Begging as Work: A Study of People with Mobility Difficulties in Accra, Ghana. *Disability and Society* 23(2), 163–70.
- Kennedy C., Fitzpatrick S. (2001) Begging, Rough Sleeping and Social Exclusion: Implications for Social Policy. *Urban Studies*, 38(11), 2001–2016.
- Kirchofer C.P. (2010) *Organized Begging in Vienna: Austria, Right-Wing Propaganda, Benevolent Necessity, Illicit Business, Human Smuggling or Human Trafficking*. Vienna: Webster University.
- Lorenzetti A. (2010) Il divieto di indossare 'burqa' e 'burqini'. Che genere di ordinanze? In Regione Veneto, *Le ordinanze sindacali in materia di sicurezza urbana*. Venezia, Regione Veneto.
- Magrassi M. (2010) Le c.d. “ordinanze anti-kebab”. In Regione Veneto- *Le ordinanze sindacali in materia di sicurezza urbana*. Venezia, Regione Veneto.
- Malkki L. (1995) *Purity and Exile: Violence, memory and National cosmology among Hutu Refugees in Tanzania*. Chicago: The University of Chicago Press.

Mancini D. (2008) *Traffico di migranti e tratta di persone. Tutela dei diritti umani e azioni di contrasto*. Milano: Franco Angeli.

Manconi L., Resta F. (2010) La xenofobia municipale. *Mondi Migranti*, 2, 321-331.

Manfredi G. (2013) Poteri di ordinanza, legalità, «stato governativo», *Amministrare*, 3, 407-427.

Ministero dell'Interno. Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Direzione Centrale della Polizia Criminale (2021) La tratta degli esseri umani in Italia. Focus. Servizio Analisi Criminale. Link: [https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-04/focus_la_tratta_10mar2021_10.30.doc1 .pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-04/focus_la_tratta_10mar2021_10.30.doc1.pdf)
Ultimo accesso: 20/04/2021.

Mollat M. (1983) *I poveri nel Medioevo*. Bari: Laterza.

MYRIA (2016) *Rapport annuel: traite et trafic des êtres humains. Des mendicants aux mains de trafiquants*. Bruxelles: Centre Fédéral Migrations. Link: <https://www.myria.be/en/publications/2016-annual-report-trafficking-and-smuggling-of-human-beings>. Ultimo accesso: 30/11/2020.

Nanni W., Posta L. (2002) I nuovi mendicanti: accattonaggio ed elemosina nella società post-industriale. In Caritas Italiana, Fondazione E. Zancan, *Cittadini invisibili*, 277-342. Milano: Feltrinelli.

Namwata M.L, Mgabo M. R. (2014) Consequences of begging and future aspirations of beggars to stop begging life in central Tanzania. *International Research Journal of Human Resources and Social Sciences*, 1(4).

Nazzaro S. (2019) Mafia Nigeriana. La prima indagine della squadra antitratta. Roma: Città Nuova.
Nwanna C. R. (2018) Right to the city: Lagos, an emerging revanchist city in Nigeria? *Advances in Social Sciences Research Journal*, 5(4).

Obioha E.E. (2009) Becoming a Street Child in Poverty Ridden Society: A Descriptive Case of Kaduna Metropolis, Nigeria. *Journal of Social Sciences*, 19 (1), 41-49.

Ogunkan D.V., Fawole O.A. (2009) Incidence and socio-economic dimensions of begging in Nigerian cities: The case of Ogbomoso International. *NGO Journal*, 4 (12), 498-503.

Ogunkan D. V., Jelili, M. O. (2010) The influence of land use on the spatial variation of begging in Ogbomoso, Nigeria. *Journal of Geography and Regional Planning*, 3(4), 73-83.

Ogunkan D. V. (2011) Begging and almsgiving in Nigeria: The Islamic perspective, *International Journal of Sociology and Anthropology*, 3(4), 127-131.

Ogunkan D. V., Adeboyejo A. T. (2014) Public perception of street children in Ibadan, Nigeria. *IFE Psychologia : An International Journal*, 22(1), 39-49.

Ojedokun U. A., Aderinto A. A. (2016) Push and Pull Factors of Transnational Street Begging in South Western Nigeria. *The Nigerian Journal of Sociology and Anthropology*, 13(2).

Ojedokun U.A. (2018) Border Policing Challenges and the Consequences of Transnational Organised Street begging in Nigeria. *The Nigerian Journal of Sociology and Anthropology*, 16 (2).

- Olawale S.G. (2007) Aetiological perception of alms-begging behaviours among people with special needs in Oyo State: Counselling towards solution. *The Counsellor*, 23 (1), 44-53.
- Onagun A.I. (2016) Relationship Between Street-Begging and Poverty in Ilorin Emirate, Kwara State, Nigeria. *International Journal of Health Economics and Policy*, 1 (1), 6-11.
- Palmisano L. (2019) *Ascia Nera. La brutale intelligenza della mafia nigeriana*. Roma: Fandango Libri.
- Perry D.L. (2004) Muslim child disciples, global civil society, and children's rights in Senegal: the discourses of strategic structuralism. *Anthropological Quarterly*, 77(1), 47-86.
- Piasere L. (2000) Antropologia sociale e storica della mendicizia zingara. *Polis. Ricerche e studi su società e politica in Italia*, 3, 409-430.
- Pitch T. (2013) *Contro il decoro. L'uso politico della pubblica decenza*. Roma: Laterza.
- Portes A., Haller W. (2005) The informal economy. In Smelser N.J., Swedberg R. (eds) *The Handbook of Economic Sociology*, 403-425. Princeton University Press.
- RACE (2014) *Trafficking for forced criminal activities and begging in Europe. Exploratory study and good practice examples. Race in Europe research project*. London: Antislavery International. Link: <http://www.antislavery.org/wp-content/uploads/2017/01/trafficking-for-forced-criminal-activities-and-begging-in-europe.pdf>. Ultimo accesso: 30/11/2020.
- Riaz S., Mumtaz A.B. (2019) The Socio-Cultural Determinants of Begging: A Case Study of Karachi City. *Journal of Economics and Sustainable Development*, 10(11), 75-88.
- Richardson J. (1993) Definitions of Cult: From Sociological-Technical to Popular-Negative. *Review of Religious Research* 34(4), 348-56.
- Rotimi A. (2005) Violence in the Citadel: The Menace of Secret Cults in the Nigerian Universities. *Nordic Journal of African Studies*, 14(1), 79-98.
- Selmini R. (1999) Sicurezza urbana e prevenzione della criminalità: il caso italiano. *Polis*, xiii(1), 121-142.
- Selmini R. (2020) Le recenti - e le mancate - modifiche ai "decreti Sicurezza" in materia di sicurezza urbana: la continuità di un modello punitivo, *Studi sulla questione criminale*. Link: <https://studiquestionecriminale.wordpress.com/2020/11/12/le-recenti-e-le-mancate-modifiche-ai-decreti-sicurezza-in-materia-di-sicurezza-urbana-la-continuita-di-un-modello-punitivo/>. Ultimo accesso: 30/11/2020.
- Semprebon M. (2011). Phone centres and the struggle for public space in Italy: between revanchist policies and practices of resistance. *Journal of Urbanism*, 4, 3, 223-237.

Semprebon M., Caroselli S. (in press) Seekers and holders of international protection in Bozen: arrival, transit and reception within an internal border area. In Della Puppa F. e Sanò G. *Stucked and exploited. Refugees and asylum seekers in Italy between exclusion, discrimination and struggles*. Venezia: Edizioni Università Cà Foscari.

Semprebon M., Caroselli S. (2021) *Il fenomeno della tratta lungo la rotta del Brennero: movimenti secondari e sistema di tutela delle donne nigeriane nella città di Bolzano*. Venezia: Cattedra UNESCO SSIIM, Università luav.

Semprebon M., Caroselli S., Scarabello S. (2021) *Coping with the evolving trends of human trafficking in Italy before and during the COVID-19 pandemic. Insight from the N.A.Ve Network and from Nigerian women and girls*. Venezia: Cattedra SSIIM UNESCO, Università luav.

Serughetti G. (2017) Richiedenti asilo e vittime di tratta: le donne fra vulnerabilità e resistenza. In Marchetti C. e Pinelli B. (a cura di) *Confini d'Europa*. Milano: Edizioni libreria Cortina.

Stefanizzi S., Verdolini, V. (2019) Overview of insecurity, urban security and safety with special regard to Italy. In A. Tunde Barabas (a cura di) *The dimension of insecurity in urban areas. Research on the roots of unsafety and fear of crime in European cities*, 15-38. Budapest: OKRI. Link: https://en.okri.hu/images/stories/OKRIKOTETEK_2016/BT_Margin_2018/dimensions_sec.pdf
Ultimo accesso: 30/03/2021.

Stradella E. (2010) Il potere di ordinanza dei sindaci e l'amministrazione emergenziale. *Rivista trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, 3, 101-121.

Taiwo E. (2016) Spatial Pattern of street begging: experience from Ibadan, Nigeria, *International Journal of Advanced Studies in Ecology, Development and sustainability*, 4(1).

Tauber E. (2000) "L'altra va a mangel". Del significato simbolico del mangapen tra i Sinti Estraxaria. *Polis Ricerche e studi su società e politica in Italia*, 3, 391-407.

Tauber E. (2008) "Do you remember the time we went begging and selling": The ethnography of transformations in female economic activities and its narrative in the context of memory and respect among Sinti in North Italy. In Fabian J., Ries J. (eds.) *Romany/Gypsy Cultures in New Perspectives*, 155-177. Leipzig: Leipziger Universitätsverlag.

Telesca M. (2019) La "riesumazione" dell'accattonaggio (art 669-bis dopo la l.n.132/2018). Ovvero il continuum tra legislazione fascista e "pacchetti sicurezza". *Costituzionalismo*, 1. Link: https://www.costituzionalismo.it/costituzionalismo/download/Costituzionalismo_201901_697.pdf.
Ultimo accesso: 30/11/2020.

Tesăr C. (2015) Begging: Between charity and profession. Reflections on Romanian Roma's begging activities in Italy. *The public value of anthropology: Engaging critical social issues through ethnography*, 83-110.

Thomassen B. (2015). Begging in Rome: Norms at the margins, norms of the in-between. *Critique of Anthropology*, 35(1), 94-113.

Usai A. (2011) *Ordinanze comunali e fenomeni discriminatori*. Brescia: Liberedizioni.

Venkatesh S. A. (2006) *Off the Books: The Underground Economy of the Urban Poor*. Cambridge MA: Harvard University Press.

Vitale T. (2012) Conflitti urbani nei percorsi di cittadinanza degli immigrati: una introduzione. Partecipazione e conflitto. *Partecipazione e Conflitto*, 5 (3), 5-20.

Yusuf A., Ogungbade O.K., Omotosho J.A., AlHassan Y.S., Mustapha J. (2012) Patterns of Street-Begging, Support Services and Vocational Aspirations of People Living with Disabilities in Ilorin, Nigeria. *Research on Humanities and Social Sciences*, 2(5),115-120.

UNICEF (2011) *Situation analysis of women and children in Nigeria*. Link:

https://www.unicef.org/nigeria/media/1661/file/Nigeria-situation-analysis-women-and-children-2011_1.pdf.pdf. Ultimo accesso: 30/11/2020.

Zablocki B. D, Robbins T. (2001) *Misunderstanding Cults: Searching for Objectivity in a Controversial Field*. University of Toronto Press.

Zetter R. (1991) Labelling Refugees: Forming and Transforming a Bureaucratic Identity, *Journal of Refugee Studies*, Vol. 4(1): 39–62.

Zoumanigui A. K. (2016) On the Talibé phenomenon: A look into the complex nature of forced child begging in Senegal. *The International Journal of Children's Rights*, 24(1), 185-203.



INSigHT
Building Capacity to Deal with Human Trafficking and Transit Routes in Nigeria, Italy, Sweden



United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization



UNESCO Chair on Social and Spatial Inclusion of International Migrants: Urban Policies and Practice University of Venice



UNIVERSITY OF VENICE

